



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 giugno 2012

Rassegna Stampa del 13-06-2012

PRIME PAGINE

13/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
13/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
13/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
13/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
13/06/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
13/06/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
13/06/2012	Monde	Prima pagina	...	7
13/06/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
13/06/2012	Echos	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

13/06/2012	Stampa	Fini stoppa il governo la fiducia si fa in tre	Grignetti Francesco	10
13/06/2012	Sole 24 Ore	Tre voti di fiducia sul Ddl anticorruzione - Triplice fiducia sulla corruzione	Bartoloni Marzio	11
13/06/2012	Repubblica	Caos sulla corruzione il governo mette 3 fiducie - Corruzione, caos nel governo, oggi tre fiducie sul testo Severino	l.mi.	13
13/06/2012	Corriere della Sera	Corruzione, tre fiducie sugli articoli chiave	Martirano Dino	15
13/06/2012	Europa	Anticorruzione chi vince, chi perde	Lo Sardo Francesco	16
13/06/2012	Corriere della Sera	"Una sola voce in Parlamento e in Europa" - E il Professore disse ai tre leader: ho bisogno di aiuto anche in Europa	Verderami Francesco	17
13/06/2012	Repubblica	I no della Merkel al telefono col premier - L'ultimo appello alla maggioranza "Subito le riforme o il Paese affonda"	Bei Francesco - D'Argenio Alberto	19
13/06/2012	Corriere della Sera	La Nota - Un tentativo di intesa che potrebbe servire a governo e maggioranza	Franco Massimo	21

CORTE DEI CONTI

12/06/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, governo affronta fase difficile con serietà	...	22
12/06/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino, DDI è mini riforma della P.A.	...	23
12/06/2012	Asca	Corte dei conti: Giampaolino, un'apposita commissione lavora per la riforma	...	24
12/06/2012	Asca	Corte Conti: Giampaolino, governo affronta difficile fase con serietà	...	25
12/06/2012	Ansa	Crisi: Corte dei conti, governo affronta momento con serietà	...	26
12/06/2012	Adnkronos	Crisi: Corte dei conti, governo affronta fase con impegno e serietà	...	27
12/06/2012	Dire	Crisi. Corte Conti: da governo impegno e serietà	...	28
12/06/2012	Dire	Corruzione. Corte conti: DDL è mini riforma PA	...	29
12/06/2012	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(ECO) Crisi: Giampaolino, governo la sta affrontando con impegno e serietà	...	30
12/06/2012	TMNews	Crisi/ Corte dei conti: Governo l'affronta con impegno e serietà	...	31
12/06/2012	TMNews	Corruzione/ Corte dei conti: Ddl è mini-riforma della P.A.	...	32
13/06/2012	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	Lite sul ddl anticorruzione Il governo pone tre fiducie	Andreani Natalia	33
12/06/2012	Adnkronos	Conti pubblici: Giampaolino, più entrate per province che per comuni	...	35
12/06/2012	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(ECO) Crisi. Giampaolino, consentire a enti locali investimenti per crescita	...	36
12/06/2012	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(ECO) Crisi: Giampaolino, consentire a enti locali investimenti per crescita -2-	...	37
13/06/2012	Avvenire	I Comuni non investono più	Guerrieri Alessia	38
13/06/2012	Corriere Adriatico	Infermiera condannata per il doppio impiego - Il doppio lavoro in clinica	Sconocchini Lorenzo	39

GOVERNO E P.A.

13/06/2012	Sole 24 Ore	Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi	Rogari Marco	40
13/06/2012	Messaggero	Tagli da 14 miliardi in due anni anticipo della Finanziaria	Pirone Diodato	42
13/06/2012	Il Fatto Quotidiano	La ricetta Bondi: addio buoni pasto e mobilità	Palombi Marco	44
13/06/2012	Secolo XIX	Pubblico impiego, tagli a stipendi e buoni pasto	Lombardi Michele	45
13/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Crescita e tagli: la cura è pronta - Il professore alza le barricate Tagli alla spesa fino a 14 miliardi	Palo Matteo	46
13/06/2012	Corriere della Sera	Spending review: l'obiettivo dei tagli sale a 5 miliardi - Spending review, obiettivo 5 miliardi	Baccaro Antonella	48
13/06/2012	Avvenire	Spending review, obiettivo 5 miliardi	...	50
13/06/2012	Mf	Allarme esodati, costano 30 miliardi - Modello Fornero, risparmi a rischio	Bassi Andrea	51
13/06/2012	Corriere della Sera	Dal ragioniere al direttore generale i protagonisti di un disastro	Marro Enrico	52
13/06/2012	Mf	Per evitare guai con la Ue il governo modifichi la riforma delle pensioni	Cazzola Giuliano	56

13/06/2012	Repubblica	Il retroscena - Vacilla l'impero di Mastrapasqua il dossier è sul tavolo di Monti	<i>Mania Roberto</i>	57
13/06/2012	Repubblica	Rai, Monti accelera su tagli e Cda	<i>De Marchis Gaffredo</i>	58
13/06/2012	Mf	Rai Bersani non molla e sul nuovo cda si rischia l'impasse - Sul cda della Rai si rischia l'impasse	<i>Satta Antonio</i>	60
13/06/2012	Mattino	«Paralisi nei Comuni, azzerati gli investimenti»	<i>Chello Alessandra</i>	61
13/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Dall'anno prossimo si cambia il gettito andrà solo ai Comuni	...	62
13/06/2012	Italia Oggi	Concessioni, scontro con il governo	<i>Mascolini Andrea</i>	63
13/06/2012	Italia Oggi	Arbitrati, la partita solo pubblica	<i>Mascolini Andrea</i>	65
13/06/2012	Italia Oggi	Gare, esclusi solo in caso di dolo	<i>Mascolini Andrea</i>	66
13/06/2012	Messaggero	Tumori, un'authority della salute per assistere due milioni di pazienti	<i>C.Ma.</i>	67
13/06/2012	Stampa	Cultura, arte, spettacolo C'è un'Italia che cresce	<i>Amabile Flavia</i>	68
13/06/2012	Sole 24 Ore	Creatività in attesa del rilancio	<i>Cherchi Antonello</i>	71
13/06/2012	Sole 24 Ore	Perché al sistema Italia serve l'Ice	<i>Vattani Umberto</i>	73
13/06/2012	Stampa	Sempre più affamati di cultura	<i>Bonami Francesco</i>	75

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/06/2012	Sole 24 Ore	Decreto sviluppo, copertura con prelievo su polizze a vita	<i>Fotina Carmine</i>	76
13/06/2012	Repubblica	Lo sviluppo. Arriva il Fondo unico per la crescita bonus a chi assume giovani qualificati	<i>Conte Valentina</i>	78
13/06/2012	Repubblica	Conti pubblici. Tassi in aumento costante e recessione così si rischia un buco di 6-8 miliardi	<i>Petrini Roberto</i>	80
13/06/2012	Unita'	Intervista a Innocenzo Cipolletta - Cipolletta: errore tagliare la spesa - «Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»	<i>Di Giovanni Bianca</i>	82
13/06/2012	Messaggero	Sul debito il Tesoro in trincea	<i>Di Branco Michele</i>	83
13/06/2012	Messaggero	L'Italia resta nel mirino lo spread vola fino a 490 punti	<i>Leoni Giulia</i>	84
13/06/2012	Libero Quotidiano	Le spese folli dello Stato: due milioni di euro all'ora	<i>Iacometti Sandro</i>	86
13/06/2012	Il Fatto Quotidiano	L'Italia è il paese degli sprechi, per questo ora gli investitori non si fidano	<i>Scacciavillani Fabio</i>	87
13/06/2012	Avvenire	Export, la vera arma dell'Italia contro la crisi	<i>D'Agostino Andrea</i>	88
13/06/2012	Repubblica	Il rovesciamento della realtà	<i>Riva Massimo</i>	90

UNIONE EUROPEA

13/06/2012	Finanza & Mercati	Lagarde dà il via al countdown dell'euro - «Meno di tre mesi per salvare l'euro»	<i>Frojo Marco</i>	91
13/06/2012	Finanza & Mercati	L'Italia resta ancora sotto attacco Ma Fitch: «Non ha bisogno di aiuti»	<i>Chiesa Fausta</i>	93
13/06/2012	Mattino	Napolitano sferza Bruxelles: il vertice salvi la moneta unica	<i>Bartoli Teresa</i>	94
13/06/2012	Messaggero	Intervista a Carlo Padoan - Padoan (Ocse): «Panico ingiustificato i fondamentali non sono cambiati»	<i>Corrao Barbara</i>	95
13/06/2012	Corriere della Sera	Due mosse vitali	<i>Messori Marcello</i>	96
13/06/2012	Italia Oggi	Doppie sanzioni ma mitigate	<i>Rosati Roberto</i>	97
13/06/2012	Libero Quotidiano	Ora fuori i numeri «veri» E acceleriamo la soluzione	<i>Villois Bruno</i>	98
13/06/2012	Mattino	Tempo scaduto serve un piano d'emergenza	<i>Giannino Oscar</i>	99
13/06/2012	Unita'	L'analisi - Troppo poco troppo tardi - L'Europa del «troppo poco, troppo tardi»	<i>Visco Vincenzo</i>	101
13/06/2012	Stampa	L'Europa può scegliere il suo destino	<i>Deaglio Mario</i>	103
13/06/2012	Sole 24 Ore	Garanzia unica per i debiti	<i>Wolf Martin</i>	104
13/06/2012	Unita'	Assalto a Schengen Il no di Strasburgo - E anche le frontiere interne all'Europa tornano ad alzarsi	<i>P.SO.</i>	106

PER TEMPI DIFFICILI VOCI FORTI
I mercati, i mezzi, i messaggi

LA STAMPA

UPA

Milano 4-5 luglio 2012
Teatro Strehler

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 162 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it



Le elezioni in Francia
Sgambetto su twitter della première dame

Valérie, moglie del premier, appoggia l'avversario della rivale Ségolène Royal candidata dal partito del marito
Alberto Mattioli A PAGINA 16



Il dopo terremoto
«Riapro la fabbrica sotto un tendone»

Mirandola, una società meccanica rischiava di perdere le commesse
La titolare: così, o chiudiamo l'azienda
Marco Alfieri A PAGINA 21



È polemica su Cassano
«Gay in Nazionale? Speriamo di no»

Cecchi Paone: ce ne sono due, con uno ho avuto una relazione
Ansaldo, Brusorio, Merozzi e Zonca
DA PAGINA 38 A PAGINA 42

Il Fmi: meno di tre mesi per salvare l'euro. Lo spread vola a 490. Napolitano: l'Ue non è solo Germania e Francia

“L'Italia non è in pericolo”

Intervista col ministro tedesco Schäuble: andate avanti sulla via aperta da Monti
Il premier convoca Alfano, Bersani e Casini: “Serve unità”. Impegno sulle riforme

L'EUROPA PUÒ SCEGLIERE IL SUO DESTINO

MARIO DEAGLIO

Solo molto raramente gli operatori finanziari e i responsabili dell'economia globale sono uomini di lettere. A pochissimi di loro, quindi, saranno tornati in mente, nelle recenti, pesantissime sedute dei mercati finanziari, i celebri versi di Rudyard Kipling, il romanziere e poeta della globalizzazione ottocentesca: «Se riesci a tenere la testa a posto mentre tutti attorno a te la perdono... allora, figlio mio, tutta la terra sarà tua con quanto contiene». Negli ultimi giorni, invece, la testa l'hanno persa in molti su tutti i mercati finanziari del mondo, dando l'impressione di essere sul punto di perdere il controllo che continuano a esercitare sulla terra e su quanto contiene. Una pioggia di parole, più pesanti di pietre, si è abbattuta sui listini e sugli spread, con una particolare predilezione per la Spagna e per l'Italia il che denota una sostanziale immaturità dei mercati, nella loro versione attuale: forse per troppo tempo si è lasciato a loro il governo di fatto dell'economia globale.

CONTINUA A PAGINA 31

LE NOMINE AGCOM

Il pluralismo viene prima delle ragioni economiche

Vladimiro Zagrebelsky
A PAGINA 31

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, in un'intervista a La Stampa, parla della crisi e dell'Italia: «Non siete in pericolo». Monti convoca un vertice con i leader dei partiti: stiamo compatti. Napolitano: l'Ue non è composta solo da Francia e Germania.

L'INTERVISTA DI **Alessandro Alviani** E I SERVIZI DI **Bertini, Bresolin, Magri, Rampino e Zatterin** PAG. 2-PAG. 5

LA SPENDING REVIEW

Ecco i tagli di Bondi 14 miliardi in due anni

Ulteriore sforbiata sull'acquisto di beni e servizi. Incentivi, su 33 miliardi per le imprese solo 3 finiscono ai privati

Alessandro Barbera ALLE PAGINE 6 E 7

INUMERI DEGLI ESODATI

Fornero contro l'Inps “Vertici da cacciare”

Il ministro: se fossero privati i cambiieri Ma il presidente non cede e incassa la solidarietà di politici e sindacati

Roberto Giovannini A PAGINA 8

BARCHE ROVESCIATE E TETTI SCOPERCHIATI. SALVATI 15 BAMBINI INTRAPPOLATI IN UN CONTAINER

Tromba d'aria in mare, paura a Venezia



NICOLA VENDRAMI/MILESTONE

Case scoperchiate e alberi sradicati: danni che si sommano a quelli ingenti, per milioni di euro, subiti dall'agricoltura e denunciati dalla Coldiretti, nelle isole di Certosa, Sant'Elena e Sant'Erasmo, colpite dalla tromba d'aria che ha spazzato la laguna di Venezia

CONSUMI IN CRESCITA SEMPRE PIÙ AFFAMATI DI CULTURA

FRANCESCO BONAMI

Ma guarda un po'! Verrebbe da dire, gli Italiani piangono miseria e nel 2011 hanno speso più del 7% della loro spesa generale in cultura e ricreazione. Di cosa vi lamentate allora? Direbbe qualche ministro di vicina memoria. La cultura non ci farà ingrassare ma stare meglio sicuramente sì. Non si spiegherebbe questa tendenza. Tendenzia ancora più interessante se si sottolinea che la gente preferisce andare per musei e mostre che ad eventi sportivi. Il desiderio non è semplicemente quello di volersi districare per dimenticare crisi, bollette e tasse ma anzi viene fuori dal rapporto di Federculture del 2011 che il desiderio è conoscere, riflettere, pensare, guardare e, perché no, anche sognare.

CONTINUA A PAGINA 31

Flavia Amabile ALLE PAG. 12 E 13

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Concorso per avvocato dello Stato, la crema dei burocrati d'alto bordo. Tre posti e mille candidati. Benché il rapporto fra i due numeri susciti sgomento, è la messa cantata della meritocrazia. Uno di quei momenti solenni in cui si seleziona la classe dirigente del futuro. Quand'è in aula i primi mormorii: pare che sui banchi di alcuni candidati (inclusa, sarà una coincidenza, la figlia di un avvocato dello Stato) siano spuntati dei codici civili commentati. Vietatissimi dai regolamenti e perciò penetrati serenamente fin lì. Incomincia a girare voce che abbiano addirittura il timbro della commissione d'esame. In passato i non raccomandati avrebbero portato ugualmente a termine la prova, con la rassegnazione di chi sa che in Italia i concorsi sono gare col trucco in cui chiunque appartenga alla corpo-

Tracce di Stato

razione in esame si ingegna a tirare dentro parenti e amici sotto l'occhio distratto dei commissari. I più svelti si sarebbero accordati direttamente con i raccomandati, facendosi comprare il proprio silenzio con un «aiutino». Ma stavolta i giovani tagliati fuori dai giochi non si inchinano e non si accordano. Strepitano. E la voce della commissione viene sepolta dalle tante che urlano e intonano l'inno di Mameli. Arrivano poliziotti e carabinieri, la prova viene sospesa e l'avvocato generale dal nome spagnoleggiante, Ignazio Francesco Caramazza, parla di «minoranze» e «pretestuose lamentele». Non ha capito che l'aria sta cambiando: se i privilegiati non mutano registro, presto si tramuterà in tempesta contro ogni casta consolidata, finendo per travolgere anche il buono che resta.

Colfagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
ABC FARMACEUTICI

CITIZEN

Summit internazionale UPA sulla comunicazione - Iscrizioni a pagamento su www.upa.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

manghi logo and contact info for Loreto (AN) 071.978809



La guida del risparmio sicuro / 1 Gli investimenti in tempi di crisi Dai Bot ai conti di liquidità, come mettersi al riparo di Giuditta Marvelli a pagina 6

Con il Corriere Twin Stories: Joseph Conrad Domani a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano

manghi logo and website www.manghishoes.com

Lo spread continua a preoccupare, rendimento dei Btp oltre il 6%. Il Fondo monetario: meno di tre mesi per salvare l'euro «L'Italia non avrà bisogno di aiuti» L'Eurogruppo rassicura i mercati. Monti irritato con il governo austriaco

DUE MOSSE VITALI

di MARCELLO MESSORI

L'Unione economica e monetaria europea (Uem) non avrebbe potuto prepararsi in modo peggiore ai tre appuntamenti che, nei prossimi giorni, condizionaleranno le decisioni del Consiglio europeo di fine mese e segneranno, così, il destino della moneta comune: le votazioni in Grecia, il G20 a Los Cabos e l'incontro fra i leader dei quattro maggiori Paesi dell'Uem a Roma. La scelta europea di utilizzare uno dei meccanismi «salva Stati», per concedere fino a 100 miliardi di euro di prestiti al fondo spagnolo di ristrutturazione delle banche ha infatti modalità indefinite di attuazione, aggrava i bilanci pubblici della Spagna e — in misura indiretta — degli altri Stati membri, non facilita la collocazione dei titoli di debito dei Paesi periferici. Per giunta, essa non garantisce appropriate ricapitalizzazioni e ristrutturazioni delle banche spengole in difficoltà. Non è quindi sorprendente che, diversamente dai due finanziamenti a medio termine concessi dalla Banca centrale europea (Bce) al settore bancario dell'area (Itro), tale scelta non sia riuscita a «comprare» quella fase di tregua che avrebbe aiutato sia la popolazione greca a votare a favore dell'euro sia l'Uem a varare interventi strutturali. Al punto in cui siamo, la salvezza della moneta unica impone due mosse: in via immediata, un congruo impegno ad acquistare vecchi e nuovi titoli del debito pubblico degli Stati membri in difficoltà da parte dei meccanismi europei «salva Stati», cui va assicurato l'accesso ai finanziamenti della Bce; nel breve periodo, la costruzione di strumenti sol-

Ancora una giornata difficile per l'Italia sui mercati, con forti tensioni sui Btp e in più le dichiarazioni del ministro austriaco delle Finanze, che ha ipotizzato una richiesta di salvataggio all'Ue da parte italiana. Monti si è irritato e a mettere fine alle polemiche è intervenuto l'Eurogruppo: «L'Italia non ha bisogno di aiuti».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 De Rosa, Lepori, Offodù, Tamburello

I conti del governo

Spending review: l'obiettivo dei tagli sale a 5 miliardi

di ANTONELLA BACCARO A PAGINA 12

Giannelli



Noi & gli altri

Berlino ai partner: impegni concreti con o senza Atene di GIULIANA FERRAINO A PAGINA 5

Cina troppo veloce ora prepariamoci a vederla frenare di FAREED ZAKARIA A PAGINA 42

Il cielo oscurato della Serenissima



Il tornado porta via la pineta di Venezia

di ROBERTO FERRUCCI. Era una pennellata verde scuro che faceva da cornice all'isola veneziana di Sant'Elena. Da ieri mattina non c'è più: la pineta è stata stradicata, rasa al suolo da una violenta tromba d'aria (nella foto) che ha terrorizzato gli abitanti e riportato alla mente il tornado dell'11 settembre 1970. Quello che sollevò in aria un vaporetto e lo fece ricadere giù rovesciato.

Vertice d'emergenza con i tre leader Il premier e i partiti: momento difficile uniti per le riforme

Il Professore

«Una sola voce in Parlamento e in Europa» di FRANCESCO VERDERAMI

Ognuno è prigioniero del proprio ruolo, solo per questo non ci sarà crisi di governo. Ma che il governo sia in crisi lo testimonia il fatto che Monti ieri ha voluto riesumare la formula dei vertici con l'ABC della politica. Lo ha fatto per metterli al corrente che «il mondo attorno a noi è in tumulto».

Giornata da allarme rosso per Mario Monti, che ieri sera ha convocato un vertice d'emergenza con i leader della sua maggioranza, Alfano, Bersani e Casini. Ai tre ha spiegato che «la situazione è preoccupante» e d'ora in poi «si deve parlare con una voce sola» e muoversi «nell'unità».

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Caprera, Di Caro, M. Franco

Telecom

Falsi dossier Cade l'accusa per Tronchetti

di LUIGI FERRARELLA A PAGINA 24

Advertisement for 'Datemi genitori migliori, e vi darò un mondo migliore' by Aldous Huxley, featuring a photo of a young girl.

La risposta sbagliata a una domanda-tranello sui calciatori gay e la Nazionale Se Cassano diventa Cetto La Qualunque

L'Imt di Lucca

L'università che non può assumere prof stranieri

di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 26

di ALDO GRASSO

«C'è chi sono gay (in realtà la parola usata è più forte, ndr) in squadra? Metrosessual? Spero di no. Me la cavo così, sennò sai gli attacchi. Sono problemi loro, se la vedessero loro». Cassano non sarà turbato da pregiudizi omofobici, ma che un nazionale si esprima come Cetto La Qualunque lascia sbalorditi.

Imbarazzo all'Eliseo



Ségolène Royal Valérie Trierweiler

La compagna di Hollande e il veleno su Ségolène

di STEFANO MONTEFIORI A PAGINA 21

Advertisement for 'LA BIBLIOTECA DEI GENITORI' book series, featuring a photo of the books and a quote from Massimo Nava.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Mercoledì 13 Giugno 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Primo Tribunale Sped. (A.P. - D.L. 351/2003) Anno 148°



GIUSTIZIA/1 Tre voti di fiducia sul Ddl anticorruzione

Mario Bartoloni • pagina 20

GIUSTIZIA/2 Sì della giunta del Senato all'arresto di Lusi

Marco Ludovico • pagina 20



DOMANI IN REGALO Sportello Rc auto: una guida su tariffe, procedure antifrode e risarcimenti

SPECIALE SALVIAMO L'EURO L'attacco dei mercati contro l'Europa: volano i Bonos, lo spread sui Bund tocca i 490 punti ma chiude a 472, Milano resta l'unica in rosso (-0,7%)

Tassi spagnoli record al 6,7%, BTP sotto tiro

Monti: l'Italia non ha bisogno di aiuti del Fondo salva-Stati - Merkel: dobbiamo cedere sovranità nazionale

EUROZONA AL BIVIO

Lo scambio obbligato

di Adriana Carretelli

La speculazione non molla la presa. Continua l'allarme rosso per l'euro in balia dei mercati che, dopo la Spagna, hanno messo nel mirino l'Italia e forse domani anche la Francia.

Spagna e Italia sotto tiro sui mercati: volano i Bonos, con tassi record (6,7%). Tensioni sul BTP: spread sui Bund fino a 490 punti. Milano unica Borsa in rosso (-0,7%). Replica di Montalevoli aiuti del fondo salva-Stati all'Italia: «Nessun bisogno». Merkel: dobbiamo cedere sovranità nazionale. Servizi • pagine 2-5

Napolitano: non decidono solo Francia e Germania, serve vertice salva-euro

RENDIMENTI PERCENTUALI IERI NEL MERCATO SECONDARIO

Table with 3 columns: 3 anni, 5 anni, 10 anni. Rows for Germany, Italy, Spain.



Le reazioni internazionali all'editoriale di ieri • pagina 4-12

RIFORME NECESSARIE

Garanzia unica per i debiti

di Martin Wolf

I grande interrogativo sull'eurozona è se possiamo immaginare riforme fattibili, e che le consentano di prosperare? Continua • pagina 8

LA SOLUZIONE UNION BOND

I pasticci sui fondi non aiutano nessuno

di Isabella Bufacchi • pagina 8

Come leggere la crisi

IL CONTAGIO DA EVITARE

Voto in Grecia, crisi delle banche spagnole e pericolo recessione: tre mine da disinnescare in tempi rapidi

Mory Longo • pagina 2

DOVE SI RISCHIA LA ROTTURA

Dal fondo Ue sui depositi all'unione fiscale: tutti i nodi da sciogliere per salvare la moneta unica

Alessandro Merli • pagina 10-11

I TUOI RISPARMI

Come arginare il rischio contagio con la diversificazione: la protezione anti-crisi dalle valute all'oro, dalle azioni alle obbligazioni

Frisone, Gemal, la Conte • pagina 12

Esodati, polemica sulla Fornero che attacca i vertici Inps

Vertice premier-leader: situazione grave, ora uniti Subito la riforma lavoro

Vertice serale a sorpresa a Palazzo Chigi tra il premier Monti e i leader della maggioranza Bersani (Pd), Alfano (Pdl) e Casini (Terzo Polo). Sul tavolo l'emergenza economica anche in vista della relazione che oggi il premier farà in Parlamento. Serve

unità perché la situazione è difficile, ha detto Monti, chiedendo di accelerare la riforma del lavoro rigorosa sulla spending review. Polemica intanto sul ministro Fornero che ha attaccato i vertici Inps per i dati sugli esodati. Dino Pezzè • pagina 5

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA -15 I giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

La Grecia nell'Unione conviene a tutti i Paesi

di Lucas Papademos

Sono trascorsi oltre due anni da quando è delagata la crisi del debito sovrano in Grecia. Quella che era iniziata come una crisi fiscale si è trasformata

«Evitare delocalizzazioni e trattenere le multinazionali»

Squinzi: nelle aree terremotate servono misure d'emergenza

«Servono vere misure di emergenza». Lo ha detto ieri a Firenze Emilia il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, all'assemblea degli industriali emiliani riuniti sotto una tenostruttura. Ripartire dopo il sisma: ma evitando le delocalizzazioni e trattenendo le multinazionali. C'era anche il ministro Passera: «Integreremo il decreto». Picchio • Bracco • pagina 13

calata yovest NUOVA MARINA PORTO CHIAVARI cogli l'attimo, apriamo le vendite 149 posti barca da 8 a 24 mt. 147 posti auto e box

L'assemblea approva l'aumento riservato da 400 milioni - Restano i nodi manleva e diritto di recesso

Premafin: sì alla fusione con Unipol

Ma i Ligresti non si arrendono: l'esclusiva è caduta, il cda valuti alternative

Via libera dall'assemblea Premafin al bilancio 2011 e all'aumento da 400 milioni riservato a Unipol, passaggi decisi per l'integrazione con il gruppo ligustese per ottenere l'ok dei Ligresti. Un messaggio concreto di aiuto alla Spagna e a chiunque si ritrovi nella trappola del credito malato. Continua • pagina 4

controllo FonSai di esplorare altre alternative in quanto «l'esclusiva con Unipol è caduta». Resta il rebus della sospensiva meno dell'accordo per l'integrazione tra i due gruppi dopo che la Consob ha imposto il no a manleva e diritto di recesso per i Ligresti quale condizione per consentire l'Onip dall'Opa. Riccardo Sabbatini • pagina 27

LE PARTITE APERTE

Le banche accelerano: ricapitalizzano in porto entro il 20 luglio

Antonella Olivieri • pagina 27

Imco e Sinergia a rischio default: oggi il tribunale decide sulle due holding

Angelo Miscazzi e Fabio Pavesi • pagina 28

RESIDENZE CARLO ERBA L'ELEGANZA CONTEMPORANEA DELL'ABITARE

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, C/5, Brent oil, Oro Fising, Principali titoli, FTSSE MIB, Quantitativi trattati, Indici, Borsa italiana, FTSSE Italia All Share.

Principali quotazioni: Borsa di Milano: FTSE MIB 12099,49 (+0,70%); Dow Jones 12573,80 (+0,33%); Xetra Dax 6464,24 (+0,33%); Nikkei 225 9536,72 (+1,02%); FTSE 100 5473,34 (+0,76%); C/5 1,2492 (-0,41%); Brent oil 97,36 (-2,01%); Oro Fising 1603,50 (+1,23%); Borsa italiana: IRI 12,08 (+0,11%); Eni 11,06 (+0,11%); Telecom 12,08 (+0,11%); ...



Il caso Il vino cinese alla conquista del mondo GIAMPAOLO VISETTI

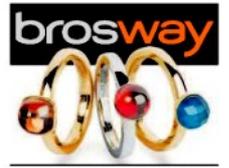


Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc per le notizie basta un clic

La cultura Emmanuel Carrère "Ora narro la storia di un vero eroe russo" ELENA STANCANELLI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 139 € 1,20 in Italia CON "I SEGRETI DELLA MUSICA" € 10,10 mercoledì 13 giugno 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CONDOTTORIO COL. CAMBIO, 90 - TEL. 06198511 FAX: 0619852923 SPED. AB. POST. AUT. 4 - L. 3036/1963 DEL 27/07/1963 (BO) - ROMA CONFESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA VENTURA, 21 - TEL. 02/7619111 PREZZI DI VENDITA: PROV. VIGONÀ LA NUOVA DIVISIONE S. MESTRE € 1,20; PROV. MILANO CON LA NUOVA DIVISIONE € 1,25; CON L. VEN. € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, POLONIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. CIANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO, ST. 1, 80; REPUBBLICA CECOSLOVACIA, SLOVACCHIA SKK 8,00; SVEVIA € 1,30; UNGHERIA H 485; U.S.A. \$ 1,50

L'Italia nel mirino dei mercati, il presidente del Consiglio convoca Alfano, Bersani e Casini. Giù la Borsa, spread a 490. Fmi: tre mesi per salvare l'euro Monti: uniti o si va a fondo Vertice d'urgenza a Palazzo Chigi. "Situazione difficile ma niente aiuti"

R2 La famiglia e la nuova geografia degli affetti CONCITA DE GREGORIO

Sindacati e maggioranza all'attacco Esodati, ira Fomero contro i vertici Inps "Sono da rimuovere"



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

IL ROVESCIMENTO DELLA REALTÀ

MASSIMO RIVA STAVOLTA non si tratta di uno dei tanti balletti di cifre sui conti pubblici cui gli italiani hanno fatto ormai il callo da molti anni. Al centro del problema ci sono quasi 400mila cittadini che si trovano a non avere più un lavoro e a non ricevere il relativo salario, ma senza aver ancora maturato il diritto alla pensione. Siamo di fronte a un dramma sociale di enormi proporzioni. SEGUE A PAGINA 47

ROMA — Giornata drammatica con lo spread che ha toccato quota 490 e Piazza Affari con il peggior risultato tra le Borse europee. A sera vertice del premier Monti con i leader della maggioranza: «Restiamo compatti». MASTROGIACOMO, PETRINI, POLIDORI E ROSSO DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il retroscena

I no della Merkel al telefono col premier FRANCESCO BEI ALBERTO D'ARGENIO «O IL Paese è unito o va a fondo, non ci sono prove d'appello». La faccia di Monti è terrea. SEGUE A PAGINA 3

L'analisi

Berlino-Parigi la commedia degli errori BARBARA SPINELLI DA QUALCHE giorno si parla, non senza speranza, della proposta avanzata il 7 giugno da Angela Merkel alla televisione tedesca. SEGUE A PAGINA 47

Blindato il ddl della Severino. Tensione Fini-Giarda

Caos sulla corruzione il governo mette 3 fiducie

L'inchiesta

La "ditta", Penati e la questione morale GAD LERNER CHI lo conosce non dubita che Filippo Penati abbia sempre lavorato per il suo partito prima che per sé stesso. Ha condiviso senza interruzioni le sorti della "ditta". SEGUE A PAGINA 46

ROMA — Caos tra governo e maggioranza sulla legge anticorruzione. L'esecutivo ha deciso di porre la fiducia in tre punti del testo, formulato dal ministro della Giustizia Severino, che oggi arriva in aula. Il presidente Fini rimprovera al governo di non aver preparato il testo del maxi-emendamento: «La Camera è stata mortificata». Il Pdl: «C'è una norma salva-Penati». Il Pd nega. Scontro tra i due partiti anche sulla riforma elettorale. BUZZANCA E MILELLA ALLE PAGINE 10 E 11

Bologna 14-17 giugno

Domani la Repubblica delle idee Saviano: il mio romanzo sulla crisi



Ultimi preparativi a Bologna FRAIOLI A PAGINA 23

SPERO IN UN FUTURO SENZA PIÙ VIOLENZA SHIRIN EBADI

UN FUTURO senza timore di violenza e di terrorismo è l'obiettivo al quale aspirano tutti gli attivisti sociali. SEGUE A PAGINA 47

La storia

Nelle terre confiscate ai clan divampano i roghi della mafia

ATTILIO BOLZONI BRUCIANO i campi di grano, vanno in fumo gli ulivi, i giardini di arancio non ci sono più. Tutto quello che era del boss non deve appartenere a nessun altro. Toccare la loro "roba" è vietato. In quest'inizio d'estate, divampano i fuochi della mafia. In tutta Italia. Nel tavoliere delle Puglie, nell'agro pontino, giù in Sicilia. Dove c'è una terra confiscata a un clan o dove c'è una cooperativa che fa olio e pasta pulita, ci sono sempre fiamme. SEGUE A PAGINA 21

L'ex tesoriere della Margherita "In aula punto a un no trasversale" La giunta del Senato dà il via libera all'arresto di Lusi Il Pdl diviso CUSTODERO E CUZZOCREA A PAGINA 12



DOMANI IN EDICOLA velvet

La polemica

"Gay in nazionale? Meglio di no" così Cassano fa un autogol

FILIPPO CECCARELLI «SONO froci? Problemi loro...». Richiesto di un parere su una risoluta valutazione contabile resa da Cecchi Paone a proposito dei presunti gay in maglia azzurra, ma un po' anche sentendosi legittimamente elevato al rango di opinion maker, il calciatore-showman Antonio Cassano ha fatto ricorso alla diplomazia e dopo essersi preso la testa fra le mani, con il più allegro dei sorrisi ha insistito: «Sono froci, se la vedessero loro...». SEGUE A PAGINA 47 SERVIZI NELLO SPORT

L'offerta valida nei weekend ed è corsa ai ribassi dei carburanti Sconto d'estate sulla benzina taglio dell'Eni di 20 centesimi LUISA GRION A PAGINA 24

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 140 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 13 Giugno 2012 •



P.A. E RIFORME

La Grecia è da sempre un'idrovora di sprechi
Brenta a pag. **15**



GERMANIA

Chi non paga il bus va in galera
Giardina a pag. **16**



PER LA CRISI

I bimbi spagnoli rinunciano alla mensa
Garcia a pag. **16**



* con «Giuda all'Onu» a € 5,00 in più; con guida «Derechta Fianchi» a € 5,00 in più; con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lotto alla controparte» a € 6,50 in più; con guida «La Mio Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mio Passione» a € 2,00 in più.

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Crediti più facili al Sud

Dalla neonata Banca per il Mezzogiorno finanziamento fino a 500 mila € per impresa, senza ipoteca. Interessi tra il 4 e l'8%

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fisco - Italia e Svizzera stringono sull'accordo. Che potrebbe valere 40 miliardi di euro

Sequi a pag. 31



Enti locali - Il presidente dell'Anci Delrio: bilanci prorogati ad agosto. E sulle unioni di comuni si cambia

Cerisano a pag. 34

Colf - In arrivo dall'Inps gli avvisi bonari per chi non ha chiuso il rapporto

Cirioli a pag. 41

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il dossier fiscale Svizzera-Italia

Documenti/2 - Controlli del fisco in banca, la sentenza della Cassazione



Documenti/3 - Il testo del disegno di legge delega fiscale

Finanziamenti alle piccole e medie imprese fino a 500 mila euro a impresa nel Sud Italia. Da pochi giorni è operativa la possibilità di richiedere mutui senza ipoteca alla neonata Banca del Mezzogiorno, a copertura dell'intero investimento proposto. Fino a una settimana fa il massimale di finanziamento previsto per impresa era di 100 mila euro. Lo strumento si candida a essere uno dei più interessanti mezzi di sostegno alle attività imprenditoriali in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise Puglia, Sardegna e Sicilia.

Roberto Lenzi a pag. 35

BALBONI A ITALIAOGGI

Lusi in galera perché i suoi ex colleghi di partito vogliono rifarsi l'innocenza

Ricciardi a pag. 6

Dimettendosi, i consiglieri Pdl di Isernia hanno già mandato a casa il sindaco Pd

UN INSERTO DA NON PERDERE

SPECIALE IMU

LE RISPOSTE AGLI ULTIMI DUBBI

Da pagina 37

Nemmeno i tecnici sono riusciti a far spiccare il volo all'«Anatra zoppa» di Isernia. Diciotto consiglieri comunali di centrodestra hanno rassegnato le dimissioni mandando a casa il neo sindaco di centrosinistra Ugo De Vivo che non poteva contare sulla maggioranza in consiglio. La scorsa settimana De Vivo, proprio su insistenti pressioni del centrodestra, aveva scelto solo assessori esterni per garantire la governabilità della città. Creando qualche astio con i partiti della sua coalizione: Pd e Idv, in primis, che speravano di ottenere gli assessori. Le quattro poltrone sono finite così ai tecnici, ma neanche questa scelta ha accontentato il centrodestra.

Di Lella a pagina 13

Sono state negate da Bersani e abrogate da Monti ma sono ancora la base degli studi di settore

Tariffe minime valide per il fisco



La tariffa professionale è abrogata per tutti ma non per il fisco. Per le funzioni di stima degli studi di settore, i compensi minimi desumibili dalle ormai superate tariffe professionali continuano infatti a essere un utile riferimento per la determinazione su base presuntiva dei compensi professionali. È quanto si desume dalle risposte fornite negli osservatori regionali sugli studi di settore ai rappresentanti delle categorie professionali, che hanno chiesto chiarimenti sul tema della compatibilità fra le stime di Gerico e l'abrogazione delle tariffe professionali.

Bongi a pag. 42

OSCAR FARINETTI

Eataly apre a Roma investendo 80 milioni

De Nolac a pag. 17

MARKETING

Il territorio di Trapani si promuove con Siciliamo

Sottilaro a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Metropolitana di Milano. Linea gialla. Stazione Rogoredo. Primo mattino. Tre donne musulmane moderatamente velate. Due, hanno dai 25 ai 30 anni. L'altra è sui 20. Quest'ultima è handicappata. Ha l'occhio fisso. Avanza strisciando i piedi. Le due sorelle (credo) le sono accanto soffermemente. La donna handicappata cammina in mezzo a loro, liberamente. Incerta, ma sicura. Le danno la mano sul braccio solo quando deve scendere le scale. Ma impercettibilmente. Sul binario, mi accorgo che, dietro di loro, c'è la mamma. Più velata delle tre. Sono un guscio di amore stupendo. Lo guardo in tralice, tenendo di infrangere la magia.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 25



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



13 giugno 2012 Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 162

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96/NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NAUCLA DEL SILE" - EURO 1 23488/ABONAMENTO OBBLIGATORIO

Brivido sui mercati, spread a 470. Il premier irritato per gli attacchi europei avverte Alfano, Bersani e Casini: unità o saltiamo

Monti: crisi più grave, sostenetemi

Vertice d'urgenza con i leader. una mozione per i summit Ue. «L'Italia non ha bisogno di aiuti»

L'analisi

Tempo scaduto serve un piano d'emergenza

Oscar Giannino

L'Italia, tornata a uno spread che sul decennale strappa sopra i 470 punti base, pone all'Unione monetaria e all'Unione politica europea «il» problema. Non più la tenuità di questo o quel Paese eurodebole, ma la tenuta dell'euro in quanto tale. A questo punto, dopo due anni e mezzo di misure troppo tarde e mai decisive, dopo che Irlanda, Portogallo, Grecia e alla fine Spagna hanno dovuto accettare aiuti e commissariamenti, alla vigilia delle terze elezioni greche in 30 mesi che potrebbero sancire l'uscita dall'euro, mentre Stati Uniti e Cina sono imbestialiti per il rallentamento che l'eurocrisi impone al mondo intero, le parole imprudentemente pronunciate lunedì dal ministro delle Finanze dell'Austria, Maria Fekter, consegnano a tutti i leader europei un dilemma pressoché definitivo.

L'Italia potrebbe essere la prossima a chiedere aiuti, ha detto il ministro austriaco. Il premier italiano Monti ha aspettato 24 ore a protestare, perché la reazione immediata avrebbe solo segnalato nervosismo. Ma bene hanno fatto Monti e il capo dello Stato, ieri, a sottolineare due cose. I leader europei decidono collegialmente e in ogni caso è bene evitare di dare ulteriore benzina ai mercati infiammati. Perché bisogna purtroppo dare per scontato che i mercati diffidano della capacità degli euroleader di mostrarsi oggi all'altezza della sfida, dopo tante sottovalutazioni e goffeggi. Il calendario delle prossime settimane è cadenzato come una marcia di guerra. Nei due giorni successivi al voto greco, il G20 in Messico in cui America e Cina punteranno il dito accusatore contro nuovi errori europei.

> Segue a pag. 11

Un altro giorno di passione per l'Italia sotto attacco della speculazione. Mario Monti alza la voce e bacchetta le Cassandre che continuano a parlare di rischio Italia. Dalla stampa internazionale (che per il secondo giorno consecutivo indica il Belpaese come il prossimo in lista per la richiesta di aiuti), al ministro delle Finanze austriaco Maria Fekter (che dà per scontato il nostro imminente bisogno di sostegno), a una a una il premier rintuzza illazioni e critiche e, intervistato dalla radio tedesca ArD, chiarisce: il nostro paese «anche in futuro non avrà bisogno di aiuti dal fondo salva-stati». E in serata, conscio della delicatezza del momento, riesuma un rito che sembrava ormai archiviato convocando a Palazzo Chigi Alfano, Bersani e Casini per parlare di sviluppo e crisi. Giorno di passione sui mercati, spread a 470. Allarme Fmi: tre mesi per salvare l'euro.

> Servizi da pag. 2 a 5

I Sassi di Marassi



Maggioranza alla prova

Lusi, al Senato primo sì all'arresto Oggi tre fiducie sull'anticorruzione

> Servizi alle pagg. 8 e 9

L'intervista

Regina (Confindustria) «Crescita, il governo ora faccia scelte forti»

«Le prossime settimane saranno decisive, per i rischi a cui è esposto l'euro, e per l'attacco a cui dopo la Spagna è sottoposta l'Italia: ora il governo faccia scelte forti».

Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria, in un'intervista esprime le preoccupazioni del mondo imprenditoriale. E sottolinea l'importanza di un patto governo-italiani.

L'appoggio c'è ma serve un patto tra esecutivo e italiani

> Santonastaso a pag. 5

Poi frena: non sono omofobo



Cassano choc sui gay in Nazionale

Alla vigilia della partita contro la Croazia, sulla Nazionale si abbatte il ciclone Cassano. A una domanda dei giornalisti sulla dichiarazione di Cecchi Paone di un'ipotetica presenza di gay in azzurro, il fantasista

replica: «Froci da noi? Spero non ce ne siano, comunque è un problema loro». E il conduttore gay rivela: «Giovino, Abate e Montolivo tre metrosexual».

> Servizi nello Sport

Quindici ordini di custodia della Procura di Salerno: 300 indagati

Appalti truccati, arrestato il patron della Nocerina

Nel mirino 7 anni di gare irregolari e l'aeroporto di Pontecagnano. Roberti: utilizzati materiali scadenti

Quindici persone, accusate di aver manipolato oltre 130 appalti banditi dalla Provincia di Salerno tra il 2001 e il 2008, sono state arrestate ieri dai carabinieri del Ros di Salerno tra le province di Salerno, Napoli, Caserta e Avellino su richiesta del procuratore della Repubblica di Salerno, Franco Roberti. Le indagini riguardano oltre 300 imprenditori campani che, con la complicità di alcuni dipendenti della Provincia, avrebbero truccato le gare d'asta. Nell'inchiesta anche la costruzione dell'aeroporto di Pontecagnano. Tra gli indagati anche l'imprenditore nocerino Giovanni Citarella, presidente della Nocerina calcio, di cui rilevò il 50 per cento del sodalizio sportivo nel corso della stagione 2008-2009 nel campionato di serie D, diventando l'anno successivo l'azionista di maggioranza della società, e portandola fino alla serie B, dalla quale quest'anno è retrocessa. Gli indagati dovranno rispondere dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla turbata libertà degli incanti, corruzione e falso in atto pubblico.

> Carillo a pag. 13

Riflessioni

Il taglio dei tribunali non allontana la giustizia

Raffaele Cantone

L'annuncio della probabile soppressione in Campania di 27 sedi giudiziarie, in particolare 3 di tribunale circondariale e 24 sezioni distaccate, sta scatenando polemiche e proteste da parte di cittadini, associazioni e professionisti che trovano quali alifiori rappresentanti politici dei singoli territori. La lamentela è pressoché identica dovunque: l'eliminazione dei tribunali priva alcune realtà della nostra regione, caratterizzata da una pervasiva presenza criminale, di veri e propri presidi di legalità, e ciò comporta oltre che un negativo effetto simbolico anche quello più concreto di allontanare la giustizia dai cittadini, che saranno costretti a rivolgersi a località più lontane per far valere i propri diritti.

> Segue a pag. 11 Crimaldi in Cronaca

Intervista al magnate Usa che rilancia la proposta per riunire i reperti

Mr. Packard: un museo per Ercolano

Roma



Madonna, maxi-ritardo al concerto

> Spinelli a pag. 23

David Woodley Packard, patron del colosso americano dell'informatica Hewlett-Packard, a Ercolano ha investito circa sedici milioni di euro per la conservazione e la salvaguardia dell'antica Herculaneum, seppellita dall'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo. Ieri è tornato nella città vesuviana per partecipare alla seduta del Consiglio comunale nella quale è stata conferita la cittadinanza onoraria a varie personalità, tra cui il amico Nino Daniele. «Questo luogo è più bello di quando ci sono venuto per la prima volta e ne sono molto felice».

> Catalano in Cronaca

Pellegrinaggio ai luoghi del santo dieci anni dopo la proclamazione

Piccola guida ai segreti di Padre Pio

Carlos Solito

Sembra facile trovarlo, tutt'altro. Veniamo dal silenzio, ce ne andiamo nel silenzio, ma viviamo nel chiasso, quasi sempre. Il nostro tempo è battuto da sproloqui: talk show, reality, fiction, social network, sms, video messaggi e da altre, troppe, forme della new communication. Tutto è un fare community. Oggi siamo tutti una community, una gran bella, allargata, allargatissima, famigliare virtuale figlia della globalizzazione più sopraffina.

> Segue a pag. 14

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet. Per info e costi vai sul sito www.ilmattino.it

SOSTENIAMO L'EMILIA ROMAGNA. Deco Supermercati. In occasione della promozione dal 12 al 21 giugno 2012 i Supermercati Deco danno sostegno alle aziende dell'Emilia Romagna produttrici di Parmigiano Reggiano colpite dal terremoto commercializzando il loro Parmigiano con stagionatura di 13 mesi. RINGRAZIANDO TUTTI I CLIENTI DECO PER L'ENTUSIASMO E LA GRANDE SOLIDARIETÀ DIMOSTRATA. LE SCORTE SONO IN ESAURIMENTO.

Eco & entreprise

Antoine Frérot: la face cachée du patron de Veolia Supplément

Le Monde

Mercredi 13 juin 2012 - 68^e année - N°20962 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Après la Grèce et l'Espagne, l'Italie inquiète les marchés

- Le plan de sauvetage des banques espagnoles ne convainc pas
Pour Christine Lagarde, l'Europe a trois mois pour sauver l'euro
Les taux d'emprunt liés à la dette italienne se tendent

Destiné à sauver le système bancaire espagnol, le plan de 100 milliards d'euros décidé samedi 9 juin n'a pas convaincu les investisseurs.

hors Grèce - réduisent les marges de manœuvre du gouvernement Monti. La ministre autrichienne des finances n'a d'ailleurs pas exclu, lundi, que l'Italie doive à son tour demander une aide financière à l'Europe.

Lire pages 3 et 4 et la chronique de Sylvie Kauffmann page 20

Merah, l'enfance d'un terroriste

Enquête exclusive sur une lente dérive P. 18-19



Mohamed Merah, en 2011

Le nouveau projet de loi contre le harcèlement sexuel

JUSTICE Le texte, présenté mercredi en conseil des ministres, prévoit la création d'une nouvelle infraction qui doit remplacer l'ancienne législation abrogée par le Conseil constitutionnel début mai. P. 12

L'homme qui veut faire tomber Ségolène Royal

LÉGISLATIVES Dissident socialiste, Olivier Falorni refuse de « se coucher » et de se retirer face à l'ancienne candidate à la présidentielle. « Je n'ai aucun ordre à recevoir » du PS, déclare-t-il au « Monde ». P. 8

Liliane Bettencourt: « C'est qui, Pascal Wilhelm ? »

JUSTICE Interrogée à deux reprises par la juge des tutelles, la milliardaire semble tout ignorer des investissements réalisés dans la société de Stéphane Courbit. « C'est quoi, les jeux en ligne ? », a-t-elle dit. P. 13

Du bon usage de la crise financière européenne

Positifs», comme on dirait aujourd'hui sous le ciel sinistre d'un printemps plombé: il doit bien y avoir un bon usage des crises. Et il y a, effectivement, une bonne leçon à tirer de l'épisode espagnol dans l'interminable saga de l'euro.

Certains, trop isolés, le disent depuis longtemps - on pense aux excellents chroniqueurs de la Fondation Robert Schuman. Le seul rappel des faits dans le déroulement de la crise espagnole devrait convaincre les plus sceptiques. Récapitulons. L'Espagne vient d'obtenir un prêt de 100 milliards d'euros des fonds de soutien européens.

chef du gouvernement, Mariano Rajoy, assurait qu'il n'avait pas besoin de l'argent de l'Europe. Madrid arriverait à lever sur le marché les sommes nécessaires au sauvetage de ses banques. Il trouverait notamment tout seul les 19 milliards à injecter d'urgence dans Bankia, une grosse caisse d'épargne perçue de toutes parts.

Editorial à l'aune des sommes dépensées depuis plus de deux ans pour sauver l'euro. Ladite Bankia n'avait-elle pas franchi avec succès les stress tests très théoriques organisés avec la complicité des autorités banca-

res nationales par une agence européenne sans pouvoirs. Enfin, il y a plusieurs années déjà que les économistes, notamment ceux de la Commission, tirent le signal d'alarme. L'Espagne fonde sa croissance sur une bulle immobilière: du BTP à l'aveugle, financé par du crédit diffusé à tout-va par des caisses d'épargne au mains des politiciens. La recette parfaite pour une catastrophe annoncée.

Tout cela ne présagerait que sur l'Espagne - ce qui sera déjà tragique - si Madrid n'avait pas adhéré à la monnaie unique en 1999. Mais son appartenance à l'euro fait que les pathologies dont elle souffre risquent de déstabiliser l'ensemble de la zone. C'est le même scénario qu'avec la Grèce, l'Irlande ou le Portugal, avec des effets de contagion plus lourds: l'Espagne est la 4^e écono-

mie de la zone. D'où ce climat de méfiance durablement installé sur les marchés.

Le cas espagnol montre que les Etats membres de la zone laissés à eux-mêmes veulent profiter de l'euro sans en respecter aucune des contraintes. Hors supervision communautaire, ils privilégieront toujours leurs intérêts nationaux immédiats. Quitte à mettre toute l'union monétaire en péril. C'est cela qui ne peut plus durer.

Il arrive que José Manuel Barroso, le président de la Commission, puisse avoir raison. C'est le cas quand il réclame - mardi 12 juin dans le Financial Times - une vraie agence communautaire de supervision des grandes banques européennes. L'assistance financière n'est pas suffisante pour sauver l'euro. On attend la politique. ■

Audiovisuel public: la réforme attendra le printemps 2013

MÉDIAS Nomination des présidents de chaîne, financement de France Télévisions, CSA... Sur ces dossiers, le gouvernement promet une grande loi. P. 14

L'équipe de France et la frustration des matchs nuls

EURO 2012 Après le 1-1 contre l'Angleterre, les Français devront gagner leurs prochains matchs. P. 26 et 27

Journal de France advertisement featuring a cameraman and text: « Passionnant », « Envôûtant », Studio Cité Live, France, LaPost.fr, Claudine Nougaret, Raymond Depardon, Actuellement au cinéma, RMC, L'Espresso, Euronews, France 24, France Inter, France Info, France 5, France 6, France 7, France 8, France 9, France 10, France 11, France 12, France 13, France 14, France 15, France 16, France 17, France 18, France 19, France 20, France 21, France 22, France 23, France 24, France 25, France 26, France 27, France 28, France 29, France 30, France 31, France 32, France 33, France 34, France 35, France 36, France 37, France 38, France 39, France 40, France 41, France 42, France 43, France 44, France 45, France 46, France 47, France 48, France 49, France 50, France 51, France 52, France 53, France 54, France 55, France 56, France 57, France 58, France 59, France 60, France 61, France 62, France 63, France 64, France 65, France 66, France 67, France 68, France 69, France 70, France 71, France 72, France 73, France 74, France 75, France 76, France 77, France 78, France 79, France 80, France 81, France 82, France 83, France 84, France 85, France 86, France 87, France 88, France 89, France 90, France 91, France 92, France 93, France 94, France 95, France 96, France 97, France 98, France 99, France 100.

Bob Marley, au-delà de l'icône

Avec Marley, le réalisateur britannique Kevin MacDonalld livre un portrait imposant et passionnant sur cette icône planétaire qu'était Bob Marley. Le 19 avril, des milliers de Jamaïcains étaient réunis à Kingston pour la première de ce documentaire. Lire page 22

SAUVER DES VIES J-1 advertisement

Le regard de Plantu: Martine Aubry et Cécile Duflot au secours de Ségolène Royal



Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 \$, Chine 1,50 €, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 \$, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 750 HUF, Italie 2,00 €, Japon 2,00 ¥, Royaume-Uni 1,50 £, Russie 2,00 €, Suisse 2,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,50 TL, USA 3,95 \$, Afrique du Nord 1,50 € CFA.

ARTIFICIAL SUGAR DOUBTS BY THE TEASPOONFUL



HEALTHY TRAVEL APPS TO HELP STAY ORGANIZED

NEW MAVERICKS ART THAT TESTS THE LIMITS



International Herald Tribune

WEDNESDAY, JUNE 13, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Tuesday's anti-government demonstration in Moscow drew much attention. Organizers said more than 30,000 people joined in the protest, but the police put the official tally at 15,000.

Anti-Putin rally defies new, tough law

MOSCOW

Tens of thousands join largely peaceful protest in Moscow despite rain

BY DAVID M. HERZENHORN AND ELLEN BARRY

Tens of thousands of protesters thronged central Moscow in a drizzling rain on Tuesday, voicing renewed fury at President Vladimir V. Putin and

defying recent efforts by his government to clamp down on the political opposition movement. The large turnout, rivaling the big homes of several opposition leaders and issued summons for seven of them to appear for questioning on Tuesday so they could not attend the rally.

Despite these measures, organizers said more than 30,000 people joined in Tuesday's protest, bringing heavy rains beforehand and the claps of thunder and lightning that dispersed the crowd about four hours later. The police, who typically offer a muted estimate of crowd size,

charges related to the last protest, which ended in a melee between demonstrators and riot police officers. And on Monday, the authorities searched the homes of several opposition leaders and issued summons for seven of them to appear for questioning on Tuesday so they could not attend the rally. Despite these measures, organizers said more than 30,000 people joined in Tuesday's protest, bringing heavy rains beforehand and the claps of thunder and lightning that dispersed the crowd about four hours later. The police, who typically offer a muted estimate of crowd size,

put the official tally at 15,000. Even the physical absence of some prominent opposition leaders seemed to strengthen not weaken the protesters' resolve; organizers said attendance showed people were not intimidated. "It means that we were not afraid of the tough actions of the powers and the police," said Dmitry G. Godkov, a member of Parliament and a leader of the opposition, adding that the government could achieve more through negotiation. "We need dialogue with the authorities and we need to pursue political

Taxpayers in Spain left holding bag after bailout

MADRID

Realization that country is ultimately responsible for losses rattles investors

BY RAPHAEL MINDER

After clinching Spain's €100 billion bank bailout, Prime Minister Mariano Rajoy flew to Poland on Sunday for the Spanish team's soccer match, declaring "this matter is now resolved."

Not so fast, prime minister. On Tuesday, Spain's long-term borrowing costs soared to their highest

NEWS ANALYSIS

level since the country joined the euro zone. Investors have apparently concluded that the rescue is potentially a much better deal for the banks and their shareholders than for the government, its taxpayers and bondholders. Many details of the banking bailout remain to be resolved — including which of Europe's rescue funds will supply the money. The one thing that is clear is that even though the money will be funneled to the banks, the government in Madrid will ultimately be responsible for guaranteeing that €100 billion, or \$125 billion, adding to the Spanish government's already rising debt load.

That fact, more than any other, probably explains why there was heavy selling of Spanish government bonds on Monday and again Tuesday. The yield on Spain's 10-year bonds — an indicator of the government's borrowing costs and the risk of holding that debt — rose Tuesday to as high as 6.4 percent. That is approaching the level that led to bailouts for Ireland, Portugal and Greece.

With its banking industry in trouble, Spain probably would eventually have had no choice but to seek a rescue. And by not having to relinquish autonomy over its government budgets or spending, Madrid did strike a much better deal than other governments have with their bailouts.

SPAIN, PAGE 7

Bank deal gives hope to others in trouble

LONDON

Cyprus could be first to follow Spanish in bid for aid with few strings

BY STEPHEN CASTLE AND DAVID JOLLY

Designed to calm fears about the future of the euro, Spain's bank bailout has, in fact, done something very different. It has fueled the hopes of other troubled euro zone countries that they too can get aid with fewer of the draconian conditions blamed by many for deepening recessions across the Continent.

First in line may be Cyprus, which as an offshore financial center has a banking presence — and banking problems — far larger than its tiny size would suggest. It would like to follow Madrid's lead, and quickly, European officials acknowledged Tuesday. Greek and Cypriot newspapers reported that a request was possible by Wednesday, though a government official in the Cypriot capital, Nicosia, said that no formal request had yet been made.

"They are encouraged by what happened in Spain," according to one European official, who spoke on condition of anonymity due to the sensitivity of the issue. "They were afraid," he



Pedro Passos Coelho, Portugal's prime minister, is watching Spain's conditions.

added, that there would be tough conditions, "a whole program." A bailout would make Cyprus the fifth euro zone member to need help since the currency bloc's crisis began in late 2009, when the Greek government owed up to having grossly misled other governments about the size of the hole in its public finances.

Even in Greece, politicians vying for power have taken heart from Spain's €100 billion, or \$125 billion, deal. European officials and analysts warn that the countries' situations are vastly different, but Greek politicians are promising to renegotiate the terms of their rescue package after elections on Sunday, which are seen as central to the country's continued future in the euro zone.

In Ireland, too, the government is pressing for better terms for repaying the debt it took on while recapitalizing its banks. And, after the Spanish bailout was announced, the Prime Minister of Portugal, Pedro Passos Coelho, kept open the possibility of changes there too, while saying that none had been requested.

"We will be watching to see how a

RAILOUT, PAGE 7



Shoukoufeh, 24, checking her e-mail in the apartment she rented in Tehran with another woman. A growing number of independent single women is worrying the authorities.

Iran's fresh headache: Self-reliant women

TEHRAN

BY THOMAS ERDRINK

When Shoukoufeh, an English literature student from a backwater town, set out to rent an apartment for herself here in the capital, she first stopped at a jewelry store and picked up a \$5 wedding ring.

Accustomed to living with lies to navigate the heavy etiquette of Iranian society, where women are traditionally expected to live with their parents or a husband, the 24-year-old would prominently flash her fake white gold band to real estate agents and landlords who would otherwise be reluctant to lease an apartment to a single woman.

roommate and I are two married women away from their husbands to pursue our studies," she explained. "In reality, we are of course both single."

There are no official statistics on the number of women living by themselves in big cities in Iran. But university professors, real estate agents, families and the young women themselves all say that a phenomenon that was extremely rare just 10 years ago is now becoming commonplace, propelled by a wave of female students entering universities and a staggering rise in divorces.

The shift has left clerics and politicians struggling about how to deal with a generation of young women carving out independent lives, away from the guidance of fathers and husbands. A

government campaign to promote quick and inexpensive marriages is backfiring, experts say, because it cheapened an institution that is deeply anchored in Iran's culture and still viewed as an important rite of passage.

That has left the young women to develop strategies to fend for themselves, in a society that is still deeply suspicious of female sexuality. Shoukoufeh, who would not give her full name for fear of losing her lease, says that prying eyes often peek through the cracks of doors when she walks down the hallway. But she draws strength from her parents, who support her choice to live alone.

"They know I want to be independent," she said decisively. "They under-

IRAN, PAGE 4

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 1:30PM

STOCK INDEXES TUESDAY

ONLINE

WORLD NEWS

VIEWES

RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112

NEWSTAND PRICES

IN THIS ISSUE

PAGE TWO

BUSINESS

Bell & Ross TIME INSTRUMENTS advertisement with watch images and contact information.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



SPÉCIAL SALON DES ENTREPRENEURS LYON - RHÔNE-ALPES

NOTRE SUPPLÉMENT



VALÉRIE TRIERWEILER LE TWEET QUI CRÉE LA CONFUSION LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2

MERCREDI 13 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

CGT : le débat sur la succession patine toujours
La CGT a renvoyé au 19 juin ses débats sur la succession de Bernard Thibault. Aucune issue ne se dessine, l'impatience monte en interne. **PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSÉ PAGE 14**

Les pôles de compétitivité déstabilisés par Bruxelles
Les règles de distribution des subventions n'ont pas été respectées par la France. 1.500 entreprises sont concernées. **PAGE 6**

Jamie Dimon, le crack déchu de Wall Street



Un mois après l'annonce d'une perte surprise de 2 milliards de dollars, le patron de JPMorgan Chase doit aujourd'hui rendre des comptes devant le Sénat américain. **L'ENQUÊTE PAGE 9 ET PAGE 20**

Montebourg veut rapatrier les centres d'appels en France
Le ministre du Redressement productif a rencontré ces dernières semaines les syndicats et les dirigeants des opérateurs télécoms. **PAGE 23 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14**

Les rayons non-alimentaires plombent les distributeurs
Alors que s'ouvre à Paris le SIEC, Salon de l'immobilier commercial, les enseignes spécialisées comme les centres commerciaux souffrent de la concurrence du e-commerce. **PAGE 25**

Nouveau plan d'économies drastiques pour Lafarge
Sur un marché incertain, le premier cimentier mondial veut réduire ses coûts de 1,3 milliard d'ici à 2015 et se désendetter. **PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 35**

Le crédit consommation en berne en France
La filiale spécialisée du Crédit Agricole a détaillé ses 400 suppressions de postes aux syndicats. Entre chute de la demande et loi Lagarde, le secteur doit revoir son modèle. **PAGE 28**

Après l'Espagne, l'Italie dans la tourmente des marchés

■ Les taux italiens atteignent des niveaux dangereux au-delà de 6 % ■ Le spectre d'une contagion de la crise espagnole refait surface ■ Les investisseurs s'inquiètent des effets du sauvetage de l'Espagne sur leurs créances

C'est une Italie de nouveau très inquiète sur son sort que va trouver François Hollande demain, lors d'un rapide aller-retour à Rome. Le spectre d'une contagion de la crise espagnole a fait sa réapparition et les taux d'emprunt du Trésor remontent en flèche, ce qui rend furieux Giorgio Napolitano, le président italien. « L'Italie est en train de

remplir ses devoirs » en termes de mesures d'austérité, « le défi auquel est confronté l'euro est un défi commun à l'Union européenne tout entière », a-t-il déclaré. Hier, le chef du gouvernement, Mario Monti, a dû renvoyer dans ses buts le ministre autrichien des Finances, qui avait affirmé que Rome appellerait sans doute bientôt à l'aide à

son tour. Le taux italien à 10 ans a dépassé hier 6,2 %. Le taux espagnol de même maturité a, lui, atteint 6,83 %, un plus haut depuis la création de la zone euro, signe que le plan d'aide européen aux banques du pays est loin d'avoir dissipé les craintes des investisseurs. **PAGE 30**

ENTREPRISES Un plafond unique pour une vingtaine de dirigeants

Comment l'Etat va plafonner les salaires des patrons du public

LES RÉMUNÉRATIONS LES PLUS ÉLEVÉES
DERNIÈRE RÉMUNÉRATION BRUTE ANNUELLE DE DIRIGEANTS D'ENTREPRISES PUBLIQUES



IDÉ / SOURCE : ENTREPRISES/RAPPORT DE L'AGENCE DES PARTICIPATIONS DE L'ÉTAT / PHOTOS : AFP, RÉA

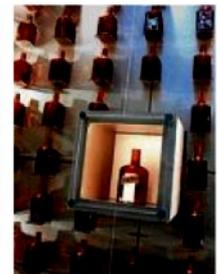
Le ministre de l'économie, Pierre Moscovici, présente ce matin les contours d'une mesure phare du programme de François Hollande : les salaires des mandataires sociaux des entreprises où l'Etat est majoritaire seront limités à vingt fois la moyenne des plus bas salaires de ces entreprises. Le plafond sera donc le même pour tous. Le ministre de l'Économie donnera son feu vert à chaque rémunération pour éviter l'inflation des salaires jusqu'ici inférieurs au nouveau plafond. Le décret devrait être publié cet été pour une application

dans la foulée. Une quinzaine d'entreprises seront concernées, soit une vingtaine de personnes au total. Le gouvernement ne propose pas d'appliquer le plafonnement aux salariés, car il aurait fallu remettre en cause leur contrat de travail. **PAGE 4**

SPIRITUEUX Haut de gamme et prix en hausse

Le cocktail gagnant de Rémy Cointreau

La stratégie engagée par Rémy Cointreau porte ses fruits. Le groupe de spiritueux a battu son propre record de rentabilité à l'occasion de son exercice 2011-2012. Grâce à des prix de plus en plus élevés sur le cognac haut de gamme, en Chine mais aussi aux États-Unis et dans plusieurs pays d'Europe. Le groupe, qui estime disposer de marges de croissance encore importantes, privilégie les investissements plutôt que le retour immédiat sur investissement. Largement désendetté, il souhaite acquérir une ou plusieurs marques supplémentaires. **PAGE 21 ET « CRIBLE » PAGE 35**



La TNT française peut mieux faire

IDÉES PAR OLIVIER HUART

Avec 34 chaînes, la TNT française ne fait que rattraper partiellement son retard par rapport à ses voisins européens : le Royaume-Uni compte 41 chaînes et l'Italie 83. Il faut encore développer l'offre, estime le directeur général de TDF. L'arrivée de 6 nouvelles chaînes est pour lui un signe de bon augure, mais il plaide pour une régulation allégée sur les contenus et les infrastructures. **PAGE 15**

La facture de sortie du nucléaire fait grincer les Allemands

Le prix de la sortie du nucléaire, décide-t-il y a un an par Angela Merkel après la catastrophe de Fukushima, provoque un débat en Allemagne. Au cœur de la polémique : les aides accordées aux énergies renouvelables. Celles-ci représentent déjà 14 % de la facture moyenne d'un

ménage, contre 6 % pour un foyer français qui se chauffe à l'électricité. Le sujet doit être abordé demain lors d'une réunion au sommet entre la chancelière et les ministres-présidents des Länder. Contrainte du fédéralisme : eux aussi ont leur mot à dire dans la transition énergétique allemande. **PAGE 20**

Lucie est avocate.
Pour déposer les comptes de ses clients, elle a choisi la solution i-greffes.fr : sa rapidité plaide en sa faveur.

Les Echos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21204 36 PAGES

M 00104 - 613 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2,40 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,30 € Italie 2,40 € Luxembourg 2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 2,60 € FS
Turknie 2,40 € TH Zone CFA 1,700 CFA.

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 23
LONGUE DURÉE PAGE 35



GIUSTIZIA
ANTICORRUZIONE

Fini stoppa il governo la fiducia si fa in tre

Spacchettato il provvedimento. Severino: "Così superiamo l'impasse"

Maxiemendamento
bocciato in mattinata:
«Camera mortificata
dai continui rinvii»

Tensioni in maggioranza
Pd e Pdl tornano
allo scontro diretto
sui temi caldi

I nodi da sciogliere

1

Incidibilità

Prevede che non si possano candidare al Parlamento persone che siano state condannate per reati gravi.

2

Le sanzioni

L'articolo 13 del Ddl è quello che prevede le sanzioni per i reati che vengono introdotti con il disegno di legge.

3

Traffico di influenze

È il nuovo reato che punisce chi si fa pagare per mediare con un pubblico ufficiale che conosce.

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sarà un passaggio contrastato, il voto di fiducia che il governo chiederà oggi alla Camera sul ddl Anticorruzione. Intanto perché il voto si moltiplica per tre. E poi perché le tensioni politiche che s'intravedono non lasciano presagire nulla di buono sul futuro di questa legge (e forse del governo). C'è un Pdl imbufalito. E se Fabrizio Cicchitto garantisce che voteranno la fiducia «per senso di responsabilità», annuncia anche che al Senato la partita sarà riaperta. «Il governo - dice - ha dimostrato di essere in uno stato confusionale. Noi avvieremo una riflessione». E comunque che al Senato il ddl possa essere rivisto, forse non dispiace nemmeno al ministro Paola Severino. Nell'occasione vorrebbe ritoccare le pene sulla corruzione semplice, che Donatella Ferranti, Pd, ha fatto modificare con un blitz.

Vigilia segnata da polemiche. Il governo aveva presentato un unico maxi-emendamento e Gianfranco Fini, a sorpresa, glielo ha bocciato nel corso di una riunione preliminare al mattino. Il presidente della Camera ha poi trovato il modo di bacchettare pubblicamente il governo: «Oggi s'è lamentato Fini prima di sospendere la seduta per un paio di ore - siamo nella stessa, identica condizione di giovedì scorso».

so, quando il governo aveva detto che stamane avrebbe annunciato la fiducia sul ddl Anticorruzione o il prosieguo dei lavori. Il che mortifica il ruolo della Camera perché il governo ha avuto cinque giorni per sciogliere il nodo».

Il governo ha incassato la reprimenda, ma il malumore era evidente. Il ministro Piero Giarda s'è rifugiato nell'ironia: «Sono un ministro inesperto...». Detta da uno che vive da anni nel cuore del potere, è una boutade assoluta. Quanto alla reprimenda di Fini, sempre Giarda replica: «Abbiamo un ritardo solo di 2 ore, che cosa volete che sia nella vita politica del Paese che ha una lunga tradizione di oltre 2000 anni?».

Anche il ministro Paola Severino, sul banco degli accusati perché è sulla giustizia che le tensioni si sono arroventate, lascia scivolare le tensioni ostentando calma olimpica: «L'ho preso come si devono prendere i rimproveri, se è un rimprovero». E comunque le è nata una nipotina, e quindi, «adesso scusate, ma scappo».

Con tre distinti voti di fiducia oggi comunque il ddl supererà di slancio le secche dove era finito. «La fiducia, in questo caso, è un mezzo costruttivo per risolvere un'impasse che altrimenti non poteva essere superata», dice il ministro. Una volta di più, però, la «strana» maggioranza traballa. Il Pdl, come detto, mugugna e solleva il ca-

so-Penati. «L'emendamento del governo salva l'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati - dice Simona Vicari, Pdl - Se fosse stata scritta per Berlusconi, il Pd avrebbe prodotto la chiamata a raccolta dei forconi e delle tv». Replica Donatella Ferranti, Pd: «Non c'è nel nostro costume la logica ad personam».

Al Senato, però, l'intesa di maggioranza pare tenere sui fronti più inaspettati. I senatori Franca Chiaromonte, Pd, e Luigi Compagna, Pdl, che già nei mesi scorsi avevano proposto la reintroduzione dell'immunità parlamentare, tornano alla carica e presentano un emendamento per riscrivere l'articolo 68 della Costituzione. Appunto quell'articolo che un tempo prevedeva la necessità di un'autorizzazione del Parlamento per portare a processo un parlamentare. Il capogruppo Idv, Felice Belisario, ne è indignatissimo: «Il Paese chiede un Parlamento "pulito" e la maggioranza che fa? Tenta di mettere al sicuro condannati, inquisiti e rinviati a processo. E poi ci si meraviglia di fronte a tanta indignazione dei cittadini?».



GIUSTIZIA/1

Tre voti di fiducia sul Ddl anticorruzione

Marzio Bartoloni ▶ pagina 20

Giustizia. Il Governo blindo solo gli articoli «caldi»: incandidabilità per i condannati, traffico di influenze, corruzione fra privati

Triplice fiducia sulla corruzione

Pdl contro le modifiche all'articolo 7 - Fini dice no al maxi-emendamento dell'Esecutivo

I CONTRASTI

Il partito di Alfano blocca le modifiche sul reato di induzione per cui è imputato Berlusconi. Cicchitto: oggi sì alla fiducia per responsabilità

Marzio Bartoloni

■ Con ben tre voti di fiducia distinti e tanti mal di pancia all'interno della maggioranza oggi il Ddl corruzione prova a superare gli ultimi scogli alla Camera. Con la concreta possibilità di ritornarci perché al Senato, visto il pressing del Pdl, si potrebbe fare qualche modifica: a partire dalle pene per la corruzione, inasprite dal Pd nell'ultimo passaggio in commissione. «Se la modifica sarà solo questa i tempi saranno molto limitati», ha subito assicurato il guardasigilli, Paola Severino.

Ieri il Governo, dopo una mattinata convulsa e un vertice molto teso di maggioranza, ha dovuto rinunciare a presentare il maxi-emendamento a cui aveva lavorato nei giorni scorsi per superare l'impasse alla Camera. Tutto è iniziato quando il Pdl ha scoperto un ritocco sostanziale all'articolo 7 che impedisce ai condannati con sentenza definitiva di contrattare e dunque di partecipare ad appalti con la Pa. Nell'elenco dei reati spunta l'«induzione indebita a dare o promettere utilità» (il 319 quater del codice penale) voluta dalla Severino: reato di cui sono imputati Berlusconi nel processo Ruby e Filippo Penati nel procedimento inordinato a Monza. Il Pdl non ci sta e contrattacca chiedendo di

riabbassare le pene per la corruzione rialzate in commissione dal Pd. Che si rifiuta e anzi rilancia con la richiesta di inserire tra i casi di interdizione perpetua dai pubblici uffici proprio il nuovo 319 quater. A questo punto, di fronte ai veti incrociati di Pd e Pdl, il maxi-emendamento si sgonfia e il Governo torna al testo uscito dalla commissione lo scorso 22 maggio. Che di fatto non giustifica più il ricorso al maxi-emendamento. Un pasticcio, questo, subito bacchettato dal presidente della Camera Gianfranco Fini («così si mortifica il ruolo della Camera») e che ha costretto il Governo a farsi autorizzare tre fiducie sugli articoli più importanti del testo (10, 13 e 14), con il voto finale atteso per domani pomeriggio. Voto che si annuncia contrastato tanto che c'è chi, a titolo personale, già si sfilava.

Ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, al centro del pasticcio sul maxi-emendamento, ha provato comunque a smorzare le tensioni ribadendo che la maggioranza è «solida». Mentre la Severino ha giustificato la fiducia come necessaria «per superare un'impasse che altrimenti non poteva essere superata». Ma le diversità di vedute fra Pd e Pdl restano, eccome. A quest'ultimo, in particolare, non è affatto piaciuta la decisione delle tre fiducie. E anche se non farà mancare i suoi voti, il Pdl sulla giustizia chiede certezze: dal giro di vite sulle intercettazioni da fare in tempi rapidi alla responsabilità civile dei magi-

strati su cui non si vogliono retrocedere rispetto alla norma a firma del leghista Pini già votata dalla Camera. Sul punto è stato chiaro Fabrizio Cicchitto: «Voteremo la fiducia per senso di responsabilità». Ma, precisa il capogruppo del Pdl alla Camera, «prendiamo atto che del tritico di questioni riguardanti la giustizia - corruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici - che dovrebbe essere trattato in modo congiunto di fatto solo la corruzione è stato portato avanti dal Governo».

Intanto da sinistra Nichi Vendola, presidente di Sel, bocchia il governo dei tecnici che sembra «sempre più un equipaggio in balia delle onde». Mentre l'Idv, con Antonio Di Pietro, parla di «compromesso al ribasso» e la Lega di «Governo indecente» che «improvvisa». Anche l'Udc trova da ridire, per la decisione di porre la fiducia anche sull'articolo 10, che conferisce una delega al Governo di un anno sull'incandidabilità dei condannati: «Di fatto è rinviato a dopo le elezioni», commenta Pierluigi Mantini. Il Pd, con Dario Franceschini, ribadisce che l'unica fiducia possibile era «sul testo della commissione, impossibile pensare ad arretramenti». Il livello di guardia, insomma, resta alto. E non si escludono nuove sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dal maxi-emendamento alla fiducia in tre parti

Il maxiemendamento saltato

■ Ieri mattina è saltata l'ipotesi di votare un maxiemendamento del Governo al Ddl anticorruzione e si è scelto di chiedere tre voti di fiducia sui tre articoli clou del testo: il 10, il 13 e il 14

I partiti

■ Al Pdl non era piaciuta la norma del maxiemendamento che ritoccava l'art. 7 sull'induzione indebita a dare o promettere utilità, reato per cui è imputato Berlusconi nel processo Ruby. Per salvare il maxiemendamento, sarebbe stato chiesto al Pd di rinunciare all'aumento delle pene per il reato di corruzione di atti contrari ai doveri d'ufficio, ma il capogruppo Dario Franceschini ha detto no

Incidibilità (articolo 10)

■ Delega al Governo per l'incandidabilità dei condannati al Parlamento, alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali e il divieto a ricoprire le cariche di presidente o membro di cda di consorzi e aziende speciali

■ Non potrà essere eletto o ricoprire incarichi di governo chi ha avuto una condanna definitiva a più di due anni per reati gravi (da mafia e terrorismo o contro la Pa)

Anche il patteggiamento

■ La misura scatta a prescindere dall'interdizione dai pubblici uffici. Rientra nel divieto anche chi ha patteggiato o è stato condannato a più di tre anni per altri reati

Norme penali (articolo 13)

Modificate le norme penali sulla corruzione (con pene aumentate da 4 a 8 anni rispetto alle attuali che vanno da 2 a 5 anni) e sulla concussione

Il traffico di influenze illecite

■ Introdotto il traffico di influenze illecite, reato che punisce (con la reclusione da 1 a 3 anni) chiunque, sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita, ovvero per remunerare il pubblico ufficiale. La pena è aumentata se il reato è commesso da un pubblico ufficiale

Corruzione tra privati (articolo 14)

■ Con la modifica dell'articolo 2635 del Codice civile si introduce l'incriminazione per corruzione tra privati (già oggi in parte prevista) con reclusione da uno a tre anni

I soggetti attivi

■ In sostanza si allarga la platea degli autori, includendo tra i soggetti attivi del reato, accanto ad amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori, anche coloro che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza di questi ultimi. Si prevede inoltre la procedibilità d'ufficio (oggi la norma prevede la querela)

Blindato il ddl della Severino. Tensione Fini-Giarda Caos sulla corruzione il governo mette 3 fiducie

ROMA — Caos tra governo e maggioranza sulla legge anti-corruzione. L'esecutivo ha deciso di porre la fiducia in tre punti del testo, formulato dal ministro della Giustizia Severino, che oggi arriva in aula. Il presidente Fini rimprovera al governo di non aver preparato il testo del maxi-emendamento: «La Camera è stata mortificata». Il Pdl: «C'è una norma salva-Penati». Il Pd nega. Scontro tra i due partiti anche sulla riforma elettorale.

BUZZANCA E MILELLA
ALLE PAGINE 10 E 11

Corruzione, caos nel governo oggi tre fiducie sul testo Severino *Pdl: c'è una norma "salva-Penati". Pd: non è vero*

I nodi

1 CANDIDABILITÀ
L'articolo 10 del ddl anti-corruzione è il primo che verrà sottoposto alla fiducia. Contiene la delega al governo per disciplinare il divieto di candidatura per chi ha una condanna definitiva. Il governo avrà nove mesi di tempo per scriverlo

2 NUOVA INDUZIONE
Sull'articolo 13 ci sarà il secondo voto. L'articolo contiene la riforma Severino sulla corruzione, con il nuovo reato di induzione frutto dello spaccettamento della concussione. Minori le pene e soprattutto minore la prescrizione

3 CORRUZIONE PRIVATA
Sull'articolo 14 ci sarà l'ultima fiducia, alle 18. Esso disciplina il nuovo reato di corruzione tra privati che, assieme al traffico di influenze, è nel mirino del Pdl che lo considera troppo generico e quindi pericoloso per gli eventuali imputati

ROMA — Fini s'arrabbia. Severino ribadisce che «la fiducia era necessaria». Giarda si fa scudo della sua «inesperienza». Il Pdl fa la voce grossa e già marchia il ddl anti-corruzione come «una legge votata dal Pd per salvare Penati». Lodi e Enrico Costa, che come tutti sanno ha un filo diretto con Nicolò Ghedini. Quindi con Berlusconi. Il rischio concreto è che oggi — quando dalle 12 alle 18 si voteranno ben tre fiducie su altrettanti articoli — molti pidiellini mancheranno all'appello, mentre deputati noti come Maurizio Paniz, Gaetano Pecorella e Giancarlo Lehner già annunciano che diranno no. Perfino il portavoce e

deputato del Pdl Luca D'Alessandro se ne starà a casa («ma se ci fossi urlerei tre volte no»).

Doveva essere una giornata tranquilla per il governo Monti sulla giustizia. Con il voto di fiducia già annunciato sia dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, sia da quello della Giustizia Paola Severino. Si trasforma in una clamorosa brutta figura per l'esecutivo che si presenta con un maxi-emendamento che non solo si rivela politicamente ingestibile e fonte di contrasti nella maggioranza, ma anche tecnicamente sbagliato, tant'è che viene stoppato dal presidente della Camera Gianfranco

Fini.

Sono le 11, aula già convocata. Ma si capisce subito che qualcosa non va. Giarda ammette di non essere pronto e chiede tempo. Fini lo brutalizza: «Il governo ha avuto cinque giorni per sciogliere il nodo. Così mortifica il ruolo della Camera». Raccontano che lui avesse chiesto a Severino di presentarsi prima e che lei non l'abbia fatto. Ci si aggiorna. Le proteste sono cominciate un'ora prima quando, al comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, il Guardasigilli non s'è presentata. Dirà poi «non toccava a me esserci, ma al collega Patroni Griffi». Ma tant'è. Il go-



verno va in discesa.

Succede di peggio nella sala del governo. Ecco Giarda, arriva Severino, la raggiunge il collega della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Alla spicciolata il Pdl (Fabrizio Cicchitto, Enrico Costa e Manlio Contento), il Pd (Donatella Ferranti e poi Dario Franceschini), l'Udc (Roberto Rao), il vice di Fini Maurizio Lupi. Si capisce subito che Giarda arranca. Confessa dopo: «Sono un ministro inesperto e non mi sono reso conto che questo maxi-emendamento era inammissibile. Che volete? Oggi non l'ho azzeccata».

Putiferio e trattative frenetiche. Nel testo si gioca l'ultimo scontro tra Pdl e Pd. Ecco l'articolo 7, dove c'è la lista dei reati che dovrebbero escludere un condannato da possibili appalti pubblici. Giustizia inserisce anche l'induzione "figlia" della concussione. Il Pdl fa muro. Come si oppone all'ipotesi che la durata della non candidabilità possa essere pari agli anni della condanna (richiesta dell'Interno). Cede solo sui tempi della delega al governo per la stretta alle candidature "sporche", nove mesi anziché un anno. Machiede una contropartita, pretende che si faccia marcia indietro sull'emendamento Ferranti che aumenta la pena per la corruzione propria fino a cinque anni.

Qui salta il tavolo. Franceschini fa muro: «O si mette la fiducia sul testo votato in commissione o niente». Il maxi-emendamento, per di più, non è neppure ammissibile perché, per il regolamento della Camera, non contiene novità significative che lo giustifichino. I giuristi di Fini sono irremovibili. Marcia indietro inevitabile. Niente maxi-modifica, si vota la fiducia sui testi dei tre articoli approvati in commissione, il 10 sulle candidature, il 13 sulla «piramide» di Severino sulle norme penali, il 14 sulla corruzione tra privati.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione, tre fiducie sugli articoli chiave

E Giarda si scusa con Fini. Tensione nel Pdl, ma Berlusconi annuncia che voterà sì



Siamo ancora nella stessa identica condizione di giovedì, il che mortifica il ruolo della Camera

Gianfranco Fini, presidente della Camera

ROMA — Non uno ma tre voti di fiducia. La strada del ddl anticorruzione è sempre più in salita e stavolta i piani del governo sono stati guastati dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha pure bacchettato in Aula un affannato ministro Piero Giarda: «Si mortifica il ruolo della Camera perché il governo ha avuto 5 giorni per sciogliere questo nodo...». Così la presidenza della Camera, infastidita per il ritardo tanto che Fini si è poi presentato nella sala dei ministri e ha giudicato inammissibile il maxi emendamento con cui l'esecutivo riteneva di poter chiudere la partita con un testo quasi identico a quello votato in commissione. Il tentativo, quindi, non è riuscito. Tanto da indurre Giarda ad ammettere una responsabilità che non è solo sua: «È colpa mia, sono un ministro inesperto...».

In realtà Giarda, con i colleghi Paola Severino e Filippo Patroni Griffi, ha tentato un'operazione impossibile pur di conciliare le posizioni del Pd e del Pdl: mantenere il testo della commissione con piccole variazioni tecniche bypassando con un maxi emendamento il voto sugli articoli 7, 10, 13 e 14. Così però non andrà. Perché oggi, a partire dalle 12, ci saranno tre voti di fiducia: sulla delega al governo che entro un anno dovrà varare una norma per l'incandidabilità in Parlamento dei condannati in via definitiva (articolo 10), sui nuovi reati di corruzione tra privati e traffico di influenze e sullo spaccettamento del reato di concussione (articoli 13 e 14). Per domani pomeriggio, poi, è previsto il voto finale.

«Non sarò in Aula per non dire tre volte no», dice Luca D'Alessandro (Pdl). E con lui si stanno schierando anche gli avvocati Francesco Paolo Sisto e Maurizio Paniz insieme a Gian-

carlo Lehner. Eppure lo stesso Berlusconi — che ha annunciato la sua presenza in Aula per votare la fiducia — ha detto ai suoi che, alla fine, nessuno sarebbe in grado di spiegare agli italiani perché il governo inciampa proprio sull'anticorruzione: «Non si può non votare la fiducia su un testo che porta ancora la prima firma di Alfano», osserva Ignazio La Russa.

Eppure il Pdl attacca il governo perché «con la fiducia si avalla la norma salva Penati». Per Simona Vicari ed Enrico Costa, «con questa legge calerà la mannaia della prescrizione sul processo che riguarda Penati (pd, ex presidente della Provincia di Milano, ndr)». Con la fiducia, lamenta il Pdl, salta l'emendamento che avrebbe aiutato Berlusconi imputato di concussione nel processo sul caso Ruby mentre si salva la norma che porta da 12 a 8 anni la pena massima per la concussione per induzione: dunque, almeno per questo reato, Penati (che deve rispondere anche di concussione e di finanziamento illecito) avrebbe un vantaggio in termini di prescrizione. Ma Donatella Ferranti ribatte che il Pd aveva proposto da solo in commissione di alzare quella pena massima a 10 anni: «L'emendamento però è stato ritirato per essere ripresentato in Aula...». Il ministro della Giustizia Paola Severino — che ieri è diventata nonna per la terza volta — ha detto che su questo testo «sono stati fatti grandissimi passi in avanti». E ha aggiunto che «al Senato naturalmente si potrà discutere per riportare la pena della corruzione propria in armonia con le altre». Al Pdl, infatti, non va giù che la pena della concussione sia stata abbassata (testo Severino) mentre quella della corruzione venga alzata su proposta del Pd.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre punti

Art. 10: all'esecutivo la delega sull'incandidabilità dei condannati

1 Oggi, a partire dalle 12, l'Aula della Camera sarà chiamata a votare su tre emendamenti scritti dal governo su altrettanti articoli del ddl anticorruzione. Il primo è sull'articolo 10, che dà all'esecutivo la delega per varare, entro un anno, una norma sull'incandidabilità dei condannati con sentenza definitiva

Art. 13: i nuovi reati di corruzione tra privati e il «traffico di influenze»

2 Il secondo articolo sul quale si voterà la fiducia è il numero 13, che definisce nuovi reati: la corruzione tra privati e il traffico di influenze. Queste misure potrebbero, tra l'altro, porre fine all'attività di lobbying. Secondo il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli sono «richieste dalla comunità internazionale»

Art. 14: la «concussione per induzione» e le polemiche sulla norma «salva Ruby»

3 Altro nodo è quello relativo all'articolo 14, che spacchetta il reato di concussione. Il Pdl puntava a far passare l'emendamento che avrebbe limitato la concussione per induzione ai soli casi di passaggio di denaro o altra utilità patrimoniale: modifica che, per il Pd, avrebbe aiutato Berlusconi nel processo sul caso Ruby



Anticorruzione chi vince, chi perde

**Oggi si vota.
Tra Pdl-Pd
lo sconfitto è il
primo. Media
Fini e Bersani
non infierisce**

FRANCESCO LO SARDO

Mai come in questo caso l'ennesima partita tra Alfano e Bersani nel campo di gioco del governo Monti non finisce pari e patta. Andando al sodo, vince Bersani e perde Alfano. Guardando più in controluce, si capisce che Fini s'è infilato nella partita e a modo suo ha soccorso Alfano "spacchettando" in tre le fiducie per addolcirgli la sconfitta e ridurre i pericoli d'insurrezione in un Pdl fuori controllo.

Infine, nel merito del provvedimento che si profila nel complesso, il rischio di una legge anticorruzione *patchwork* – con norme di raccordo non blindate che potrebbero essere bocciate dall'aula e insidie di voto segreto sull'articolo 15, senza contare il successivo passaggio in senato – c'è tutto. Ma con una maggioranza così politicamente anomala e la criticità di un tema così divisivo per Pdl e Pd, non potrebbe essere diversamente.

Resta il fatto che in linea generale col triplice voto di fiducia di oggi a Montecitorio, un espediente tecnico per disinnescare l'ultimo scontro politico su due norme penali (l'articolo 319 sulla corruzione per un atto contra-

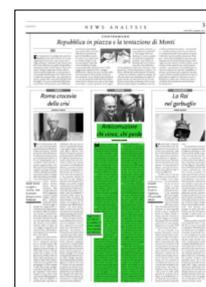
rio ai doveri d'ufficio e il 319-*quater* sull'induzione indebita a dare o promettere utilità) la vecchia legge anticorruzione all'acqua di rose, che recava come prima firma quella del guardasigilli di Berlusconi Alfano (più Maroni, Bossi, Calderoli, Brunetta) approvato in prima lettura al senato nel giugno dell'anno scorso dall'ex maggioranza Pdl-Lega, muta profondamente i suoi connotati nella parte penale. Per questo il Pd, che pure rischia di veder impallinati alcuni emendamenti per l'aumento delle pene, può avere di che festeggiare. Una delle bandiere dei berluscones è finita nella polvere. Senza che Bersani gonfiasse i muscoli, senza fanfare, senza inseguire il partito delle manette e delle forche.

Era quello, il versante penale, il vero punto molle dell'anticorruzione alfaniana che recava l'inequivocabile impronta dell'avvocato Nicolò Ghedini, all'epoca potentissimo: normativamente era una bagnarola bucata, politicamente era una legge uscita col forcipe dal ventre della maggioranza Berlusconi-Bossi che non avrebbe mai voluto partorirla, ma che vi era stata costretta sull'onda delle inchieste, degli scandali e dei casi di malaffare, col Pdl in testa alla triste classifica dei partiti politici coinvolti.

Un anno dopo, sull'anticorruzione va in onda un altro film. Anche grazie al ministro Severino, la cui mediazione ha consentito che il Pdl ingoiasse bocconi molto amari. Al nemico che fug-

ge – nel caso sarebbe meglio dire si ritira – ponti d'oro: Alfano l'ha fatto, infierire da parte di Bersani sarebbe stato un errore. Oggi il Pdl cercherà qualche rivincita nei voti sulle durata delle pene. Eventuali cecchini, poi, saranno un'altra storia. Cosa succederà in aula? Sulle tre fiducie la maggioranza terrà, sul resto tutto è possibile: causa geometrie variabili, assenze, astensioni, Lega, voti segreti. Per certo nel Pdl si dà per scontato l'ispessimento di quella fascia di astenuti malpancisti cresciuta dai 4 deputati del dicembre 2011 (con una maggioranza a quota 495) ai 31 dell'ultima fiducia sulle commissioni bancarie del 15 maggio (maggioranza scesa a 447).

Il Pdl soffre, molti annunciano che non voteranno la fiducia, mille gli argomenti: dall'evocazione dello stato di polizia a quello che l'anticorruzione «non è tra i compiti del governo Monti». Peccato che, vent'anni dopo Mani pulite, «la corruzione costa all'Italia 60 miliardi di euro all'anno, mina la fiducia degli investitori stranieri nel nostro mercato e minaccia la libertà d'impresa», come rileva la Corte dei conti. Alfano dice che il Pdl voterà con senso di responsabilità. Meglio tardi che mai.



Il Professore

«Una sola voce
in Parlamento
e in Europa»

di FRANCESCO
VERDERAMI

» **Il retroscena** Il capo del governo: situazione peggiorata rispetto a sei mesi fa, rischi di contagio elevati

E il Professore disse ai tre leader: ho bisogno di aiuto anche in Europa

Ma la maggioranza gli contesta «l'assenza di regia politica»

Il «parafulmine»

Il capo dell'esecutivo lamenta di essere stato trasformato in una sorta di parafulmine su alcune vicende: dalla querelle sui vertici Rai fino al braccio di ferro sulla giustizia

Ognuno è prigioniero del proprio ruolo, solo per questo non ci sarà crisi di governo. Ma che il governo sia in crisi lo testimonia il fatto che Monti ieri ha voluto riesumare la formula dei vertici con l'ABC della politica. Lo ha fatto per metterli al corrente che «il mondo attorno a noi è in tumulto».

Il premier ha chiamato i leader della sua «strana maggioranza» per avvertirli che la situazione rispetto a sei mesi fa «è peggiorata» per via di «un nuovo terremoto finanziario», che la «dinamica si è fatta preoccupante», che la soluzione di aiuti forniti alla Spagna è stata considerata dai mercati «non appropriata», perché è il sistema europeo a essere vissuto come «un ibrido» dagli investitori, i quali per questo motivo continuano a dare segnali di sfiducia, siccome «è il meccanismo che non dà fiducia» a prescindere dalla quantità di soldi che vengono usati per tamponare l'emergenza.

Il Professore è parso angosciato ai suoi ospiti quando ha detto che i rischi per l'Italia di essere «contagiata» sono «assai elevati». Perciò ha chiesto loro di serrare le file, esortandoli anche ad «aiutarlo» con un'opera di moral suasion presso le «rispettive famiglie europee» in modo da collaborare alla riuscita del vertice di Bruxelles di fine mese. È ovvio che Pdl Udc

e Pd dovranno agire sui rispettivi colleghi della Cdu e dell'Spd tedesca, così da aprire un varco su Berlino. Serve lo sforzo di tutti in questa fase, nella speranza che si trovi una soluzione a livello comunitario: «Perché se la situazione dovesse andare fuori controllo, può succedere di tutto». Cosa volesse dire è stato chiaro a tutti, anche se nessuno ha sentito pronunciare da Monti l'ipotesi di attingere alle risorse del Fondo monetario internazionale, l'ultima spiaggia dove si è rischiosi di arrivare già a novembre.

Se è vero che Alfano, Bersani e Casini si sono detti pronti a dare il loro sostegno dentro e fuori il Parlamento italiano, a votare nuove eventuali misure draconiane, c'è la prova che la crisi di governo non esiste. Semmai è un paradosso a provare come il governo sia in crisi. L'esecutivo non vacilla infatti per gli effetti dell'emergenza economica, che ha fatto riprecipitare il Paese nelle condizioni in cui versava quando Monti divenne premier. Sono le polemiche domestiche ad aver reso fragile il gabinetto di tecnici, è «l'assenza di una regia politica» a Palazzo Chigi che viene contestata a Monti dai leader della «strana maggioranza»: sono i contrasti tra ministri ad averne minato l'autorevolezza, sono le forzature su temi che non erano contemplati tra le priorità di governo ad aver rotto la tregua tra i partiti che lo appoggiano in Parlamento.

È una situazione schizofrenica. Perché se il premier può vantare sul fronte internazionale ottimi rapporti con le cancellerie occidentali, e sta facendo quanto è nelle sue possibilità grazie anche al ministro Moavero, sul fronte interno sta invece scontando le pressioni istituzionali e politiche, «la pluralità di input» — come li definisce un suo autorevole collaboratore — che su certi dossier lo hanno esposto fino a trasformarlo in una

sorta di parafulmine: dalla querelle sul cambio dei vertici Rai, fino al braccio di ferro sulla giustizia che ha riaperto antichi conflitti.

A sua volta Monti imputa ad Alfano, Bersani e (in parte) anche a Casini di averlo abbandonato al suo destino, perché la vecchia formula dei vertici a tre era valsa in una fase a superare le differenze. Di qui l'idea di convocarli per un «chiarimento». Ma sulle questioni di politica interna la tesi del Professore regge fino a un certo punto, perché l'indebolimento del governo ha indebolito anche i partiti che lo sostengono, e che tutto volevano tranne logorarsi. Inoltre, a parte il Pdl e il Pd — dov'è forte la tentazione di andare presto alle urne — anche nell'Udc sale il malcontento. Al punto che ieri Casini ha scaricato Fornero, dopo che il ministro del Lavoro aveva scaricato sui vertici dell'Inps il drammatico problema sul numero degli esodati.

Ecco il motivo per cui l'ABC della politica — specie dopo le Amministrative — aveva progressivamente preso le distanze da Monti, tanto da interrogarsi sul futuro del suo governo: non è un caso infatti se i leader dei tre partiti avevano già deciso di fare «un punto della situazione» prima della pausa estiva, per capire cosa fare dopo. Gli appuntamenti sulla riforma della legge elettorale, il tentativo di trovare presto un'intesa, servivano anche a costruire una rete di



protezione utile per anticipare se del caso il voto. Monti ha compreso lo stato dell'arte e ha giocato d'anticipo, convocando il vertice.

Non c'è dubbio che l'emergenza economica imponga a Pdl Pd e Udc di concentrare le energie per aiutare il Professore in vista dei prossimi e decisivi appuntamenti internazionali. Il punto è capire quale sia la strategia del governo dopo aver oltrepassato quella prova, qual è l'agenda che dovrebbe condurre fino al voto del 2013. E soprattutto come allentare le tensioni domestiche, scaturite per effetto involontario anche dal modo in cui il Professore gestisce il suo gabinetto e delega i ministri. Su molti fronti si evidenziano gravi difficoltà.

Le frizioni sul decreto sviluppo, per esempio, sono frutto non solo di linee contrapposte tra il titolare del dicastero e il superconsulente chiamato da Monti in supporto, né lo stallo può essere addebitato alle resistenze degli uffici tecnici del Tesoro. Anche perché è il Professore ad avere la delega di via XX settembre, e il premier non sarebbe stato soddisfatto dei contenuti del provvedimento, perciò avrebbe preso tempo. Tuttavia Passera — come preannunciato ieri dal suo staff nella riunione del pre-Consiglio — intende presentare il testo nella prossima riunione di governo. Un'altra fumata nera non è consentita su un passaggio cruciale per il tema della crescita. Diverso è il nodo giustizia e l'esame sul ddl anticorruzione che il Guardasigilli ha fortemente voluto nonostante le perplessità espresse a Monti da altri ministri che immaginavano quale deriva avrebbe preso il confronto in Parlamento. Risultato: a parte l'errore tecnico commesso dai tecnici alla Camera nella richiesta della fiducia, a parte la rampogna di Fini rivolta alla Severino e a Giarda, a parte le accuse rivolte dal Pdl al ministro della Giustizia per aver introdotto norme «ad personam» a favore di esponenti del Pd, tutti scommettono che il provvedimento s'insabbierebbe al Senato. «Per queste cose sembra il governo Monty Python», dice il berlusconiano Crosetto, evocando i famosi comici inglesi usciti da Oxford e Cambridge: «Ma sono ore drammatiche e dobbiamo tutti dare una mano».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Sviluppo Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, 57 anni, non è ancora riuscito a licenziare il decreto sulla crescita. «Vi assicuro, troveremo le risorse necessarie» ha detto ieri



Il supercommissario Enrico Bondi, 77 anni, commissario per la *spending review*: a lui è affidato il compito di recuperare, tagliando la spesa pubblica, i miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva



Affari Europei Il titolare del ministero per gli Affari Europei Enzo Moavero Milanesi, 57 anni, è fondamentale per l'azione del premier nei confronti delle cancellerie occidentali

Il retroscena

Ino della Merkel
al telefono col premier

Il retroscena

L'ultimo appello alla maggioranza

“Subito le riforme o il Paese affonda”

Il premier telefona alla Merkel che non molla la linea del rigore

Il Professore si sente attaccato sia dal Pdl sia dal Pd in un momento in cui cerca compattezza

La cancelliera ha sul tavolo uno studio sulla creazione di una zona euro ristretta

FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENIO

«**O**IL Paese è unito o va a fondo, non ci sono prove d'appello». La faccia di Monti è terrea.

LE PAROLE scandite lentamente. Di fronte a lui ancora una volta l'ABC della «strana maggioranza». Quei tre leader che, visti da Palazzo Chigi, sembrano di nuovo «inconsapevoli» della gravità della situazione. «Oltretutto c'è ancora da capire - li gela subito il premier - quanto sarà il conto finale del terremoto». Ai suoi ministri, ricevuti nel pomeriggio, Monti aveva preannunciato l'appuntamento serale con questa laconica premessa: «Devo rappresentare loro la situazione economica del Paese e mi aspetto un segnale di rinnovata coesione politica». Evidentemente il premier ritiene che ce ne sia bisogno. La crisi incalza e l'Italia si riavvicina al baratro dove stava per cadere a novembre. «Per questo ora è urgente accelerare su tutti i dossier».

È lungo il cahier des doléances che Monti ha presentato agli azionisti del suo governo. A farlo infuriare, da ultimo, è stato l'atteggiamento «irresponsabile» del Pdl alla Camera, con la sua minaccia di non votare la fiducia sul disegno di legge anticorruzione. Ma anche il sostegno «freddo» del Pd degli ultimi giorni ha fatto suonare un campanello d'allarme. Senza contare l'irritazione provocata dall'Aventino sulla Rai, che rischia di compromettere tutta l'operazione di rinnovamento del vertice di viale Mazzini. Con queste premesse Monti si è rivolto ai tre leader

chiedendo maggiore «coesione». Una valutazione subito raccolta da Pier Ferdinando Casini, ma anche gli altri due partner di governo si sono trovati d'accordo. «Monti - riferisce a tarda sera uno dei partecipanti - teme che la prossima preda della speculazione possiamo essere noi». E tuttavia, nonostante la gravità della crisi, il premier ritiene che l'Italia non possa fare di più. «Nessuna manovra aggiuntiva» è stata la valutazione condivisa da tutti. «Il paese è già al limite». Quello che invece può e deve essere fatto, ha chiesto Monti, è «accelerare su tutti i provvedimenti aperti, a partire dalla riforma del mercato del lavoro, anticipando i tempi di approvazione». «Il governo - ha spiegato il premier - ha lavorato bene, ma con un tumulto internazionale intorno». Al momento, in Parlamento, non ci sarà una mozione unitaria sull'Europa. Quello che invece il capo del governo ha chiesto è di «stare uniti e lavorare dentro le rispettive famiglie politiche europee» per strappare dei risultati a Bruxelles. Ma senza attaccare a testa bassa la Merkel, perché «chi ha la coscienza sporca non può mettersi in cattedra e dare lezioni agli altri, così facendo indebolisce soltanto la propria posizione». Quindi il governo italiano «continuerà a spingere sulla Merkel, ma senza rompere il filo che ci unisce a Berlino». In vista del Consiglio Ue di fine giugno Bersani ha sollecitato invece «un colpo di reni subito sul piano politico», anche perché «una nuova misura in più o in meno a questo punto non servirà a convincere i mercati. Vediamo di portare a casa qualche novità e

qualche solidarietà». Una richiesta alla quale anche Alfano si è accordato.

D'altra parte la piega presa dagli eventi è delle peggiori. Il salvataggio della Spagna reso più complicato dalla Germania ha terremotato i mercati. Poi le parole della Fekter su un possibile salvataggio anche per l'Italia. «Queste uscite in un periodo di crisi possono essere devastanti», fanno notare dall'entourage del premier. Ma è stato al termine della giornata più drammatica — quella di lunedì, segnata dal crollo di Piazza Affari e dalla fiammata dello spread — che Monti ha definitivamente toccato con mano la pericolosità della situazione. In serata il premier decide di chiamare al telefono Angela Merkel. Dopo il bagno di sangue sui mercati insiste che «gli investitori sono assetati di impegni», vogliono una «forte» risposta europea sulla crescita al summit del 28 giugno, altrimenti crolla tutto. Ma dall'altro capo del telefono arrivano solo «no». È di fronte alla durezza della Merkel che Monti comprende il senso di una frase che la stessa Cancelliera qualche giorno fa aveva pronunciato in risposta ad un altro leader e che ha fatto il giro delle Cancellerie: «Dici che salta tutto? Un po' di «purificazione» farà bene all'Europa». Roba da gelare il sangue. Per questo a Palazzo Chigi l'allarme è ormai ai massi-



mi livelli. Alimentato anche dalla voce che la Cdu, il partito della Cancelliera, abbia commissionato uno studio intitolato *Kerneuropa*, "nocciolo europeo". Una zona euro ristretta, probabilmente con l'Italia ma senza il peso degli altri paesi del Club Med. A partire dalla Grecia. Un'idea totalmente azzardata che, se messa in pratica, rischierebbe di affondare anche Roma e Parigi, e poi l'Europa intera.

Non è dunque un caso se, sempre lunedì, in una bilaterale a Palazzo Chigi Monti abbia insistito con il leader del Pasok Evangelos Venizelos che domenica chiunque vincerà le elezioni in Grecia «per prima cosa dovrà assicurare il rispetto degli impegni internazionali presi in cambio degli aiuti». Un passo falso porterebbe la Grecia fuori dall'euro con il rischio di sfasciare l'Europa. Già, perché con i colleghi europei la Merkel si ostina a ripetere che «i greci hanno la possibilità di votare bene, di far vincere i partiti pro-euro». E se non succederà? «Vedremo», è la risposta con cui si disimpegna facendo temere il peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUNA DI MIELE

Per il Wall Street Journal "è finita la luna di miele" per Mario Monti: l'aura che circondava il premier si è appannata, troppi i problemi irrisolti ancora in agenda



ALLARME ITALIA

"I timori per l'Italia sostituiscono in fretta il sollievo per la Spagna", scrive il New York Times, analizzando i rischi di "contagio"

La Nota

di Massimo Franco

Un tentativo di intesa che potrebbe servire a governo e maggioranza



Il vertice tra Monti e ABC riflette l'allarme crescente per le sorti dell'euro

L'idea di risuscitare la cosiddetta «alleanza ABC» certifica la gravità della situazione nella quale Mario Monti si sta muovendo; e insieme la consapevolezza che senza il sostegno dei partiti di Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, gli ABC appunto, la coalizione dei tecnici si trova esposta a qualunque ricatto elettorale. Ma soprattutto rischia di rimetterci l'Italia. L'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi è il tentativo estremo di riprendere in mano una situazione sfuggita al controllo di tutti; e di offrire a livello internazionale l'immagine di un'Italia che non deve fare i conti con una fronda interna tale da screditare gli sforzi in atto. Il recupero non è facile, perché gli stessi partiti sono in panne. Di colpo ci si rende conto che da alcune settimane ognuno ha giocato in solitario. E l'accumulo delle difficoltà europee e delle tensioni italiane sta producendo risultati dannosi per tutti.

Le ultime iniziative sul rinnovo dei vertici Rai e la confusione sul numero reale degli «esodati» rimasti senza lavoro e senza pensione hanno lasciato una scia di polemiche anche strumentali. E lo scontro aperto fra il titolare del Welfare, Elsa Fornero e l'Inps, prolunga la diatriba. Monti ne emerge più consapevole di avere dietro una maggioranza trasversale nervosa, e ministri in qualche caso ipersensibili. Per un premier che insieme col resto dell'Ue sta tentando di piegare le resistenze della Germania per salvare il destino della moneta unica, non poter contare sull'appoggio sicuro del Parlamento sta diventando un limite serio.

A Monti il vertice è servito dunque a ricreare quel simulacro di unità nazionale emerso nei suoi primi cento giorni di governo e poi svanito. Forse l'ha un po' ritrovato, sebbene lo sfondo sia mutato in profondità rispetto alla fine del febbraio scorso. Pdl, Pd e Udc sono più lontani fra di loro. I primi due, e in particolare il movimento berlusconiano, sono bloccati dalle divisioni interne. E la stessa Udc appare in sofferenza. L'avvicinamento progressivo al voto, al massi-

mo fra otto mesi, complica qualunque strategia di non beligeranza e di compromesso fra quelli che hanno smesso solo temporaneamente di essere avversari. L'impotenza e l'im-

mobilità sulle riforme sono palpabili. Eppure ci si rende conto che in discussione non è solo un governo.

Per paradosso, il tentativo di rilanciare grandi cambiamenti istituzionali sottolinea la rassegnazione a non ottenere risultati sul sistema elettorale prima di tornare alle urne. Nelle ultime settimane gli spezzoni del Pdl e del Pd che spingono per la scorciatoia del voto anticipato si sono saldati con le opposizioni: anche se la pressione sembra un po' rientrata. Monti, però, comincia a temere che l'azione di logoramento nei suoi confronti sia favorita dalle divisioni e le liti fra alcuni ministri; e dalle reazioni negative che alcuni provvedimenti trasmettono. È come se il presidente del Consiglio si rendesse conto che, senza una prova di responsabilità degli alleati, continuare può rivelarsi un'impresa proibitiva.

La solitudine dei tecnici tende a metterne in risalto i limiti. Invece di aiutarsi, Palazzo Chigi e l'asse ABC si stanno logorando a vicenda. Per questo il premier ha richiamato a Palazzo Chigi i protagonisti della prima fase del suo esperimento. Ha bisogno di far capire loro che è pericoloso illudersi di recuperare terreno sfruttando un fallimento del governo. E almeno loro sembrano averlo compreso. Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ieri ha anticipato la riunione con parole a dir poco allarmate. «La situazione rimane difficilissima, in Europa e anche in Italia, deve essere chiaro a tutti», ha ammonito. Rispetto al novembre scorso, quando nacque la coalizione, la consapevolezza dei pericoli «si è un po' persa per strada». Si tratta di un richiamo non rituale e che dà i brividi, provenendo da una persona solitamente prudente come Grilli. Si intuisce non che le cose sono destinate a peggiorare, ma certo che nessuno sa davvero come andrà a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agi 16:26 12-06-12

CRISI: GIAMPAOLINO, GOVERNO AFFRONTA FASE DIFFICILE CON SERIETA' =

(AGI) - Roma, 12 giu. - Il governo sta affrontando "una difficile fase" con "impegno e serietà". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico del seminario di formazione permanente della Corte dei Conti. "La Corte - ha osservato Giampaolino - si appresta a essere sempre più un valido strumento per l'attività del parlamento e del governo e, ora, di questo governo che, attualmente, sta affrontando una difficile fase congiunturale con impegno e serietà che non possono non essere apprezzati e alla cui azione, con le sue analisi mirate e motivate, la Corte intende fornire ausilio e supporto". (AGI)

Gio/Roc

121623 GIU 12

NNNN

Agi 16:35 12-06-12

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, DDL E' MINI RIFORMA DELLA P.A. =

(AGI) - Roma, 12 giu. - Il ddl anticorruzione "si presenta quasi come una nuova mini-riforma della Pubblica Amministrazione". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico del seminario di formazione permanente della Corte dei Conti. (AGI)

Gio/Zeb

121632 GIU 12

NNNN

Asca Generale 16:33 . 12-06-12

Corte Conti: Giampaolino, un'apposita commissione lavora per la riforma

=

(ASCA) - Roma, 12 giu - "Per l'azione di riforma della Corte sta lavorando un'apposita commissione di studio composta da eminenti esponenti sia del mondo accademico e scientifico, sia di questa magistratura, istituita proprio al fine di renderne le funzioni piu' coerenti con l'attuale assetto ordinamentale e il mutato contesto europeo e che, a fine luglio, produrra', ci si augura, un primo documento sul quale saranno chiamati a far pervenire le proprie riflessioni il consiglio di presidenza e l'associazione dei magistrati e quella del personale". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'inaugurazione dell'anno accademico del seminario di formazione permanente.

Giampaolino - alla presenza del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli - ha sottolineato: "La crisi economica e' in atto che coinvolge tanto il nostro paese". Per quanto riguarda il maxi emendamento al ddl sull'anticorruzione, che si presenta quasi - ha detto - come una 'mini riforma' della P.A., Giampaolino ha detto che l'approccio alla problematica "e' di ordine amministrativo, di rimedi, vale a dire, organizzativi, anche se il momento sanzionatorio e' comunque presente con insasprimenti di pene per alcuni reati e la previsione di nuove fattispecie". A questo proposito ha ricordato che tutto questo chiama la Corte a una "piu' ampia e fattiva incidenza, nonche' un loro nuovo sviluppo".

E' necessario - secondo il presidente - "che il controllo sugli enti trovi finalmente le sue garanzie procedurali e una maggiore effettivita' di vigilanza".

ram/mau

121633 GIU 12

NNNN

Asca Generale

16:18

12-06-12

Corte Conti: Giampaolino, governo affronta difficile fase con serietà =

(ASCA) - Roma, 12 giu - "La Corte dei conti si appresta ad essere sempre piu' un valido strumento per l'attivita' del Parlamento e del governo e, ora, di questo governo che, attualmente sta affrontando una difficile fase congiunturale, con impegno e serietà che non possono non essere apprezzati e alla cui azione, con le sue analisi mirate e motivate, la Corte intende fornire ausilio e supporto".

Così il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno accademico del seminario di formazione permanente.

ram/mau

121618 GIU 12

NNNN

ANSA Notiziario Generale

16:41

12-06-12

CRISI: CORTE CONTI, GOVERNO AFFRONTA MOMENTO CON SERIETA'

(ANSA) - ROMA, 12 GIU - "Questo governo sta affrontando una difficile fase congiunturale con impegno e serietà che non possono non essere apprezzati": lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, aprendo il seminario di formazione permanente della stessa Corte. (ANSA).

TU/FLO

12-GIU-12 16:41 NNNN

Adnkronos 16:33 12-06-12

**CRISI: CORTE CONTI, GOVERNO AFFRONTA FASE CON IMPEGNO E
SERIETA' =**

Roma, 12 giu. (Adnkronos) - Il governo sta affrontando "la difficile fase congiunturale con impegno e serietà che non possono non essere apprezzati". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo al seminario di formazione permanente della magistratura contabile. La Corte dei conti intende "fornire ausilio e supporto" all'esecutivo e si appresta ad essere "sempre più un valido strumento per l'attività del parlamento e del governo".

(Sim/Ct/Adnkronos)

12-GIU-12 16:33

NNNN

Dire 16:27 12-06-12

CRISI. CORTE CONTI: DA GOVERNO IMPEGNO E SERIETA'

(DIRE) Roma, 12 giu. - "Questo governo sta affrontando una difficile fase congiunturale, con impegno e serietà che non possono non essere apprezzati e alla cui azione, con le sue analisi mirate e motivate, la Corte intende fornire ausilio e supporto". Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, al seminario di formazione permanente.

(Lum/ Dire)
16:27 12-06-12

NNNN

Dire 16:32 12-06-12
CORRUZIONE. CORTE CONTI: DDL E' MINI RIFORMA PA

(DIRE) Roma, 12 giu. - "Il ddl sull'anticorruzione si presenta quasi come una nuova mini riforma della pubblica amministrazione". Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, al seminario di formazione permanente.

(Lum/ Dire)
16:32 12-06-12

NNNN

Radiocor 16:32 12-06-12
(ECO) Crisi: Giampaolino, Governo la sta affrontando con impegno e serietà'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 12 giu - Il Governo Monti "sta affrontando una difficile fase congiunturale con impegno e serietà' che non possono non essere apprezzati e alla cui azione, con le sue analisi mirate e motivate, la Corte intende fornire ausilio e supporto". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento all'inaugurazione dell'Anno accademico del seminario di formazione permanente della magistratura contabile. Per Giampaolino "e' necessario accentuare ancor piu' il profilo dell'ausiliarita' dell'attivita' della Corte nei confronti del Parlamento e delle assemblee regionali e locali. Consapevole di cio', la Corte si appresta ad essere sempre piu' un valido strumento per l'attivita' del Parlamento e del Governo".

Amm-p-

(RADIOCOR) 12-06-12 16:28:49 (0265) 5 NNNN

□

TMnews 16:47 12-06-12
Crisi/ Corte conti: Governo l'affronta con impegno e serietà

"Intendiamo fornire ausilio e supporto"

Roma, 12 giu. (TMNews) - La Corte dei conti "si appresta a essere sempre più un valido strumento per l'attività del parlamento e del governo e, ora, di questo governo che sta affrontando una difficile fase congiunturale con impegno e serietà che non possono non essere apprezzati". Lo ha detto il presidente Luigi Giampaolino intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico del seminario di formazione permanente.

Rispetto all'impegno del governo e alla sua azione di contrasto alla crisi, la Corte dei conti "con le sue analisi mirate e motivate - ha aggiunto Giampaolino - intende fornire ausilio e supporto".

Vis/Lva

121647 giu 12

TMnews 16:44 12-06-12

Corruzione/ Corte dei conti: Ddl è mini-riforma della P.A.

Lo ha detto Giampaolino al seminario di formazione permanente

Roma, 12 giu. (TMNews) - "E' notizia di oggi che, alla Camera, è stato proposto il maxi-emendamento al ddl sull'anticorruzione, provvedimento che si presenta quasi come una nuova miniriforma della pubblica amministrazione". Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico del seminario di formazione permanente.

Vis/Lva

121644 giu 12

Lite sul ddl anticorruzione Il governo pone tre fiducie

Non passa il maxi emendamento del ministro Severino. Oggi il voto alla Camera
Tensione alle stelle nel Pdl. Cicchitto: «Diremo sì, ma il testo dovrà cambiare»

di Natalia Andreani

► ROMA

Alla fine il maxi emendamento sul ddl anticorruzione non c'è stato. La mediazione tra i partiti tentata dal ministro della Giustizia Paola Severino, che aveva messo a punto il provvedimento, è fallita. Il Pdl ha detto no. E l'esecutivo, preso atto di non essere riuscito «ad onorare i propri impegni» - per dirla con le parole pronunciate in Aula dal ministro per i Rapporti col Parlamento, Pietro Giarda - ha blindato il testo con la richiesta del voto di fiducia. Una situazione di stallo «che mortifica il ruolo della Camera», si è lamentato il presidente dell'assemblea, Gianfranco Fini. Ma tant'è. Si voterà la fiducia sui tre articoli «caldi»: il 10, quello che regola l'incandidabilità dei condannati, il 13, che riscrive la corruzione e la concussione e introduce nove fattispecie di reato come il traffico di influenze. ed infine il

14 che definisce ce la corruzione tra privati.

Anzi. Si voteranno tre diverse fiducie sui singoli articoli (ritenuti non accorpabili per ragioni procedurali) nel testo uscito dalle commissioni. Il primo voto oggi alle 12, il secondo alle 15, il terzo alle 18. «E se non c'è la fiducia il Governo va a casa», aveva avvertito, appena venerdì, la stessa Severino.

La fiducia chiesta dal Governo «è un mezzo costruttivo, voluto per superare un impasse», ha commentato ieri il Guardasigilli. Ma il clima parlamentare è bollente, con liti andate avanti fino a ieri mattina. Ad esempio sull'articolo 7 (che impedisce ai condannati per reati specifici di fare contratti con la P.A.) che per il Pdl conterebbe una norma salva Penati. Ma più che mai sul 13: impossibile, per il Pdl, accettare l'aumento delle pene minime e massime proposto dal Pd. «Voteremo la fiducia per senso di responsabilità, ma ci auguria-

mo che al Senato il testo cambi», ha detto il presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto, allontanando i tempi per il varo di un ddl che per il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampolito, è invece «una nuova miniriforma della PA» quanto mai necessaria.

Spara a zero, invece, Antonio Di Pietro: «Siamo stufi di vedere che ci sono luoghi diversi dal parlamento per fare accordi che non possiamo accettare. Dove va il governo? Al bar? In cantina? In commissione? Con chi si confronta?», attacca il leader Idv mentre dall'Udc, Pierluigi Mantini critica il Pdl per non avere voluto inserire nel ddl l'incandidabilità dei condannati per reati gravi. «In questo modo si rimanda la questione a dopo le elezioni ed è scandaloso. Non è un bel finale», ha spiegato il costituzionalista dell'Udc. «Spettacolo sconcertante», chiosa il leader del Sel, Nichi Vendola: «Il governo dei tecnici è un equipaggio in balia delle onde».



Le tre fiducie**OGGI**

ORE 12.00



ORE 15.00



ORE 18.00

I TRE ARTICOLI "CALDI"**Art. 10****INCANDIDABILITÀ DEI CONDANNATI**

Non potrà più essere eletto né ricoprire incarichi di governo chi ha avuto una condanna definitiva a più di due anni per reati gravi: da mafia e terrorismo a quelli contro la Pubblica Amministrazione

Art. 13**NUOVE NORME PENALI**

Riscritti i reati di corruzione e concussione. Introduzione di nuovi reati come il traffico di influenze

Art. 14**CORRUZIONE TRA PRIVATI**

Introdotta il nuovo reato

ANSA-CENTIMETRI

Adnkronos 16:09 12-06-12

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, PIU' ENTRATE PER PROVINCE CHE PER COMUNI =

Roma, 12 giu. (Adnkronos) - Una maggiore instabilita' finanziaria, una lieve flessione delle spese correnti e un andamento declinante della spesa in conto capitale. Sono queste le prime indicazioni sulla finanza locale del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che ha concluso oggi il seminario per la presentazione del rapporto Svimez 2011 sulla finanza dei Comuni alla presenza del sottosegretario alle Finanze Vieri Ceriani.

Per Giampaolino "gli investimenti nel triennio sono caduti, l'andamento delle entrate correnti nel 2011 e' stato piu' favorevole nelle Province che nei Comuni, le maggiori difficolta' sono state determinate dal rispetto del patto di stabilita'". La Corte dei Conti presentera' a luglio la relazione al Parlamento sulla finanza locale.

(Sec-Val/Col/Adnkronos)

12-GIU-12 16:09

NNNN

Radiocor 15:22 12-06-12

(ECO) Crisi: Giampaolino, consentire a enti locali investimenti per crescita

Anche in momento di grave difficoltà della finanza pubblica

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 12 giu - "Anche nell'attuale momento di grave difficoltà della finanza pubblica, e' necessario che si ristabiliscano margini adeguati, in linea con gli obiettivi nazionali di finanza pubblica, che consentano agli enti di realizzare gli investimenti necessari alla crescita". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento alla presentazione del Rapporto Svimez 2011 sulla finanza dei Comuni.

"Gli effetti della crisi in atto - ha detto Giampaolino - hanno accresciuto le difficoltà per la finanza pubblica e generato maggiori esigenze di sostegno ai redditi ed all'economia. Cio' ha reso difficile la mobilitazione di risorse per sostenere la crescita economica, per cui lo sforzo correttivo si e' maggiormente appuntato verso azioni di riqualificazione della spesa pubblica che hanno interessato in particolare la spesa per il personale".

Giampaolino ha sottolineato che nel 2011 si sono manifestate "maggiori difficoltà da parte dei Comuni per il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilita' interno, mentre le province" hanno ottenuto "ancora un saldo finanziario consolidato ampiamente positivo. Nel periodo tra il 2009 e il 2011 diminuisce la spesa complessiva sia nei comuni che nelle province; il comparto degli investimenti nell'arco del triennio registra una variazione negativa ben piu' elevata rispetto a quella della spesa complessiva. Il perdurare di tale diminuzione, specialmente per i comuni, che dovrebbero realizzare la maggior parte degli investimenti pubblici del Paese - ha rilevato il presidente della Corte dei conti - concorre a determinare effetti depressivi".

Amm

(RADIOCOR) 12-06-12 15:19:35 (0228)PA 5 NNNN

□

Radiocor 15:30 12-06-12

(ECO) Crisi: Giampaolino, consentire a enti locali investimenti per crescita -2-

Effetti crisi e misure finanza pubblica colpiscono i Comuni

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 12 giu - Il presidente della Corte dei conti, ha anticipato "qualche prima indicazione che e' dato cogliere al momento sulle tendenze emerse per il 2011" dell'analisi della finanza locale su cui "la Sezione delle autonomie entro il mese di luglio presentera' la relazione al Parlamento". Il primo dato "riguarda la presenza di segnali di maggiore instabilita' per la finanza dei comuni da connettersi principalmente ad un calo delle riscossioni complessive di entrate correnti. Una valutazione positiva - ha aggiunto Giampaolino - puo' riguardare la pur lieve flessione delle spese correnti che interessa i principali interventi e potrebbe acquisire carattere strutturale; inoltre, l'andamento declinante della spesa in conto capitale risulta meno spinto rispetto a quello registrato in precedenza".

Per Giampaolino "gli effetti della crisi e delle misure attuate per l'equilibrio della finanza pubblica vengono risentiti maggiormente dai Comuni. La lieve crescita delle entrate correnti registrata nel 2010 si interrompe ed emergono segnali di difficolta' nel controllo del saldo corrente, in quanto le entrate diminuiscono in misura maggiore rispetto alle spese. La finanza comunale risulta complessivamente ridimensionata dopo un quadro di maggiore tenuta registrato nel 2010".

Infine, Giampaolino ha commentato a margine la polemica sul ritorno dell'Imu ai Comuni dal 2013: "L'Imu era stata prevista dal federalismo fiscale proprio a favore dei Comuni. Adesso non so in dettaglio della ripartizione e bisognerebbe avere dei dati per poter esprimere un giudizio, ma il ritorno ai Comuni era nel sistema".

Amm

(RADIOCOR) 12-06-12 15:27:14 (0231)PA 5 NNNN

□

I Comuni non investono più

Svimez: «Negli ultimi dieci anni un vero e proprio blocco»

E mentre nel Meridione si pagano più tasse in termini di peso sul Pil, è proprio questa terra

che negli ultimi anni ha visto crollare le entrate correnti del 20% e gli investimenti del 30%

I cittadini hanno visto salire dal 1991 le entrate tributarie del 151% al Sud e dell'82% al Centro-nord. I primi versano 303 euro pro-capite, i secondi 408

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

Investimenti bloccati, imposte comunali in vent'anni raddoppiate al Nord e triplicate al Sud senza avere, molto spesso, un reale aumento dei servizi. E mentre nel Meridione si pagano più tasse in termini di peso sul Pil, è proprio questa terra che negli ultimi anni ha visto crollare le entrate correnti del 20% e gli investimenti del 30%. Gli andamenti della finanza locale descritti dalla Svimez sono una monotona linea in discesa con un unico, e preoccupante, segno positivo, quello della crescita delle anticipazioni di cassa: +81,6% in Italia e +343% al Sud. Ed ora che anche dalla tanto discussa Imu, col passaggio dal 2013 interamente nelle casse dei sindaci, dovrebbe arrivare una boccata d'ossigeno in municipio, qualcuno già pensa che siano troppi i fondi che ogni anno finirebbero agli enti locali. In più, è lo stesso rappresentante Anci per il Mezzogiorno, Vito Santarsiero, a sottolineare il ri-

schio che tra i comuni si possa aprire una nuova «guerra tra poveri», se il fondo perequativo, «che deve essere statale, verrà scaricato sul sistema dei comuni».

Si è ancora ben lontani dal federalismo municipale e dalla concreta applicazione della riforma costituzionale del Titolo V, è il ragionamento di base dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che spinge per un ruolo più incisivo delle regioni nel coordinamento della finanza locale e per una rivisitazione dei vincoli di mutui, prestiti e patto di stabilità. A farne le spese, tuttavia, sono i cittadini che hanno visto salire dal 1991 le entrate tributarie del 151% al Sud e dell'82% al Centro-nord. Questo significa che sotto le Alpi ognuno versa ai comuni 408 euro (erano 224 nel 1991) e all'ombra dell'Etna 303 (erano 121); cioè l'1,36% rispetto al Pil nel primo caso, contro l'1,74% del secondo. Anche il cliché del maggior tasso di irregolarità fiscale del Sud viene in parte smentito. «È vero che il numero degli evasori qui è maggiore - spiega Federico Pica, uno degli autori del rapporto 2011 - però è altrettanto vero che l'entità complessiva dell'evasione, sia in termini relativi che assoluti, è maggiore al Nord».

La manovra generale di drenaggio fiscale, in parte giustificata dai continui tagli ai trasferimenti da parte del governo centrale, e i sacrifici dei cittadini, comunque, non sono stati sufficienti a garantire ovunque lo stesso livello di servizi. Lo si deduce soprattutto dal progressivo calo delle spese "in conto capitale" dei comuni italiani, ridotte di un terzo nell'ultimo decennio. In particolare gli investimenti diretti,

«grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini, sono calati - scrive Svimez - del 17,7% nel 2010». Un trend negativo che con la recessione si è acuito ancor di più: la spesa per gli investimenti nazionali, infatti, è crollata di un

ulteriore 5,3% e nel Mezzogiorno del 5,7%. Anche l'abolizione dell'Ici, che insieme a Irpef e Tarsu corrispondevano a circa l'80% delle entrate tributarie, ha fatto andare in apnea soprattutto l'Italia da Roma in giù, con una differenza di gettito che in alcune città ha superato il 40%. Nel 2011 le maggiori difficoltà le hanno avute sempre i comuni, rispetto alle province che hanno ottenuto «ancora un saldo finanziario consolidato ampiamente positivo»; il calo degli investimenti però, precisa il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, potrebbe «concorrere a determinare effetti depressivi». Per questo anche in un momento di grave difficoltà, aggiunge, «è necessario che si ristabiliscano margini adeguati, in linea con gli obiettivi nazionali di finanza pubblica, che consentano agli enti di realizzare gli investimenti necessari alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Ospedale e cliniche private, dovrà risarcire

Infermiera condannata per il doppio impiego

IL PROCESSO

Ancona

Dovrà rifondere un danno erariale di 16 mila euro Donatella Barchiesi, l'infermiera anconetana di 53 anni, condannata dalla Corte dei conti per aver svolto un doppio lavoro senza autorizzazione, prestando servizio in strutture private mentre risultava in turno o in malattia per gli Ospedali Riuniti e

la Zona 7 dell'Asur. La donna era stata denunciata nel 2010 dalla Gdf, e nel frattempo è stata rinviata a giudizio ad Ancona per truffa aggravata. Il danno riconosciuto riguarda lo stipendio ricevuto per le giornate di permessi e malattie in cui la dipendente avrebbe lavorato presso ditte private. La procura regionale aveva chiesto un risarcimento di 305 mila euro.

Sconocchini

In cronaca di Ancona

Il doppio lavoro in clinica

Infermiera in malattia lavorava dai privati: condannata a risarcire

Ma i giudici le hanno concesso lo sconto perché all'ospedale pubblico faceva il suo dovere

LA CORTE DEI CONTI

LORENZO SCONOCCHINI

Ancona

Colpevole di aver fatto il doppio lavoro di nascosto, prestando servizio in cliniche private e case di riposo durante i suoi turni di ferie e riposo o nei periodi di malattia, ma così precisa ed efficiente in ospedale da meritare almeno uno sconto, visto che "non sono risultate nè una riduzione delle prestazioni rese, nè contestazioni disciplinari". Rischiava una stangata da 305 mila euro Donatella Barchiesi, l'infermiera anconetana di 53 anni accusata di aver lavorato senza autorizzazione, tra il 2001 e il 2007, presso strutture private mentre risultava di turno o in malattia agli Ospedali Riuniti e

nella Zona 7 dell'Asur. Invece la Corte dei conti della Marche ha accolto solo in minima parte la richiesta della Procura regionale, condannando l'infermiera a rifondere un danno erariale di 16 mila euro. La donna, che da tempo non lavora più nelle Marche, era finita sott'inchiesta nel 2010 dopo un'indagine della Guardia di finanza e nel frattempo è stata rinviata a giudizio per truffa aggravata al Tribunale di Ancona, dove l'Asur si è costituita chiedendo un maxirisarcimento. L'unico danno riconosciuto dalla magistratura contabile riguarda lo stipendio percepito per le giornate di permessi e malattie (sei periodi in tutto) in cui la dipendente avrebbe contemporaneamente lavorato presso cliniche private e ospizi tra le province di Ancona e Macerata. La Procura regionale, che accusava l'infermiera anche di aver lavorato dai privati senza la necessaria autorizzazione dell'azienda ospedaliera o dell'Asur, aveva chiesto a gennaio la condanna della Barchiesi a rifondere 305 mila euro. Ma i giudici contabili, accogliendo la tesi dell'avvocato Riccardo Leonardini, hanno escluso dal danno la quota più pesante, 220 mila euro che la dipendente pubblica

aveva incassato negli anni dalle strutture private: la richiesta di danni avrebbe dovuto essere preceduta da un'azione di recupero verso le cliniche private, prima ancora della rivalsa in via sussidiaria sulla dipendente. Un passo che però non era stato compiuto dagli Ospedali Riuniti nè dall'Asur. Un altro sconto, secondo i giudici, l'infermiera se l'era meritato facendo bene il suo lavoro nell'ospedale pubblico. Esclusi dal danno infatti anche 54 mila euro inerenti la richiesta di restituzione dello stipendio percepito dalle aziende pubbliche, nel periodo in cui prestava servizio part-time, per mancanza di autorizzazione a lavorare in strutture private: non sono risultate nè una riduzione delle prestazioni rese dall'infermiera, nè contestazioni disciplinari e dunque nessun danno per l'amministrazione.



Conti pubblici

LA SPENDING REVIEW

Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi

Dal piano Bondi 5 miliardi: esoneri anticipati dal servizio per gli statali, saltano 3 consulenze su 4

Manovra in due fasi

Decreto entro fine mese per il 2012, ulteriore riduzione per 8-10 miliardi nel 2013

Principio comune

Il presidente del Consiglio: Berna condivide «l'obiettivo del contrasto all'evasione»

RISPARMI DAL METODO CONSP

Estensione a tutta la pubblica amministrazione delle gare centralizzate sulle forniture e ricorso a fabbisogni e costi standard

BUONI PASTO E AUTO BLU

In arrivo un giro di vite a 360 gradi che toccherà anche la spesa per gli affitti. Possibile un livellamento delle retribuzioni dei dirigenti

Marco Rogari

ROMA

Metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi esteso, direttamente o indirettamente, a tutta la pubblica amministrazione. Freno alle spese per gli affitti degli uffici. Secco giro di vite sulle consulenze, lasciandone in vita una su quattro o una su cinque, e sulle auto blu. Soppressione di un primo nucleo di comitati intermedi e di società parapubbliche. Il piano del supercommissario Enrico Bondi garantirà subito dai 4 ai 5 miliardi e altri 8-10 a partire dal 2013. E potrebbe essere rafforzato, facendo salire i tagli immediati a 6-7 miliardi, con un pacchetto sul pubblico impiego: smaltimento degli esuberi e utilizzazione dello strumento dell'esonero dal servizio per statali «over 60» ai quali verrebbe garantito l'80% dello stipendio (ma non dell'intero trattamento economico) fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Una sorta mezzo prepensionamento ad hoc.

Il piano è stato sottoposto ieri da Bondi al Comitato interministeriale sulla spending review, guidato dal premier Mario Monti e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli. L'intervento proposto dal super-commissario dovrebbe essere arricchito da altri tagli selettivi ai ministeri e forse anche il capitolo pubblico impiego con un possibile anticipo di alcune delle misure destinate a far parte in autunno del pacchetto da agganciare alla legge di stabilità.

Il tutto si materializzerà in un decreto legge da almeno 5 miliardi, che potrebbe essere varato anche prima del 20 giugno e che rappresenterà la prima fase della nuova stretta sulla spesa. La cosiddetta fase due della spending review (un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014 che farà perno sulla riorganizzazione della Pa su cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi) decollerà a settembre con provvedimenti collegati alla legge di stabilità.

Diverse tessere devono comunque ancora essere collocate nel puzzle della spending review. Anche se la lunga riunione di ieri sera, durata oltre due ore e mezza, dovrebbe rappresentare la tappa decisiva nella definizione del programma. Un programma in due tappe, che secondo alcuni tecnici dell'Esecutivo a giugno potrebbe trasformarsi in un implicito intervento di ulteriore puntellamento dei conti pubblici. Con il risultato di anticipare di fatto una fetta della manovra autunnale. Il Governo in ogni caso continua a smentire il varo di manovre classiche di aggiustamento.

Il pilastro portante del decreto di giugno sarà dunque rappresentato dal piano Bondi sulle forniture della Pa e sugli affitti. Il metodo Consip sarà utilizzato a vasto raggio e dei 4-5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1-1,5 dovrebbero arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una "rete" tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli strumen-

ti dei fabbisogni e dei costi standard. Con i 4-5 miliardi attesi da questo intervento dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto. Il decreto, che conterrà un drastico taglio alle spese per gli affitti e alle auto blu, potrebbe essere ulteriormente rafforzato con altre misure e la dote potrebbe salire ancora di 1-2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi.

Nel menù dei possibili tagli trova posto il pacchetto pubblico impiego. E tra le opzioni che si stanno valutando, oltre alla stretta sulla dirigenza statale (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) c'è anche quella di ridurre i costi del personale aprendo la strada agli esoneri dal servizio per tutti i dipendenti pubblici al compimento del sessantesimo anno di età garantendo l'80% dello stipendio, ma non dell'intero trattamento economico, fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Su questo fronte c'è anche un'opzione più soft: attivare questo meccanismo solo per i dirigenti statali facendolo scattare alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne). Sempre sul versante della dirigenza si lavora a una riparametrazione delle retribuzioni verso il basso. Quasi certa la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture). Sicura è la secca riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al taglio che sta per far scattare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le manovre dei ministeri



FOTOGRAMMA

INTERNI

Centrali uniche d'acquisto e accorpamenti mirati

I tagli alla spesa previsti dal piano di spending review saranno pari, per il ministero dell'Interno, a circa 200 milioni di euro in nove anni. A giorni sarà elaborato un documento che partirà dalla previsione di centrali uniche di acquisto per le

forze dell'ordine, per portare maggiore efficienza. Il Viminale ha l'obiettivo di individuare forme di razionalizzazioni di spesa uguali per tutte le forze dell'ordine. Eventuali accorpamenti riguarderanno il livello centrale dei Dipartimenti e non i presidi territoriali



IMAGOECONOMICA

ISTRUZIONE

Fusioni tra piccoli atenei e acquisti centralizzati

Incentivare la fusione tra piccole università. Razionalizzare le sedi decentrate. Procedere ad acquisti centralizzati di beni e servizi. Ma il piatto degli interventi per ridurre "le uscite" del Ministero dell'Istruzione,

Università e Ricerca comprende pure una revisione della struttura organizzativa. Per logistica e consumi intermedi si punta a recuperare circa 145 milioni (per gli affitti si spendono 13 milioni l'anno). Si ridurranno i docenti all'estero e s'interverrà sulla contabilità speciale delle scuole



IMAGOECONOMICA

GIUSTIZIA

Taglio ai piccoli tribunali e alle mini-procure

Un risparmio totale (al lordo del taglio dei giudici di pace) di 76 milioni di euro. È la cifra contenuta nel rapporto dei vertici del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, sul tavolo del ministro della Giustizia Paola Severino.

Il contributo di via Arenula alla revisione della spesa pubblica punta sul taglio di 33 "Tribunalini" e 37 "Procurine". E sull'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con una «movimentazione» di 461 magistrati e 7mila dipendenti amministrativi



Tagli da 14 miliardi in due anni anticipo della Finanziaria

E nel decreto sviluppo arriva la norma «appalti trasparenti»

Si allarga ancora
l'operazione
spending review

Nel mirino
statali e spesa
farmaceutica

Pioggia di tagli
per consolati
prefetture, province
enti e comitati

Aumento
del 3 per cento
delle royalties
sugli idrocarburi

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — L'operazione che il governo sta mettendo in piedi sulla spending review, la revisione della spesa pubblica, da ieri ha cambiato natura. Non si tratterà solo di un decreto destinato a comprimere le uscite dello Stato ma di un vero e proprio anticipo di Finanziaria, in grado di portare ben 5 miliardi di tagli entro quest'anno (valgono il doppio perché riguardano solo il secondo semestre) e ben 9 miliardi nel 2013. Più di quanto previsto finora. Oltre a questo provvedimento, prosegue il lavoro di messa a punto del decreto sviluppo e, soprattutto, di ricerca delle coperture indispensabili per ottenere il via libera dalla Ragioneria. Il testo definitivo potrebbe andare in consiglio dei ministri venerdì, la decisione non è ancora presa.

Nel decreto «spending» che sta prendendo forma si allarga il fronte dei (nuovi) tagli: non c'è più «solo» la ridefinizione dei contratti d'acquisto della sanità; il taglio di articolazioni secondarie della pubblica amministrazione e l'accorpamento di uffici pubblici. Il ministero del Tesoro punta ad infilare nel provvedimento an-

che nuove riduzioni agli stipendi pubblici (in particolare dei dirigenti) e tipiche voci da Finanziaria come la riduzione della spesa farmaceutica.

E' questa la novità più importante emersa dal lungo vertice svoltosi ieri pomeriggio presieduto dal premier Mario Monti e al quale hanno partecipato il sottosegretario Antonio Catricalà, il vice-ministro dell'Economia Vittorio Grilli, il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e il supercommissario alla revisione della spesa Enrico Bondi.

Quest'ultimo ha svolto una minuziosa relazione nella quale ha spiegato come intende tagliare le spese. Due, in sintesi, i meccanismi che Bondi metterà in campo. Il primo è l'ampliamento dei poteri della centrale d'acquisto nazionale, la Consip, al cui prezario dovranno attenersi rigidamente anche le amministrazioni locali, a partire dalle Asl. Il secondo meccanismo di freno sarà quello dei tetti: in pratica le amministrazioni non potranno superare determinati limiti di spesa.

Giarda invece ha fatto il punto sui possibili risparmi che deriveranno da una riorganizzazione profonda dello Stato. Saranno ridotti nell'ordine: Province, Dipartimenti ministeriali, Consolati all'estero, Prefetture, strut-

ture militari. Saranno chiusi centinaia di Comitati e di Agenzie, comprese quelle delle amministrazioni locali. Per lo Stato italiano si profila un cambiamento strutturale. E cambieranno moltissime regole anche per gli statali: sarà più difficile essere promosso e probabilmente arriveranno regole molto dure per i dirigenti che dovrebbero essere ridotti. Come? Una delle norme allo studio prevede che quando compiranno 40 anni di servizio potrebbero essere messi in cassa integrazione prima di ricevere la pensione due anni dopo come prevede la riforma Fornero.

Intanto, la novità più interessante del nuovo decreto sviluppo riguarda la norma «appalto trasparente». Corrado Passera l'aveva fatta balenare nel bel mezzo d'un convegno lunedì a Milano e ieri si è materializzata nel nuovo testo del decreto. Prendendo esempio dal mondo scandinavo, il governo introduce l'obbligo per tutte le amministrazioni pubbliche (ministeri, regioni, province, comuni, concessionari di servizi pubblici e società a prevalente partecipazione o controllo pubblico) di pubblicare sui propri siti Internet «con link ben visibile» le spese sostenute per prestazioni e forniture, servizi e appalti. Finiranno dunque su Internet i

nomi di imprese e beneficiari della commessa con i loro dati fiscali, l'importo, il dirigente pubblico responsabile, la modalità in base alla quale il soggetto è stato scelto, nonché il contratto e il capitolato. In pratica, una norma di trasparenza che ha il chiaro obiettivo di stroncare corrottele e pratiche sommerse dannose per lo Stato.

Tra le altre misure, è stata modificata la norma sui crediti di imposta per le aziende che assumono personale altamente qualificato per la ricerca. Si potrà detrarre, in modo permanente, il 35% della spesa per le nuove assunzioni con un tetto di 200.000 euro annui (si partiva dal 40% con un massimo di 300.000 euro). Previsto inoltre lo slittamento del Sistri (il sistema di tracciabilità dei rifiuti) a fine 2013 e l'aumento del 3% delle royalties sugli idrocarburi off shore. Confermati il Fondo per la crescita e l'abrogazione di 43 di norme di incentivazione ormai obsolete. «Troveremo le risorse necessarie», ha assicurato il ministro dello Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REVISIONE DELLA SPESA, LE IPOTESI IN CAMPO

	Nuovo sistema di acquisti pubblici con obbligo per le amministrazioni di acquistare materiale al prezzo più basso contrattato a livello centrale		Chiusura di alcune centinaia di agenzie e società pubbliche locali
	Riduzione di almeno 1,5 miliardi sui contratti d'acquisto nella Sanità		Eliminazione di alcune decine di Comitati ministeriali e dei relativi doppioni delle Regioni
	Possibile riduzione della spesa farmaceutica con taglio della remunerazione delle farmacie		Accorpamenti degli uffici ministeriali per tagliare gli affitti
	Nuovo giro di vite sui dirigenti statali che potrebbero essere messi in cassa integrazione allo scattare del 40° anno di servizio		Accelerazione dell'eliminazione delle Province, le più grandi saranno passate ai Comuni capoluoghi che diventeranno "Città metropolitane"
	Riduzione del numero dei dipartimenti dei ministeri (e quindi dei dirigenti)		Passaggio alle Regioni di parte delle competenze e del personale delle Province
	Possibili limitature sul valore dei buoni pasto dei dipendenti pubblici		Nascita degli uffici unici regionali e provinciali per risparmiare gli affitti e migliorare i servizi
	Eliminazione dell'80% delle consulenze		Nuovo giro di vite sulle auto blu per colpire le amministrazioni che ne hanno più della media

STATALI NEL MIRINO

LA RICETTA BONDI: ADDIO BUONI PASTO E MOBILITÀ

La Cgil: la spending review è l'ennesima manovra contro il pubblico impiego

di **Marco Palombi**

La spending review prende di mira il pubblico impiego. Dopo la riunione di ieri tra i ministri coinvolti con Mario Monti ed il commissario Enrico Bondi l'intenzione del governo pare chiara. Anzi, prende sempre più consistenza l'ipotesi che l'attacco al travet parta fin da subito (l'altra possibilità è che venga rimandato a dopo l'estate, per finire nella legge di stabilità, la vecchia Finanziaria). Nel mirino dell'ex liquidatore di Parmalat e del ministro Patroni Griffi ci sono prima di tutto i dirigenti: si sta studiando un meccanismo per ridurre il numero - obbligando con le buone e/o le cattive ad andarsene quelli che hanno più di 40 di anzianità contributiva - e si valuta anche una riduzione media degli stipendi. Non di soli dirigenti vive però l'ansia di tagli dei tecnici supportati dal tecnico (e pare proprio si debba dire "tagli orizzontali", come ai tempi del vituperato Tremonti): anche i dipendenti normali potrebbero finire sotto schiaffo con la riduzione dei buoni pasto e un ricorso più intenso alla mobilità dopo aver ridefinito le piante organiche dei vari gangli della Pubblica amministrazione.

È A QUESTO che accennava ieri il vicesegretario dell'Economia Vittorio Grilli in un convegno: "Bondi è impegnato nella ricerca e nella eliminazione degli sprechi, ma se vogliamo intervenire in maniera robusta sappiamo che questo non è sufficiente ma bisogna ridisegnare il settore pubblico e ridurre le dimensioni". Che si vada verso una stretta sugli statali, peraltro, è cosa data per certa anche dalla Cgil: "La spending review si sta trasformando nell'ennesima manovra contro il lavoro pubblico", anzi

"direttamente contro le retribuzioni in essere e le future pensioni e, attraverso l'uso massiccio della speciale cassa integrazione, contro la conservazione del posto di lavoro". In sostanza, se passasse la linea dell'approvazione subito, sarebbe un anticipo di manovra correttiva in piena regola, peraltro al di fuori delle competenze assegna-

te al "commissario agli sprechi" dal decreto di nomina. C'è il problema, d'altra parte, che se il governo non vuole aumentare l'Iva di uno o due punti ad ottobre, deve trovare subito quasi cinque miliardi qualche parte, visto che una cifra simile - frutto futuribile delle opere di Bondi - l'ha già destinata alla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. Non basta insomma, per Monti e soci, agire solo sulla spesa per beni e servizi - 168 miliardi in tutto, 30 solo nella sanità -, sugli affitti e su una razionalizzazione delle strutture dei ministeri (che però rappresentano solo il 6 per cento dell'intera macchina dello Stato): dal sistema centralizzato per gli acquisti sotto l'egida della Consip, di cui ha parlato Passera, il governo stima di ricavare 5 miliardi (almeno uno dal ministero della Salute) già quest'anno e almeno altri otto nel 2013. Da affitti e tagli ai ministeri si potranno invece spremere solo alcune decine di milioni. Come si vede, ordini di grandezza che - da soli, cioè senza la manovra correttiva sugli statali - non riescono a tenere insieme la protezione degli emiliani dal sisma e quella degli italiani dall'Iva, né tantomeno dare l'ennesimo segnale di serietà rigorista ai mercati (che peraltro se ne fregano). Per rimpinguare il bottino, alla fine, oltre alla manovra anti-statali, Bondi si sarebbe concentrato anche sulla spesa farmaceutica. Forse si potrebbero anticipare i tagli che Tremonti aveva previsto per il 2013 (un miliardo di risparmi) o - suggerisce il Terzo Polo - puntare sui farmaci monodose: "Abbatte-remmo lo spreco delle medicine e costi per lo Stato da tre miliardi l'anno".



SPENDING REVIEW: I SINDACATI GIÀ SUL PIEDE DI GUERRA

Pubblico impiego, tagli a stipendi e buoni pasto

E per i dirigenti spunta l'ipotesi cassa integrazione

DECRETO SVILUPPO

**Passera conferma:
bonus fiscale
del 50 per cento
sui lavori**

di ristrutturazione

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Da una parte i tagli, che colpiranno anche gli stipendi, le mansioni e persino i buoni pasto dei ministeriali. Dall'altra le misure per la crescita. Un bonus fiscale del 50 per cento sui lavori di ristrutturazione edilizia con una spesa massima detraibile di 96 mila euro. Un credito d'imposta del 35 per cento per ogni laureato under 35 assunto a tempo indeterminato con uno sgravio massimo di 200 mila euro a impresa. E ancora: pieni poteri a palazzo Chigi per sbloccare circa 10 miliardi di «infrastrutture energetiche» in fase di stallo per i veti e l'inerzia degli enti locali. Le misure ci sono ma i conti ancora non tornano. Nonostante l'impegno del ministro Corrado Passera, il decreto sviluppo è ancora fermo al palo: dalla riunione del pre-Consiglio dei ministri, che si è riunito ieri mattina, non è arrivato il via libera per il corposo provvedimento (l'ultima bozza è di quasi 50 pagine e 37 articoli) che dovrebbe ridare impulso alla crescita.

Si cercano i soldi. Non sono stati ancora risolti tutti i problemi di copertura soprattutto per alcune delle agevolazioni fiscali, che comportano una significativa perdita di gettito nei prossimi anni. E il caso appunto del bonus per l'edilizia (salito dal 36 al 50 per cento con plafond raddoppiato a 96 mila euro), che ieri è stato confermato dal ministro Passera: «E' una cifra molto alta ma necessaria per muovere il settore», ha detto. Ma sulle cifre non c'è ancora il disco verde della Ragioneria. Come non ci sarebbe sul credito d'imposta per i laureanti da impiegare nella ricerca: ser-

vono 25 milioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013. Molti di più se invece lo sgravio fosse strutturale, come chiede Passera. Si stanno facendo e rifacendo i conti. Se il rebus delle coperture sarà risolto tra oggi e domani, allora venerdì o sabato potrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri, altrimenti tutto slitterà alla prossima settimana. Per recuperare circa 200 milioni, l'idea di Passera è di adeguare la tassazione sulle compagnie assicurative straniere che operano in Italia. Una proposta la vaglio del Tesoro.

Pubblico impiego, stipendi giù. Difficile che le risorse per lo sviluppo possano però venire dai tagli alla spesa, ai quali sta lavorando il super-commissario Enrico Bondi, che ieri ha incontrato il premier Mario Monti e gli altri membri del Comitato incaricato della spending review. Sommando i tagli di Bondi (2,5 miliardi sull'acquisto di beni e servizi, compresa la sanità) e quelli proposti dai ministri (altri 2 miliardi) non si arriva a 5 miliardi da risparmiare entro la fine dell'anno. Gli interventi più strutturali e impopolari saranno decisi a settembre con la legge di stabilità (l'ex Finanziaria) a valere dal 2013 in poi. E lì che il governo andrà a incidere nella "carne viva" del pubblico impiego, tagliando i dirigenti, i buoni pasti e forse perfino le retribuzioni più alte. Non a caso i sindacati sono già in allarme e minacciano una nuova «fase di conflitto» contro il «pacchetto pubblico impiego». In particolare, si pensa di ridimensionare il numero dei dirigenti con 40 anni di contributi. Due le opzioni: esonero dalla mansione con stipendio ridotto o uscita dal lavoro con cassa integrazione fino alla pensione. In bilico ci sono perfino i buoni pasto di ministeriali e impiegati pubblici, che potrebbero essere eliminati dai bilanci dei dicasteri. Una volta tagliati gli sprechi (auto di servizio, forniture troppo costose, doppioni, affitti inutili e via dicendo) il passo successivo è valutare un ri-

sparmio di spesa su organici e retribuzioni pubbliche. Nel mirino del governo anche le municipalizzate di cui ieri ha parlato Passera all'assemblea di Confartigianato: «Ci sono quasi 10 mila società controllate da amministrazioni locali, e di queste quasi 5 mila sono organizzazioni para-pubbliche, che costano, rallentano le decisioni e sono politicamente poco trasparenti. Ci servirà l'appoggio popolare perché troveremo forti resistenze», ha detto il ministro. Il decreto con la prima *tranche* di tagli sarà varato entro la fine di giugno ma servirà per affrontare i costi del terremoto e per evitare, almeno parzialmente, l'aumento dell'Iva a ottobre, che da solo vale 4 miliardi.

Le misure per la crescita. In ogni caso, il decreto sviluppo ha bisogno di coperture certe ora mentre i futuri tagli strutturali della spending review saranno decisi in autunno, quindi non possono essere vidimati dal ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che sta passando al setaccio i costi delle misure per la crescita. Fra queste, la creazione di un Fondo per la crescita sostenibile alimentato con i fondi stanziati ogni anno per 43 leggi che prevedono aiuti alle imprese. Sarà prorogato al 31 dicembre 2013 l'entrata in vigore del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Meno vincoli inoltre per i petrolieri, che potranno trivellare in mare a 7 miglia dalle coste rispetto alle attuali 12 miglia ma dovranno pagare il 3 per cento in più di royalties. «Troveremo le risorse per finanziare il decreto», ha ribadito Passera. Una partita che si giocherà nelle prossime 48 ore.



Via i vecchi incentivi
Scure sugli statali
**Crescita
e tagli:
la cura
è pronta**

PALO ■ A pagina 6

Il professore alza le barricate Tagli alla spesa fino a 14 miliardi

Spending review: scure sugli statali. Arriva il fondo per la crescita

LA CGIL: «La spending review si sta trasformando nell'ennesima manovra contro il lavoro pubblico, contro le retribuzioni in essere e le future pensioni»

Matteo Palo
■ ROMA

VIAGGIA verso una soluzione positiva la vicenda travagliata del decreto sviluppo, bloccato per settimane a causa della mancanza di copertura, proprio nel giorno in cui arrivano novità dal tavolo sulla spending review e in qualche modo si torna a ventilare una manovra aggiuntiva.

Tornando allo sviluppo, secondo le indiscrezioni circolate ieri è previsto venerdì il suo approdo in Consiglio dei ministri. La Ragioneria generale avrebbe trovato un accordo con il ministero dello Sviluppo sulla fonte che dovrà finanziare i 100 milioni di euro necessari per le misure. Questo mentre ieri sera si è riunito il vertice tra il premier Mario Monti e i leader dei tre partiti di maggioranza: Angelino Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc).

Ad allargare i cordoni della borsa, questa volta, saranno le compagnie assicurative estere che operano in Italia. L'idea individuata dai

tecnici sarebbe equiparare il regime di tassazione per le loro polizze a quelle emesse dalle compagnie italiane. In questo modo si dovrebbe coprire l'importo necessario. Almeno in parte perché, stando a quanto ha detto proprio Corrado Passera, "stiamo lavorando ancora sul recupero delle risorse necessarie, vi assicuro che le troveremo". Novità arriveranno anche sul perimetro del decreto che, nella versione originale, conteneva soprattutto misure a sostegno dell'edilizia e per il mercato dell'energia. Di sicuro ci sarà un fondo per la crescita sostenibile con il quale sarà riordinato il sistema degli incentivi alle imprese: saranno abrogati 43 degli aiuti attualmente in vigore. E sarà creato un sistema destinato "al finanziamento di programmi e interventi con un impatto significativo in ambito nazionale sulla competitività dell'apparato produttivo", con particolare riguardo ai progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. Sarà poi istituito un credito d'imposta del 35%, con un limite massimo pari a 200mila euro,

per le imprese che assumeranno a tempo indeterminato personale altamente qualificato.

INTANTO, ieri ha cominciato a prendere forma il decreto di tagli alla spesa pubblica, primo passo della spending review. Il Dl includerà 5 miliardi di sforbiciate sugli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni nel 2012 e 8-9 miliardi nel 2013. Accanto a questi ci sarà un piccolo anticipo di Finanziaria con qualche ulteriore dimagrimento della macchina pubblica che non dovrebbero risparmiare neppure gli statali, con una ridefinizione dei quadri intermedi che si sono moltiplicati negli ultimi anni, e per i quali si valuta l'ipotesi di pensionamenti ad hoc. Secondo gli addetti ai lavori non mancherebbero neppure i tagli lineari, gli unici che permettono di fare cassa con rapidità. In sostanza si configurerebbe una sorta di manovra aggiuntiva (ma palazzo Chigi smentisce questa lettura), dal momento che si prevede anche la revisione dei capitoli di bilancio.



FOCUS

La sforbiciata

Tagli sul fronte dell'acquisto di beni e servizi per 5 miliardi quest'anno, e per 8-9 nel 2013: un ulteriore contenimento dei costi sarebbe indicato non per decreto ma inserito nella legge di stabilità



Lo sviluppo

Nell'ultima bozza di decreto arriva il fondo sostenibile, che accorpa e sostituisce 43 incentivi accumulati negli anni. Scende al 35% il credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato

I conti del governo

Spending review:
l'obiettivo dei tagli
sale a 5 miliardi

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 12

Spending review, obiettivo 5 miliardi

I risparmi per il 2012. Verso un decreto correttivo da varare a fine mese

La relazione di Bondi

Il super commissario Bondi intende recuperare circa 3 miliardi dalla revisione degli acquisti di beni e servizi

Stretta sui ministeri

I tagli comunicati finora dai ministeri sono ritenuti insufficienti: scatta un secondo giro di vite sulle spese

ROMA — Un decreto di «manutenzione» dei conti, da varare tra il 22 e il 28 giugno, dovrebbe contenere i tagli della *spending review*, ma rafforzati rispetto alle previsioni: 5 miliardi per quest'anno, e non più 4,2, e altri 8-9 nel 2013. L'obiettivo resta quello di contenere l'aumento delle aliquote Iva del 10 e del 21%, evitandone l'effetto depressivo. Potrebbero venire da qui anche le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza terremoto, a meno che il governo non ottenga in sede europea di scompartirle dalle spese, considerandone il carattere eccezionale.

In sede di varo del decreto correttivo il governo dovrà affrontare il problema dell'andamento delle entrate tributarie che risultano inferiori di 3,5 miliardi nel primo quadrimestre rispetto alle previsioni del Def (documento economico e finanziario) nonché quello della spesa per interessi, legato all'aumento dello *spread*. È possibile che il governo chieda in sede europea un limitato sfioramento del deficit per quest'anno, in considerazione della congiuntura negativa oltre che degli eventi calamitosi. Al momento non è possibile escludere altre correzioni.

Intanto ieri nella riunione del Comitato interministeriale sulla *spending review*, presieduta dal premier Mario Monti,

cui hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Corrado Passera, il viceministro Vittorio Grilli e il supercommissario Enrico Bondi, si sono fatti i conti. Tre miliardi verranno recuperati dal taglio della spesa per gli acquisti intermedi delle amministrazioni pubbliche, di cui si è occupato Bondi: la chiave di tutto starà nella centralizzazione degli acquisti presso la Consip e nella fissazione di tetti di spesa, a partire da quella sanitaria. Gli altri due miliardi dovrebbero venire dai tagli alla spesa corrente dei ministeri di cui si è occupato Giarda: su questo punto ieri si è convenuto che le proposte fatte dai singoli ministri sono ancora insufficienti. Monti avrebbe richiesto un ulteriore passaggio «anche per dare il buon esempio dal centro» sul piano dei tagli. Intanto si sta ragionando anche sulla «fase due» della revisione della spesa, quella più strutturale: accorpamento delle Province, taglio degli enti, limiti alla creazione di ulteriori quadri nella pubblica amministrazione e pensionamento di una parte di quelli attuali. Molte di queste operazioni comporteranno esuberanti che verranno affrontati con la mobilità. Al momento di tagli di tredicesime non si è parlato, ma nul-

la è escluso per il futuro.

Dalla *spending review* non dovrebbero derivare risorse a copertura del decreto sulla crescita: il ministero di Corrado Passera sta lavorando per ottenere la «bollinatura» del provvedimento entro venerdì in modo da sottoporre il decreto al Consiglio dei ministri. Il nodo è il prelievo sulle assicurazioni straniere operanti in Italia da cui dovrebbero arrivare i 200 milioni necessari per completare la copertura del decreto. Il ministero starebbe fornendo alla Ragioneria ulteriori chiarimenti.

Intanto l'ultima bozza che circolava ieri conteneva alcune novità: la sospensione (e non solo il rinvio) del Sistr (sistema di tracciabilità dei rifiuti) fino a dicembre 2013, misura annunciata da Passera all'assemblea di Confartigianato. Inoltre il credito d'imposta del 35% avrebbe un limite massimo di 200 mila euro per chi assume a tempo indeterminato personale altamente qualificato.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



50%

La riduzione dal 2014 di spese per fitti passivi e gestione immobili (già dal 2013 riduzione del 10%)

37%

La percentuale della spesa tra i servizi pubblici per la sanità nel 2009: nel 1990 era il 32,3%. La scuola, invece, è calata in vent'anni dal 23,1% al 17,7%

5 miliardi

La riduzione della spesa per beni e servizi nel 2012, dovrebbe essere di 8-9 miliardi per il prossimo anno

174

Gli uffici del giudice di pace previsti: al momento sono 848. Il risparmio atteso a regime è di 28 milioni di euro l'anno

295 miliardi

La spesa rivedibile riferita a Stato, enti delle amministrazioni centrali, enti previdenziali, Regioni, Province, Comuni, aziende sanitarie, università

70 miliardi

L'aumento del costo di produzione dei servizi pubblici in trenta anni

4,2 miliardi

La riduzione della spesa pubblica per il 2012: in 7 mesi equivale a 7,2 miliardi su base annua e corrisponde al 9% della spesa rivedibile nel breve periodo (80 miliardi)

122 miliardi

La spesa rivedibile riferita alle retribuzioni lorde nel pubblico impiego: 61,8 miliardi sono a carico dello Stato

i tagli

Spending review, obiettivo 5 miliardi

Il premier riunisce il comitato interministeriale sui risparmi di spesa: si lavora all'ipotesi di un anticipo di finanziaria, nel mirino anche gli statali

DA ROMA

Una sforbiciata per l'acquisto di beni e servizi per 5 miliardi nel 2012 (invece dei 4,2 precedentemente annunciati) e tra gli 8 e i 9 nel 2013 accompagnati da un "anticipo" di finanziaria con tagli alle voci del bilancio che non sono di competenza del supercommissario Enrico Bondi: il governo è al lavoro per mettere in campo nei prossimi giorni (tra il 22 e il 28 giugno) un decreto legge che consenta di evitare l'aumento dell'Iva previsto per il prossimo ottobre (due punti in più per le aliquote del 21% e del 10%) e avere qualche risorsa da poter utilizzare per l'emergenza terremoto. A questo si potrebbe poi aggiungere un altro provvedimento (da decidere se un decreto o un disegno di legge) che prosegua l'azione con un respiro ancora più ampio. Sul tavolo della riunione del Comitato interministeriale che si è tenuta a Palazzo Chigi nel tardo pomeriggio di ieri, alla quale hanno partecipato oltre al premier Mario Monti anche il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Vittorio Grilli e il commissario straordinario Enrico Bondi, ci sarebbe anche un

pacchetto di interventi che tocca gli statali. Tra le opzioni che l'esecutivo sta studiando, secondo quanto si è appreso, vi sarebbe infatti anche quella di ridisegnare il profilo dei quadri intermedi dell'amministrazione, il cui numero si è moltiplicato negli ultimi anni, per i quali si starebbe valutando l'ipotesi di pensionamenti ad hoc.

Il decreto legge sulla spending review sarebbe dunque a conti fatti, secondo molti, una specie di manovra correttiva (ma questa definizione è respinta al mittente dal governo) dal momento che prevede anche la revisione dei capitoli di bilancio. Sempre secondo quanto è emerso dal vertice tra l'altro i tagli che il governo si appresterebbe a fare sarebbero anche di natura lineare, gli unici in grado di garantire di fare cassa velocemente.

D'altro canto, che la situazione sia molto complessa per quanto riguarda la stabilità economico-finanziaria del Paese è anche quanto riconosce il viceministro al Tesoro Vittorio Grilli: «La situazione a novembre-dicembre era molto grave - ha osservato il numero due di Monti al dicastero di via XX Settembre - e c'era consapevolezza. Ora invece mi sembra che questa consapevolezza si sia un pò persa per strada». Un intervento più profondo del previsto sulla spesa pubblica rappresenterebbe anche un segnale preciso ai mercati e agli osservatori internazionali in un momento nel quale l'Italia è tornata nel mirino delle speculazione.



SALVAGUARDARNE 400 MILA MANDEREBBE IN FUMO I RISPARMI LEGATI ALLA RIFORMA DELLE PENSIONI

ALLARME ESODATI, COSTANO 30 MILIARDI*(Bassi e Cazzola a pag. 4)*

I 400 MILA ESODATI POTREBBERO MANGIARSI BUONA PARTE DELLE ECONOMIE DI SPESA DELLE PENSIONI

Modello Fornero, risparmi a rischio*Salvaguardare 65 mila persone costa 5 miliardi, il conto per 400 mila potrebbe arrivare a 30 miliardi. Intanto il ministro Fornero va all'attacco e chiede le dimissioni dei vertici dell'Inps**Elsa Fornero
e Antonio Mastrapasqua***DI ANDREA BASSI**

Il tema è più che delicato, potenzialmente esplosivo. Non solo perché, come ha fatto notare ieri il segretario del Pdl, Angelino Alfano, dietro i numeri sugli esodati ci sono famiglie e persone in carne ed ossa. Ma anche per gli effetti collaterali che il reale numero di 400 mila esodati contenuto nella relazione dell'Inps rischia di avere sui conti pubblici e sullo stesso destino della riforma Fornero delle pensioni. Per capirlo bisogna provare a mettere in fila qualche numero. Grazie all'innalzamento dei requisiti di pensionamento inseriti dal ministro del Welfare nel decreto Salva-Italia dello scorso dicembre, nei prossimi cinque anni dovrebbero ritardare l'addio al lavoro ben 2 milioni di italiani. Questo, secondo la relazione tecnica del provvedimento, porterebbe risparmi cumulati da qui al 2018 per oltre 40 miliardi di euro. Dunque 400 mila lavoratori costituiscono il 20% della platea che potenzialmente dovrebbe ritardare la pensione. Il problema, però, è che ogni lavoratore al quale viene consentita una «salvaguardia», ossia di andare in pensione con le vecchie regole, ha un peso specifico maggiore in termini di minori risparmi. Il motivo è semplice. La

nuova riforma prevede il sistema contributivo pro-rata, mentre i salvaguardati lascerebbero il lavoro con il più oneroso sistema retributivo. E poi andando in pensione prima dovrebbero mediamente percepire l'assegno per più tempo. È il motivo per cui «solo» 65 mila salvaguardati hanno un costo stimato dalla Ragioneria Generale di quasi 5 miliardi di euro in un quinquennio. I conti puntuali su quanto costerebbe coprire tutti e 400 mila gli esodati, dopo le polemiche tra l'Inps e il ministro Elsa Fornero, vengono custoditi come il più geloso dei segreti. Ma alcune stime circolano. Si parla di 12 miliardi in due anni, il che significa un costo di 6 miliardi l'anno (una somma coerente con quella di un miliardo l'anno per 65 mila lavoratori, visto che 400 mila è più o meno sei volte quella cifra). Questo significa che da qui al 2018 la copertura finanziaria dei 400 mila esodati, se i conti fossero effettivamente questi, rischierebbe di mangiarsi buona parte dei risparmi di tutta la riforma delle pensioni del

governo Monti.

Così si spiega, probabilmente, anche il nervosismo che circola nell'esecutivo. Ieri il ministro Fornero è arrivata a chiedere (seppur non direttamente) le dimissioni dei vertici dell'Inps, il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori, la cui unica colpa sarebbe stata quella di non aver garantito la segretezza del documento consegnato al governo con la stima puntuale degli esodati. A difesa dei vertici dell'Istituto di previdenza, tuttavia, ieri si è schierato praticamente l'intero arco politico, dal Pdl fino al Pd. Rosi Bindi, presidente del Pd, per esempio, ha chiesto al ministro del Welfare di non minacciare il vertice dell'Inps e di fornire, invece, numeri esatti. Sulla stessa linea d'onda il capogruppo del Pdl in Senato, Maurizio Gasparri. Il presidente degli industriali, Giorgio Napolitano, ha invece chiesto che a pagare il conto degli esodati non siano le imprese. Probabile, a questo punto, una convocazione in Parlamento del ministro Fornero per provare a chiarire come sia stato possibile un pasticcio di numeri di questa portata. (riproduzione riservata)

Dal ragioniere al direttore generale i protagonisti di un disastro

Centinaia di migliaia di famiglie in ansia per il loro futuro E dietro una catena di errori

La rivincita

L'istituto di previdenza, uscito perdente dal confronto con la Ragioneria, tenta di prendersi la rivincita

La storia

Uno scontro
fra alte burocrazie,
strutture
tecniche
in concorrenza
tra di loro
che talvolta
si combattono
invece di collaborare

ROMA — Adesso che la frittata è fatta, che i conti su quanti siano davvero gli esodati non tornano, tutti i protagonisti di questa complessa vicenda scaricano su qualcun altro la colpa. Il tormentone degli esodati, che comincia a dicembre e non sappiamo come e quando finirà, è la storia di uno scontro fra alte burocrazie, tecnostutture in concorrenza e un ministro, Elsa Fornero, che ne resta in buona parte vittima e in parte, invece, concorre anche lei ad amplificare il pasticcio. Non è una bella storia, se si pensa che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori che temono di restare per periodi più o meno lunghi senza stipendio né pensione. Ma anche perché mina la credibilità del governo in una fase in cui di essa c'è massimo bisogno, vista la tempesta sui mercati.

Ecco allora che l'irritazione del ministro del Lavoro — e c'è da scommetterci anche del premier Mario Monti — è massima, al punto che Fornero ieri in pratica ha chiesto le dimissioni del presidente e del direttore generale dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori,

colpevoli, secondo la professoressa, di aver passato all'agenzia di stampa Ansa la relazione dello stesso Nori sulla stima complessiva dei potenziali esodati: 390.200, contro gli appena 65 mila salvati dal decreto Fornero-Monti, cioè autorizzati ad andare in pensione con le vecchie regole, precedenti alla riforma della previdenza, contenuta nel decreto salva Italia. Accusa ovviamente respinta dagli interessati, che fanno notare come quel documento fosse in possesso, oltre che del Lavoro, anche del ministero dell'Economia, della Ragioneria generale, di Palazzo Chigi, del vertice del Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dello stesso Inps, composto dai rappresentanti dei sindacati e delle imprese.

E comunque la frittata è fatta anche perché il governo non ha seguito una linea di trasparenza. Si sapeva fin dall'inizio che i tecnici avevano dato l'allarme. Ma i documenti, le stime messe nero su bianco sono state tenute segrete, perfino al Parlamento che le aveva chieste. Forse perché i numeri della Ragioneria e quelli dell'Inps non concordavano? L'esecutivo ha preferito prima dire che non erano 350 mila, come sindacati e Pd avevano denunciato già a marzo. Poi che erano 65 mila e basta. Infine che si erano 65 mila ma per i primi due anni e che per gli altri, che verranno dopo, «si vedrà». Una linea ondeggiante, fin dal primo momento.

Già poche settimane dopo il decreto salva Italia di dicembre, il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, aveva inviato un appunto tecnico al ministero del Lavoro per rappresentare che la platea di quelli che allora si chiamavano i «salvaguardati» era ampia, molto più ampia dei 65 mila sui quali la Ragioneria generale dello Stato aveva tarato la copertura della clausola di salvaguardia,

autorizzando lo stanziamento di 5 miliardi nel periodo 2013-2019 per pagare appunto le annualità di pensione ai lavoratori.

Il problema non è di poco conto. Il comma 14 dell'articolo 24 del decreto legge del 6 dicembre 2011 dice che possono andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie. Le principali riguardano: lavoratori in mobilità sulla base di accordi sindacali anteriori al 4 dicembre e che maturino i requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; a carico dei fondi di solidarietà (tipo bancari) sempre alla data del 4 dicembre; ammessi alla contribuzione volontaria prima della stessa data. Solo che non tutti, dice la norma, potranno andare in pensione prima, ma solo un certo numero, «nei limiti delle risorse stabilite ai sensi del comma 15 e sulla base della procedura ivi disciplinata». Il comma 15 stanziava appunto 5 miliardi in 7 anni e dispone che sarà un decreto interministeriale Fornero-Monti a stabilire il «limite massimo numerico» dei beneficiari.

La Ragioneria generale guidata da Mario Canzio già sa che il tetto sarà di 65 mila lavoratori, perché per tanti bastano i 5 miliardi. La tecnostuttura dell'Inps, uscita perdente dal confronto con i mastini della Ragioneria, in tutta la partita della riforma previdenziale tenta di prendersi la rivincita facendo subito notare al ministro che salvaguardare



65 mila persone significa lasciarne fuori 3-4 volte tante, in possesso delle stesse condizioni previste dal comma 14. Le carte arrivano sul tavolo di Fornero e del viceministro Michel Martone, col quale Nori ha un ottimo rapporto. Le notizie giungono anche al sindacato, presente nel Civ, diretto da Guido Abbadessa (Cgil). Nori, inoltre, è molto vicino alla Cisl.

Col decreto Milleproroghe, convertito in legge a febbraio, i sindacati, con l'appoggio bipartisan in Parlamento, strappano qualche modifica ai commi 14 e 15 del salva Italia, allargando la platea degli ammessi al pensionamento anticipato a una nuova categoria, gli «esodati» appunto, brutta parola che identifica coloro che in seguito a dimissioni volontarie hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione con le vecchie regole entro il dicembre 2013. Nessuno sa bene quanti siano e allora la copertura bollinata dalla Ragioneria generale prevede una clausola di salvaguardia che è una tagliola: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione.

Lo stesso Milleproroghe sposta al 30 giugno il termine per la presentazione del decreto interministeriale

con le quote dei salvaguardati. Ma la polemica infuria. Il 4 marzo il *Corriere* scrive che secondo gli appunti tecnici sul tavolo del ministro del Lavoro gli «esodati» (ormai si chiamano così tutti quelli che avrebbero diritto ad essere salvati) sono almeno 200 mila. I sindacati parlano addirittura di 350 mila e scendono in piazza a Roma il 13 aprile a Roma. Il governo non smentisce, ma decide di accelerare sul decreto. Al dicastero si succedono le riunioni tecniche per prepararlo. Ci sono Laura Piatti, responsabile della segreteria tecnica di Fornero, per la Ragioneria un irremovibile Francesco Massicci, Ispettore capo per la spesa sociale, e i tecnici dell'Inps. Nori si lamenta di essere stato tagliato fuori, i dissapori con Mastrapasqua crescono.

Il presidente dell'Inps prova a giocare in prima persona la partita degli esodati. Ma anche lui va a sbattere contro il muro eretto da Massicci. La rivincita sulla Ragioneria non riesce. Mastrapasqua non trova sponda in Fornero, che sposa la linea dura: gli esodati sono «un costo» della riforma delle pensioni che «non si può riaprire». Nel frattempo in Parlamento succede un primo patatrac. La commissione Lavoro chiama in audizione il presidente dell'Inps e gli chiede conto delle stime dell'Istituto sugli esodati. Mastrapasqua tiene i numeri coperti: li ha il ministro, si giustifica. Forse spera ancora di avere qualche carta da giocare. Invece, una settimana dopo, Nori rivela:

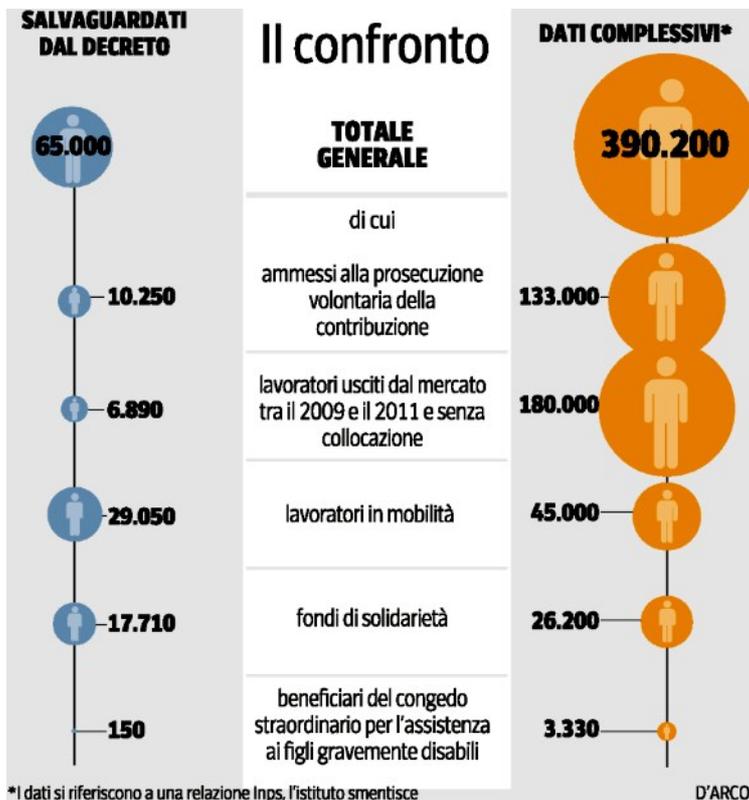
sono almeno 130 mila. Mastrapasqua si arrabbia. Fornero s'infuria. Il direttore generale deve rettificare: 130 mila nei prossimi 4 anni, insomma 65 mila nei primi due.

Il ministro manda a Monti il decreto da controfirmare: i salvaguardati sono 65 mila per il 2012-2013. Per ora non si può fare di più, dice. A Nori viene chiesto di scrivere la relazione tecnica che accompagna il decreto. Il direttore obbedisce, ma nel testo afferma che i 65 mila sono il frutto delle «impostazioni normative e interpretative della Ragioneria». Una interpretazione meno restrittiva delle norme porterebbe infatti gli aventi diritto a quota 390.200.

Per capirlo basta un esempio. Prendiamo i lavoratori collocati in mobilità con accordi firmati entro il 4 dicembre. Se si considerano quelli che stanno fisicamente in mobilità a quella data, sono 29 mila. Se invece si calcolano anche quelli, pur individuati dagli accordi, che verranno collocati in mobilità successivamente (molte intese prevedono lo scaglionamento degli esuberanti) salgono a 45 mila. Passano giorni e giorni, ma Monti non firma. Lo farà il primo giugno solo dopo che la frase sulle interpretazioni della Ragioneria sarà stata cancellata. Il decreto non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale e ieri la prima relazione Nori, protocollata 22 maggio, è stata diffusa dall'Ansa. La partita continua.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente

Antonio Mastrapasqua, romano, 52 anni, entra nel Consiglio di amministrazione dell'Inps nel 2004: è commissario e presidente dal 2008. Ai vertici dell'istituto, dove non c'è più un Cda, è considerato un super presidente



Il direttore

Mauro Nori, romano, 50 anni, è direttore generale dell'Inps dal 2009. Già vicedirettore dell'Istituto, è stato sempre sostenuto e sponsorizzato dalla Cisl di Raffaele Bonanni. Da tempo è in conflitto con il presidente Mastrapasqua



Il ragioniere generale

Mario Canzio, salernitano, 65 anni, ragioniere generale dal 2005 dopo una lunga carriera interna. Sulla questione degli esodati ha imposto al ministro Fornero e all'Inps il tetto dei 65 mila lavoratori da salvaguardare per non superare la spesa prevista di 5 miliardi



L'ex sottosegretario

Gianni Letta, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il governo Berlusconi: grande amico e sponsor di Antonio Mastrapasqua. È stato lui a volerlo dal 2008 prima commissario e poi presidente dell'Inps

Per evitare guai con la Ue il governo modifichi la riforma delle pensioni

DI GIULIANO CAZZOLA

Esodati: il problema è noto. Alcune categorie di (ex) lavoratori, usciti per diverse ragioni dal mercato del lavoro, rischiano, per effetto del brusco innalzamento dell'età pensionabile derivante dalla riforma Fornero, di dover trascorrere un certo numero di anni senza poter accedere alla pensione e avendo esaurito, nel medesimo tempo, gli interventi di sostegno che a quell'appuntamento avrebbero dovuto accompagnarli senza soluzione di continuità.

Si tratta dei lavoratori che, al momento dell'entrata in vigore del decreto Salva-Italia, si trovavano in mobilità, in regime di prosecuzione contributiva volontaria oppure inseriti nei fondi di solidarietà (una sorta di prepensionamento istituito dal sistema bancario) o in aspettativa a stipendio ridotto dalla Pubblica amministrazione. Per costoro - inizialmente stimati in numero di 65 mila, ma di cui non vi è cenno nel testo finale del provvedimento - fu stabilito che, a fronte di alcune condizioni e decorrenze, continuassero a valere i requisiti privilegiati.

Nel decreto Milleproroghe sono stati estesi, per la prima volta, i medesimi benefici anche ai cosiddetti esodati, ovvero a quei lavoratori che avevano sottoscritto accordi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro in cambio della corresponsione di un incentivo in via di fatto ragguagliato ai mesi che li separavano dalla pensione. Per comprensibili motivi di carattere finanziario, questi nuovi soggetti sono stati inclusi nel perimetro degli altri salvaguardati senza incrementare le risorse stanziare a copertura. Per mesi, allora, si è discusso di quanti fossero, alla prova dei fatti, i cosiddetti salvaguardati (il termine corretto e comprensivo di ciascuna delle tipologie) e se le risorse - il dubbio era assolutamente comprensibile vista la dinamica degli eventi - fossero sufficienti a coprire tutte le esigenze.

Si è aperta allora la guerra dei numeri allo scopo di definire quanti fossero i soggetti ai quali applicare le deroghe. Sono state messe in circolazione stime di dimensioni assai differenti, fino a quando il ministro Elsa Fornero non ha certificato che, nel 2012 e 2013, gli interessati sarebbero stati 65 mila, per i quali la copertura finanziaria era dunque assicurata. Il calcolo non ha convinto i sindacati (e non solo loro). Nelle ultime ore, dopo la pubblicazione della Nota tecnica trasmessa dall'Inps al ministro del Lavoro nel maggio scorso, allora tenuta riservata per quanto riguarda i casi che si porranno nei prossimi 7-8 anni, è capitato di nuovo il patatrac. Quanti sono dunque i lavoratori cosiddetti esodati? I 65 mila riconfermati dal ministro dopo aver convocato i vertici dell'Inps, oppure i 390 mila indicati inoppugnabilmente nel documento dell'Inps? In verità, han-

no un po' ragione tutti: il ministro considera soltanto i casi che stanno all'interno dei 24 mesi successivi alla entrata in vigore del decreto, mentre i sindacati assumono una platea più ampia, comprensiva anche di coloro, per i quali dopo il 2013 e per un certo numero di anni, sorgerà il problema di una qualche tutela, avendo esaurito tanto le protezioni pubbliche (gli ammortizzatori sociali) quanto quelle private (gli incentivi all'esodo).

Il decreto interministeriale riguardante i criteri per riconoscere il diritto al mantenimento delle previdenti normative ha adottato regole molto rigorose, soprattutto ai danni di coloro che sono in prosecuzione volontaria (e che in tutti questi mesi hanno protestato meno degli altri). Intanto, la commissione Lavoro della Camera ha in corso un tavolo tecnico con le organizzazioni sindacali per implementare, con norme che affrontino tutti i casi finora rimasti privi di tutela, un progetto di legge bipartisan di cui è primo firmatario Cesare Damiano. Al punto in cui siamo, però, è ormai opportuna una riflessione di più ampia portata. Non ha molto senso che il governo difenda la riforma delle pensioni più severa d'Europa se, nello stesso tempo, l'attuale o gli esecutivi futuri dovranno trovare il modo di non applicare quelle stesse regole a centinaia di migliaia di persone. La soluzione più ragionevole è una sola: rivedere l'impianto della riforma secondo criteri di maggiore gradualità e flessibilità. In sostanza, a un problema che ha un'effettiva dimensione strutturale occorre fornire una soluzione anch'essa di natura strutturale. La strada maestra potrebbe essere un ripristino, con criteri più severi, del sistema delle quote. Oppure sarebbe il caso di recuperare quell'opzione, a disposizione fino a tutto il 2015 delle sole lavoratrici, di andare in quiescenza a 57 anni (più la finestra mobile) e 35 anni di contributi sottoponendo la prestazione al calcolo interamente contributivo. Tale opzione potrebbe essere estesa anche agli uomini, prevedendo, per ambedue i generi, un'evoluzione graduale in avanti dei requisiti anagrafici fino a 60-61 anni di età. (riproduzione riservata)



Il retroscena

Il ministro vuole la testa del numero uno della previdenza: accelera la riforma della governance

Vacilla l'impero di Mastrapasqua il dossier è sul tavolo di Monti



LO SCONTRO

Il presidente Inps Antonio Mastrapasqua. A sinistra, il ministro Elsa Fornero

Il manager romano, considerato vicino a Gianni Letta, colleziona una ventina di incarichi
ROBERTO MANIA

ROMA — «Il ministro ha un solo modo per liberarsi di Mastrapasqua: accelerare la riforma per la governance dell'Inps». Giuliano Cazzola (Pdl) è il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera. Del mondo della previdenza conosce le norme ma anche le lotte che si combattono per il potere sulle pensioni. Quella tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps dal 2008 per volontà di Silvio Berlusconi e soprattutto sotto l'ala molto protettiva di Gianni Letta, è una di queste. Clamorosamente esplosa dopo la fuga di notizie sui dati dell'Inps relativi agli esodati.

Ieri il titolare del Lavoro ha sostanzialmente chiesto le dimissioni di Mastrapasqua e del direttore generale dell'Istituto, Mauro Nori, manager di area cislina. Ma né uno né l'altro sembrano intenzionati a lasciare il posto. Anche tra loro è in atto da tempo una lotta intestina. Nori difende il suo ruolo contro la tendenza espansionistica e accentratrice del presidente. I due nemmeno si parlano più. Tanto che, su richiesta informale di Mastrapasqua, le Commissioni parlamentari convocano per le audizioni separatamente il presidente e il direttore. Segno anche del potere di influenza del cinquantenne manager romano che colleziona incarichi (oltre una ventina) con benefici non indifferenti sul suo reddi-

to (oltre un milione di euro) e qualche conflitto di interesse sui quali tende a fare spallucce.

L'attacco della Fornero ha costretto il presidente e il direttore a fare fronte comune. E entrambi sono ritrovati difesi dalla politica e dai sindacati. Il premier Mario Monti ha avuto ieri un breve colloquio con il ministro. La riforma dell'Inps non è tra le sue priorità. Di certo il dossier sta sul tavolo di Palazzo Chigi. Se serve sarà lui a mediare. Anche perché se si tirano i fili partendo da Gianni Letta, passando per Mastrapasqua e Antonio Catricalà, si arriva fino a Vincenzo Fortunato, potente capo di gabinetto del ministero dell'Economia, che sugli "esodandi" (cioè tutti coloro rimasti senza protezione dopo il decreto che ne ha salvaguardati 65 mila) si è ben guardato anch'esso solo di partecipare alle riunioni con i sindacati convocate dal ministro Fornero che, a sua volta, non pare abbia gradito l'assenza. Insomma si ricomponne il reticolo di quella tecnologia che spesso sembra remare contro il governo.

Ma per far fuori Mastrapasqua anche la Fornero ha bisogno della politica. Ieri tra i deputati del centrodestra girava la voce che il ministro potesse strappare fino al punto di approvare un decreto legge per cambiare il modello di governance dell'Inps, modificata dal "Salva Italia" in un sistema monocratico dove un solo uomo (Mastrapasqua, appunto) si ritrova a guidare il più grande ente previdenziale d'Europa (nell'Inps sono confluiti l'Inpdap e l'Enpals) con un bilancio di 700 miliardi di euro, 35 mila dipendenti e ben 24,5 milioni di iscritti.

Improbabile un decreto, possibile, invece, un disegno di legge sulla base delle proposte di una Commissione presieduta dal bocconiano Giovanni Valotti, docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, e composta da due alti magistrati (uno della Corte dei Conti e uno del Consiglio di Stato), che dovrebbe concludere i suoi lavori entro giugno. «Una commissione autistica, che non parla con nessuno», secondo diversi deputati. E ieri ci ha messo il carico il presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, l'ex finiano Silvano Moffa, ricordando che Valotti ha un rapporto di consulenza con l'Inps di Mastrapasqua.

Alla fine la Fornero dovrà fare i conti con i partiti. D'altra parte all'inizio di maggio è stata approvata alla Camera una mozione bipartisan per cambiare la governance dell'Inps e reintrodurre, per bilanciare lo strapotere del presidente, il consiglio di amministrazione. Il timore è che dietro questa proposta possa esserci il desiderio di un ritorno della lottizzazione negli enti previdenziali. E anche i sindacati — rivendicando il fatto che i contributi arrivano dai lavoratori — hanno una loro proposta che vorrebbero condividere con la Confindustria: l'idea è quella di un modello di governance duale con il rafforzamento del compito di controllo del Civ (il consiglio di indirizzo e vigilanza) dove siedono solo sindacalisti. La partita è solo cominciata ed è difficile prevedere come si concluderà. Prima, però, si dovrà trovare una soluzione per i 390 mila destinati a restare senza lavoro e senza pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rai, Monti accelera su tagli e Cda

Risparmi per 50 milioni. Pressioni su Bersani: decidi sulle nomine

Nel totonomine anche Santoro, Freccero, Rienzi, Acquaviva, Canfora Sabbatucci

ROMA — Mario Monti vuole chiudere presto la partita Rai. Il governo ha problemi molto più grossi e non vuole che le sue scelte restino appese. Sempredi più, al premier, sembra una forzatura la posizione oltranzista di Bersani, che irrita Monti: «La considero ormai incomprensibile, tanto più in una situazione così delicata». Il premier lo ha ripetuto ieri sera di persona al segretario del Pd durante il vertice a Palazzo Chigi. I democratici hanno dieci giorni per trovare una via d'uscita alla strategia del "non ci sto" definita prima dell'indicazione di Tarantola, Gubitosi e Pinto. Ma devono trovarla, è il monito del Professore. Il nuovo Cda va insediato al più presto anche perché si delinea con chiarezza la *mission* che Palazzo Chigi ha assegnato ai suoi manager: nuovo piano industriale e tagli per altri 50 milioni di euro. Tra poche ore infatti la Sipra, concessionaria della pubblicità, metterà a nudo le gravi difficoltà finanziarie dell'azienda. Rigore e austerità anche nella tv di Stato

Bersani mantiene il punto. Con minimi segnali di apertura.

Come anticipato, il Pd non si opporrebbe a nomi designati dall'esecutivo per occupare le poltrone che spettano al Partito democratico. La presentazione dei curriculum alla commissione di Vigilanza Rai potrebbe aiutare un percorso di trasparenza. Le parole di Fabrizio Morri, capogruppo del Pd nella commissione, sono una porta spalancata al cambio di rotta. «Guarderemo i profili professionali e poi decideremo. C'è tutto il tempo per fare un ragionamento su cosa è meglio per il futuro della Rai», dice Morri. Il muro sta per crollare. A meno che Bersani non decida di immolarsi sulla Rai come fece, più o meno, Veltroni quando accadde il pasticcio della nomina di Riccardo Villari presidente della Vigilanza.

Nel Pd è avviata una trattativa per condurre Bersani alla marcia indietro. È probabile che martedì prossimo vengano convocati i gruppi parlamentari per decidere come votare in commissione il 21 giugno. È quello il giorno in cui per la prima volta la Vigilanza si riunirà per votare i sette membri del Cda da affiancare a Pinto e Tarantola. Sergio Zavoli ha dato dieci giorni di tempo a Bersani. Ma anche lui insiste per una mediazione. Ai democratici offre i

curriculum dei candidati. Nella sede della commissione sono già arrivate le autocandidature di Massimo Liofredi, Michele Santoro, Carlo Freccero, Franco Scaglia, Marco Marsili, Rubens Esposito, Carlo Rienzi, Renato Parascandolo, Sabino Acquaviva, Luciano Canfora, Giovanni Sabbatucci. I parlamentari possono già esaminarle. «Per il Cda già arrivati oltre 30 curricula. In maggioranza buoni. C'è tempo fino a lunedì: perché non scegliere solo tra questi nomi?», è la proposta fatta da Enzo Carra, Udc, con l'obiettivo di aiutare il travaglio democratico.

Lo stato maggiore del Pd sta cercando di convincere il segretario. Ma le parole di Monti possono essere decisive. La sponda del Quirinale pure. Insieme con il momento drammatico della crisi economica. Bersani non scopre le carte, non vuole cedere. Almeno non subito. «Non vogliamo violare le regole, non manchiamo di rispetto alla legge - spiega Matteo Orfini, responsabile Cultura - La nostra è una posizione politica e siamo liberi di esercitarla nelle forme che crediamo più giuste». Che non significa bloccare l'elezione del Cda, e «nemmeno paralizzare Viale Mazzini. Significa che il Pd non vuole più lottizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi vertici



TARANTOLA
Anna Maria Tarantola, vice direttore generale di Bankitalia, nominata dal governo presidente della Rai



GUBITOSI
Luigi Gubitosi è stato indicato dal premier come direttore generale di Viale Mazzini





IN USCITA
Il presidente della Rai
Paolo Garimberti e
il direttore generale
Lorenza Lei in cda

RAI

Bersani non molla e sul nuovo cda si rischia l'impasse

(Satta a pag. 7)

BERSANI NON MOLLA. IL PD NON PARTECIPERÀ AL VOTO E IL PDL POTREBBE INDICARE SOLO I SUOI

Sul cda della Rai si rischia l'impasse

Se la Vigilanza non riuscirà a eleggere tutti e sette i consiglieri non si potrebbe ratificare la nomina del presidente Tarantola e così il nuovo consiglio non potrebbe entrare in funzione

DI ANTONIO SATTA

I più spaventati sono quelli del cosiddetto «Partito Rai», la rete di dirigenti e giornalisti attivi nelle varie ramificazioni sindacali interne, che vantano forti sponde nei partiti, soprattutto quelli del centrosinistra. In questi giorni hanno cominciato a capire che la posizione di Pierluigi Bersani non è tattica. Anche ieri il segretario ha ribadito a chiunque lo abbia cercato (e non sono stati pochi) che il Pd non parteciperà al voto sui sette consiglieri Rai di nomina parlamentare. L'unica apertura al premier Mario Monti resta la disponibilità a votare la ratifica di Anna Maria Tarantola alla presidenza di Viale Mazzini, passaggio parlamentare che richiede i due terzi dei consensi della Commissione di Vigilanza e che, comunque, può essere messo in cantiere solo a elezione avvenuta degli altri sette membri del cda.

Il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, ha provato a prendere tempo e aprire la strada a una soluzione considerata accettabile per il Pd: raccogliere anche candidature esterne ai partiti, invitando società civile, sindacati e associazioni di categoria a spedire curriculum di personalità esperte e d'alto profilo. Tutte proposte a disposizione dei parlamentari sul sito web della commissione da lunedì 18 a giovedì 21 giugno, quando sarà aperto il seggio elettorale. Bersani, però, che si è scottato con la vicenda authority, non vuole più finire nel tritacarne delle polemiche anti-

casta. Con alcuni parlamentari sembra sia stato molto esplicito, ricordando che, per dare retta alla componente ex Margherita (e soprattutto al capogruppo alla Camera Dario Franceschini), ha detto sì alla scelta di Antonello Soro (un politico e parlamentare di lungo corso) alla Privacy e il risultato sotto il profilo dell'immagine è stato pessimo. Del resto ormai Bersani ha fatto partire l'operazione-primarie, sfidando i rottamatori alla Matteo Renzi, ma anche i concorrenti esterni come Nichi Vendola, a misurarsi in campo aperto. Una marcia indietro su un tema così sensibile come la Rai a questo punto è decisamente poco probabile. Il cerino, insomma, torna nelle mani di Pdl, Lega e Udc, visto che l'Idv di Antonio Di Pietro si è chiamata fuori. Teoricamente questi partiti potrebbero riuscire a nominare tutti e sette i consiglieri (ogni deputato vota per un solo nome e vengono eletti i sette che hanno raccolto più consensi, senza quorum da superare). Ma con il vento antipolitico che soffia non è un'opzione facile. Per questo motivo anche nel centrodestra c'è chi pensa che sia meglio limitarsi a votare i propri. In questo modo il consiglio non potrebbe essere completato e la responsabilità dell'impasse tornerebbe al Pd. (riproduzione riservata)



«Paralisi nei Comuni, azzerati gli investimenti»

I dati Svimez: ridotte di un terzo le spese ma triplicate le entrate per effetto delle tasse

L'Anci

Santarsiero:

«Lo stop
aggrava
ancor più
la crisi
che blocca
il Meridione»

Alessandra Chello

I Comuni non investono più. Le spese in conto capitale si sono ridotte di un terzo negli ultimi dieci anni. L'allarme è della Svimez nel rapporto 2011 presentato al Cnel e curato da Federico Pica e Salvatore Villani. Buio fitto sulle infrastrutture, il motore dello sviluppo locale. Si perché a subire un pesante ko sono stati proprio gli investimenti diretti calati nello stesso periodo del 17,7%. E tra il 2010 e il 2011 di un ulteriore 5,3%. Una vera debacle nel Sud con una riduzione del 5,7%. Insomma un blocco. Non solo. Anche le entrate correnti sono diminuite a livello nazionale del 4,3% rispetto al 2010.

Le entrate correnti negli ultimi venti anni nei Comuni del Centro-Nord sono passate da 1.075 euro pro capite del 1991 a 987 del 2010, con una riduzione dell'8,2%. Nel Meridione nello stesso periodo le entrate correnti sono, invece, salite da 774 euro del 1991 a 790 euro nel 2010. Le entrate tributarie sono schizzate in venti anni, dal 1991 al 2010, del 151% al Sud e dell'82% al Centro-Nord: ciò spiega l'aumento delle entrate correnti nel Mezzogiorno. In termini pro capite, negli ultimi venti anni le entrate tributarie sono raddop-

piate nei comuni del Centro-Nord, passando da 224 euro nel 1991 a 408 euro nel 2010, ma al Sud sono addirittura triplicate: i 121 euro del 1991 sono lievitati fino a 303 euro nel 2010.

In sostanza, evidenzia il rapporto Svimez, i cittadini del Sud continuano a pagare più tasse sia di quelli del Nord che di quelli del Centro: «non in cifra fissa perché nel 2010 ogni cittadino del Sud ha versato 303 euro procapite, contro i 392 del Centro e i 416 del Nord, ma in termini di peso sul Pil, al Sud è dell'1,74%, al Centro dell'1,34%, al Nord dell'1,36%. La quasi totalità delle entrate tributarie, circa l'81% nel 2010 nella media nazionale, deriva da addizionale Irpef, Ici e Tarsu. In particolare, queste imposte hanno pesato al Centro-Nord, nel 2010, per l'80%, al Sud per l'86%.

«Tre - secondo Pica - le questioni decisive di cui tenere conto: l'andamento di lungo periodo delle grandezze della finanza dei Comuni appartenenti a Regioni a statuto ordinario; l'impatto della crisi sulla finanza degli enti, con particolare riferimento alla questione del Patto di stabilità interno e agli investimenti dei Comuni e le prospettive di attuazione della riforma costituzionale del 2001».

Secondo Svimez è necessario dare più poteri alle Regioni in materia di coordinamento del sistema finanziario locale e di implementazione dei servizi pubblici. Vito Santarsiero, sindaco di Potenza e delegato Anci al Mezzogiorno, ha evidenziato come i dati mostrano «la situazione difficile che vivono i Comuni: a stento riescono a fornire i servizi essenziali. Eppure quando l'Italia ha puntato sulle autonomie locali, come nel 2000 e nel 2001, l'Italia è cresciuta». Per il presidente Svimez Adriano Giannola investire al Sud è la vera chiave del rilancio dell'economia italiana «non è un atto di generosità ma significa privilegiare quella parte del Paese in cui la possibilità di crescita è massima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'anno prossimo si cambia il gettito andrà solo ai Comuni

● **ROMA.** Imu, dal 2013 si cambia. I Comuni, nel corso del vertice a Palazzo Chigi con il premier Mario Monti, hanno incassato l'ok al ritorno del gettito totale dell'imposta, a partire dal prossimo anno, nelle casse comunali. La revisione dell'imposta, secondo quanto si apprende, potrebbe portare al superamento dei residui trasferimenti da parte dello Stato: il fondo di riequilibrio verrebbe a quel punto alimentato con lo stesso gettito Imu e non più attraverso risorse statali.

Se l'altra apertura ottenuta è quella sul patto di stabilità, con l'ipotesi di uno sblocco di residui passivi per oltre 1 miliardo di euro per permettere la spesa in investimenti, novità sarebbero in arrivo anche per quanto riguarda il capitolo riforme. Due i provvedimenti che l'esecutivo si sarebbe detto intenzionato ad approvare a breve, uno sui piccoli Comuni, l'altro sulle città metropolitane.

Il primo prevederebbe tra l'altro il superamento dell'articolo 16 della manovra estiva che riguarda i piccoli comuni e l'obbligo di funzioni associate, facendo sì che invece che obbligatoria diventi facoltativa la cosiddetta «unione speciale» per i Comuni fino ai mille abitanti. Ma è sul fronte città metropolitane che potrebbe arrivare la vera rivoluzione: l'intenzione dell'esecutivo sa-

rebbe quella di approvare un decreto per l'istituzione delle città metropolitane con la conseguente abolizione, immediata, delle Province interessate.

Ad annunciare il ritorno all'imposta municipale è stato il presidente dell'Anci Graziano Delrio: «Finalmente i Comuni potranno avere un pilastro della loro autonomia finanziaria completa - ha detto - Questo percorso è interessante e giusto, come abbiamo sempre chiesto, e permetterà di modulare le tasse sulla base dei servizi che vengono erogati ai cittadini».

Sulla modifica dell'Imu, a partire dal 2013, governo e comuni inizieranno a «ragionare dopo il pagamento della prima rata dell'imposta». E le aliquote, dal prossimo anno, potrebbero calare. «I Comuni faranno di tutto per mantenere le aliquote moderate e non come è successo oggi, con un gioco dei trasferimenti, le aliquote così alte», da detto Delrio.

E lo stesso sindaco di Roma Gianni Alemanno ha aggiunto: «Questa soluzione è importante nella misura in cui consente nel 2013 di ridurre le aliquote».

Nel momento stesso in cui l'Imu non sarà più per metà statale e per metà comunale" ciò consentirà per il 2013 "un sistema più flessibile e leggero e una riduzione delle aliquote».

Si spera in un cambiamento reale



Protesta dell'associazione dei concessionari guidata da Palenzona, ma l'Ance non ci sta

Concessioni, scontro con il governo

Sotto la lente la quota di lavori da mettere sul mercato

DI ANDREA MASCOLINI

Sugli appalti delle società concessionarie autostradali è ormai scontro fra il governo, che intende limitare gli affidamenti in house, e l'Aiscat, l'associazione che raccoglie i concessionari autostradali, presieduta da Fabrizio Palenzona, anche fresco presidente di Impregilo. Aiscat contesta l'innalzamento dal 50% al 60% della quota di lavori che le concessionarie dovranno mettere in gara. A rischio, secondo l'Associazione presieduta da Fabrizio Palenzona, neo presidente del Consiglio di amministrazione di Impregilo, sono gli investimenti previsti dai piani economico-finanziari e, più in generale, la possibilità di attrarre capitali privati nel nostro Paese. La partita riguarda un settore nel quale le decisioni che si stanno per prendere a livello nazionale incideranno non poco anche in prospettiva. Sono infatti in scadenza molte delle concessioni di costruzione e gestione affidate negli anni '50 e '60 e quindi occorrerà decidere come muoversi. La scelta si porrà fra una ulteriore proroga (magari con accorpamenti di più tratte) e la messa in gara delle concessioni in scadenza. La «partita» della disciplina dei lavori, realizzabili in hou-

se o da affidare a terzi, appare quindi centrale. Al momento il governo sembra abbia deciso, con la bozza di decreto-legge sulle infrastrutture, che le concessionarie

autostradali che hanno acquisito la concessione prima del 30 giugno 2002, debbano portare dal 50% al 60% la quota di lavori affidati a terzi, importo che già aumentato dal 40 al 50% con la legge 27/2012. La scelta del governo è però aspramente criticata dall'Aiscat che con un comunicato stampa ha affermato che si tratta di «un fatto molto grave». Per i concessionari, infatti, il problema è che la norma si rivolge a «contratti già in essere; così facendo non si

rassicurano gli investitori, allontanandoli ancora di più dal nostro Paese e determinando ritardi nella realizzazione». Per l'Aiscat anche l'argomento «comunitario» non appare sufficiente a giustificare l'intervento del governo: «appare improprio che, per incidere sulle vigenti concessioni, si debba chiamare in causa il

contesto normativo europeo, attribuendo alle istituzioni comunitarie scelte che sono solo ed esclusivamente nazionali; peraltro l'Europa, da sempre, lascia all'autorità concedente la facoltà (non l'obbligo) di imporre al concessionario l'affidamento a terzi del 30% dei lavori oggetto di concessione». Di ben diverso avviso è invece l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presieduta da Paolo Buzzetti, che, peraltro, con uno studio di qualche mese fa era andata a vedere come era cambiato il mercato degli appalti gestiti dalle concessionari dopo che il decreto «milleproroghe» di fine 2008 aveva ripristinato la possibilità di realizzare lavori-in-house fino al 60%. I dati dimostravano che per le 24 società concessionarie autostradali che gestiscono autostrade a pedaggio, nel 2009 si era registrato un calo del 34,6% del numero dei bandi di gara rispetto al 2008 (153 contro 234) che corrisponde a una identica riduzione dell'importo posto in gara, pari a -34,6%; in pratica dagli 1,5 miliardi di euro messi in gara nel 2008 si era passati a poco meno di 1 miliardo di euro del 2009. Il punto di vista dell'Ance è molto semplice: se è vero che la normativa europea in vigore lascia libero il concessionario di affidare o



meno una quota (fino al 30%) di appalti a terzi, è anche vero che, a tutt'oggi, il presupposto di questa libertà risiede nel fatto che il concessionario stesso abbia acquisito in gara la concessione, cosa che, in buona parte delle più importanti concessioni autostradali italiane, non è avvenuto. Se invece la concessione è stata acquisita per legge o senza un confronto concorrenziale, appare opportuno che si crei un mercato «a valle» dell'affidamento della concessione, quanto meno per una parte prevalente dei lavori.

In prospettiva va per la verità anche considerato quanto mette in evidenza l'Aiscat che sottolinea come «le proposte di modifica delle attuali direttive si limitino a chiedere all'aspirante concessionario di indicare le sole parti dell'investimento che intende subappaltare ad altri, con ciò senza distinguere tra vecchie e nuove concessioni. Se il concessionario si assume il rischio operativo deve essere libero di organizzarsi per poter gestire tempi e costi delle opere che realizza a proprie spese. Così ragiona l'Europa».

— © Riproduzione riservata — ■

Le nuove disposizioni del disegno di legge anticorruzione cambiano il Codice dei contratti

Arbitrati, la partita solo pubblica

In corsa i dirigenti dell'amministrazione e non legali esterni

DI ANDREA MASCOLINI

Arbitrati possibili solo se autorizzati, a pena di nullità; l'arbitro per l'amministrazione sarà di norma un dirigente pubblico e non un legale esterno, con un compenso prefissato; possibile introdurre come causa di esclusione dalle gare il mancato rispetto di protocolli di legalità e di integrità. E' quanto si prevede nel disegno di legge «anticorruzione», sul quale il governo ha posto la fiducia ieri nel corso dell'esame da parte dell'Aula della Camera. Le nuove disposizioni prevedono in primo luogo che il deferimento della controversia ad arbitri debba essere appositamente autorizzato dall'organo di governo dell'amministrazione. Nel caso ciò non avvenga e, quindi, nel caso in cui si preveda la clausola compromissoria o si disponga il ricorso all'arbitrato senza preventiva autorizzazione, la norma prevede la sanzione della nullità. Un secondo profilo rilevante del testo del disegno di legge votato dalle commissioni, riguarda l'estensione delle norme del Codice dei contratti pubblici, così come modificate nell'articolo 241 dal disegno di legge stesso, anche alle controversie in cui sia parte una società a partecipazione pubblica o che comunque abbiano ad oggetto opere o forniture finanziate, in tutto o in parte, con risorse a carico dei bilanci pubblici. In questo caso l'autorizzazione prevista dal nuovo testo dell'articolo 241 del Codice dovrà essere disposta dal soggetto che ha la rappresentanza legale ovvero da

altro soggetto individuato dallo statuto. Dopo avere richiamato i principi di trasparenza (pubblicità) e di rotazione, nonché il rispetto della disciplina del Codice, per quel che riguarda gli atti di nomina degli arbitri, il disegno di legge stabilisce che quando la controversia si svolge tra due pubbliche amministrazioni, gli arbitri di parte sono individuati esclusivamente tra dirigenti pubblici. Se invece la controversia è fra amministrazione e privato (la maggior parte dei casi) l'arbitro dell'amministrazione deve essere scelto preferibilmente tra i dirigenti pubblici; se ciò non sia possibile la nomina dell'arbitro deve essere effettuata seguendo le disposizioni del Codice dei contratti pubblici. Al fine di contenere i costi l'amministrazione è tenuta comunque a fissare un tetto all'importo da corrispondere al dirigente pubblico nominato arbitro e, nel caso vi sia una differenza tra l'importo spettante agli altri arbitri nominati e l'importo massimo stabilito per il dirigente, essa verrà acquisita al bilancio della pubblica amministrazione che ha bandito la gara. Importante è anche la previsione di una nuova causa di esclusione che potrà essere inserita negli atti di gara: il rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità. Si tratta di una sorta di «criterio reputazionale». Previsto infine il divieto per i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, per gli avvocati e procuratori dello stato e i componenti delle commissioni tributarie la partecipazione ad arbitrati, pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti.



La determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sarà pubblicata in G.U.

Gare, esclusi solo in caso di dolo

Prevenzione antimafia: quello che i concorrenti devono fare

I controlli spettano alle stazioni appaltanti che dovranno effettuarli presso il tribunale di residenza dei partecipanti ai concorsi d'appalto

DI ANDREA MASCOLINI

Esclosure dalle gare per falsa dichiarazione fino ad un anno soltanto se l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici accerta il dolo o la colpa grave del concorrente. È questo uno dei chiarimenti forniti con la determinazione n. 1 del 16 maggio 2012 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, di prossima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, che interviene sulla delicata materia della disciplina delle cause di esclusione previste dall'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici, dopo le modifiche del quadro normativo apportate negli ultimi mesi. In particolare, fra i diversi chiarimenti forniti dall'organo di vigilanza presieduto da Sergio Santoro, merita di essere segnalato quello relativo all'articolo 38, comma 1, lettera b del Codice, sulle misure di prevenzione antimafia; a tale riguardo si precisa che per «socio di maggioranza», in caso di società con meno di quattro soci, che deve rendere la dichiarazione occorre fare riferimento al soggetto che detiene il controllo della società e che se vi sono due soci al 50% la dichiarazione sull'inesistenza di misure di prevenzione deve essere resa da entrambi. I controlli, su questo aspetto, le stazioni appaltanti dovranno effettuarli

presso il tribunale di residenza del dichiarante e oggetto della verifica dovranno essere i «procedimenti pendenti a seguito di iscrizione della proposta di applicazione della misura nel registro del tribunale».

Per quel che concerne la modifica sull'art. 38, comma 1, lettera c (moralità professionale) l'Autorità chiarisce che, con riguardo ai soggetti «cessati dalla carica» (che abbiano commesso reati incidenti sulla moralità professionale), il concorrente dimostra la dissociazione da tali soggetti con atti quali un'azione risarcitoria, una denuncia penale, ma anche e soprattutto con l'estromissione dalla compagine sociale e da tutte le cariche, con l'assenza di ogni collaborazione, con il licenziamento e l'avvio di una azione risarcitoria. Rispetto all'innovazione della legge 44/2012 sul tema delle irregolarità fiscali l'Autorità precisa che non si intendono scaduti ed esigibili i debiti fiscali per i quali sia stato concordato un piano di rateazione e il contribuente sia in regola con i pagamenti, ma a condizione che il soggetto dimostri di avere beneficiato della rateazione e sia in regola entro al data di scadenza

della presentazione della domanda di partecipazione alla gara

o di presentazione dell'offerta. Infine, rispetto all'esclusione per falsa dichiarazione (che consegue all'iscrizione nel casellario disposta dall'Autorità, quest'ultima precisa che il sistema giuridico del comma 1-ter dell'articolo 38 del Codice prevede un doppio binario: l'esclusione dalla gara viene disposta dalla stazione appaltante per ogni falsa dichiarazione e l'esclusione da tutte le gare fino a un anno dalle gare può essere comminata dall'Autorità dopo un procedimento in cui sia rilevato il dolo o la colpa grave del concorrente; la sanzione dell'iscrizione nel casellario non è quindi mai automatica ma viene irrogata dopo un accertamento effettuato dall'Autorità sull'elemento soggettivo (dolo o colpa grave).

—© Riproduzione riservata—



SANITA'

Tumori, un'authority della salute per assistere due milioni di pazienti

I nuovi farmaci sono subito disponibili soltanto in quattro regioni

ROMA - Trentamila euro l'anno. Tanto è costretta a pagare, in media, ogni famiglia italiana che ha una persona malata di tumore in casa. Una cifra che non va per medicine e terapie ma per giornate di lavoro perse dai parenti, per le badanti, per la decurtazione degli stipendi del paziente, per i trasporti. Costi sociali si chiamano.

Sono oltre due milioni gli italiani che combattono contro il cancro. Ma sono costretti a convivere con 21 sistemi regionali sanitari differenti. Quindi è chiaro che c'è chi viene assistito meglio e chi peggio, chi ha più servizi e chi ha meno servizi. «In Italia serve un'Authority della salute che vigili sui livelli sanitari realmente applicati su tutto il territorio per garantire che non ci siano disuguaglianze tra le regioni». E' l'annuncio del sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale al convegno, alla Camera, su «Sostenibilità del sistema salute e innovazione in oncologia: dalla ricerca al paziente».

Questo significa anche diversa disponibilità dei farmaci

essenziali. La Favo, la Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia, ha inviato una lettera al ministro della Salute Renato Balduzzi un riequilibrio nell'accesso ai farmaci oncologici nelle regioni italiane: solo in quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Marche) e nella provincia autonoma di Bolzano - si spiega - vengo recepite immediatamente le indicazioni dell'Agenzia italiana del farmaco, mentre in tutte le altre i nuovi medicinali vengono resi disponibili per i pazienti con grande ritardo. Per Francesco De Lorenzo, presidente Favo, «solo la piena operatività del piano oncologico nazionale può mettere fine, in Italia, alle inaccettabili disparità tra i malati di cancro nelle diverse regioni». Dall'autorizzazione internazionale di un farmaco, oltretutto, fino alla delibera che ne permette l'immissione in commercio trascorrono dai 12 ai 15 mesi. «E ulteriori ritardi - aggiunge De Lorenzo - sono determinati dai tempi di latenza per la messa a disposizione a livello regionale dopo le approvazioni degli enti regolatori internazionali e nazionali. Per tre pazienti su quattro, come abbiamo rilevato da una nostra ricerca, considera la disponibilità delle terapie come una priorità imprescindibile».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» » Dossier / Il Bel Paese

Cultura, arte, spettacolo C'è un'Italia che cresce

Presentati ieri a Roma i dati sui consumi culturali nazionali nel 2011
Il bilancio è positivo: rinunciamo a tutto, ma non a mostre e teatro

La storia

FLAVIA AMABILE
ROMA

Con i tempi che corrono, trovare un pezzo di economia in crescita non è facile. Eppure ne esistono, e ne esiste uno in particolare: la cultura.

Considerata per anni un pozzo senza fondo di spese, maltrattata ai tempi di Giulio Tremonti, ministro dai superpoteri sui conti pubblici, che sosteneva che con la cultura non si mangia, ora i dati del rapporto annuale di Federculture sostengono proprio il contrario.

Sono in aumento i visitatori alle mostre (+14%) e nei musei (+7,5%). Successo costante per eventi e Festival (+10% il Festivalletteratura di Mantova. Gli italiani hanno le tasche vuote, hanno tagliato le spese in vestiti ma non quelle sulla cultura. La spesa delle famiglie nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010.

Tutto andrebbe a meraviglia se oltre agli italiani, che come consumatori e come sponsor non hanno mai smesso di crederci, anche i governi si impegnassero con politiche di sviluppo. Di fronte all'indifferenza e alla noncuranza pubblica gli sponsor stanno scappando: sono calati dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008.

Come sottolinea Federculture, diminuiscono le sponsorizzazioni, perchè le imprese hanno meno soldi ma anche per «lo scenario di incertezza

per il calo dell'intervento pubblico che scoraggia l'intervento dei privati». Secondo l'associazione, quindi, è necessaria «una politica pubblica» per la cultura ed invece negli ultimi dieci anni il bilancio del ministero della cultura è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. Per il settore lo Stato investe solo lo 0,19% del suo bilancio.

Da questo punto di vista, c'è da invidiare i bei tempi del Dopoguerra: nel 1955, quando ancora non si immaginava il boom che sarebbe arrivato di lì a poco, l'Italia investiva in cultura lo 0,8% della sua spesa totale, il quadruplo di oggi. E non è solo una miopia ministeriale, anche i comuni hanno tagliato: gli investimenti per la cultura scendono al 2,6%.

Contraddizioni e amarezze anche per quel che riguarda l'export italiano di beni creativi che aumenta dell'11,3%. L'Italia per il design è il primo paese esportatore, tra le economie del G8. Anche in questo caso però, fa notare Roberto Grossi, presidente di Federculture, manca all'appello la politica: «Il settore delle industrie culturali e creative, oggi stimato valere il 4,5% del Pil europeo e il 3,8% degli occupati totali, sarà nei prossimi anni in grande espansione. Ma mentre gli altri Paesi, nostri concorrenti, hanno già fatto delle scelte, noi non abbiamo ancora cominciato a discutere».

In Italia esiste anche un'emergenza educativa: «Nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni negli atenei» e nessun istituto del nostro Paese rientra nella classifica in-

ternazionale delle migliori Università (Bologna, che è la prima, si ferma alla posizione numero 183).

Il nostro Paese «è a un bivio», avverte Grossi che chiede «non soldi che sappiamo non ci sono, ma politiche coraggiose».

«Il coraggio? - risponde il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi - È una grande virtù, di questi tempi necessaria, ma che va misurata poi con la realtà. E questo vuol dire cercare le risorse quando non ci sono, adoperare bene quelle che ci sono ed essere convinti che la cultura richiede anche quella antica virtù che è il realismo».

Unica promessa che si riesce a strappargli: la defiscalizzazione degli investimenti in cultura.



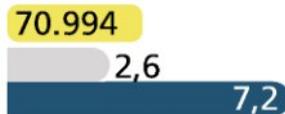
I numeri

Spesa annuale delle famiglie italiane

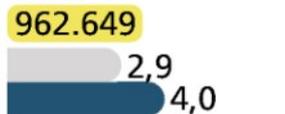
Valori a prezzi correnti
(milioni di euro)

Variazione %
■ 2011 ■ '11/'10 ■ '11/'08

SPESA IN RICREAZIONE E CULTURA



SPESA TOTALE



INCIDENZA % DELLA SPESA PER CULTURA SULLA SPESA TOTALE



BENI E SERVIZI PER LA RICREAZIONE E CULTURA



ALIMENTARI



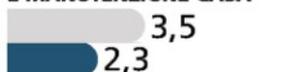
VESTIARIO E CALZATURE, RIPARAZIONI E LAVANDERIA



TRASPORTI E COMUNICAZIONI



MOBILI, ELETTRODOMESTICI E MANUTENZIONE CASA



Fonte: Elaborazione Federculture su dati ISTAT

Anche la fruizione degli intrattenimenti culturali degli italiani è aumentata considerevolmente negli ultimi dieci anni (2001/2011): teatro +17%, concerti di musica classica +11%, musei e mostre +6,1%

Quanto vale il marchio "Italia"

■ La classifica della cultura ■ L'attrattività nel complesso

1°	ITALIA*	Canada
2°	Francia	Svizzera
3°	Israele	N. Zelanda
4°	Perù	Giappone
5°	Grecia	Australia
6°	Giappone	Stati Uniti
7°	Spagna	Svezia
8°	Egitto	Finlandia
9°	Austria	Francia
10°	India	ITALIA**

*stabile **2 posizioni in più

Centimetri - LA STAMPA

LE DIECI MOSTRE ITALIANE PIU VISITATE NEL 2011

	TOTALE VISITATORI
1) Van Gogh (Roma)	467.000
2) 54ª Biennale internazionale d'arte (Venezia)	439.877
3) Fare gli italiani 150 anni di storia nazionale (Torino)	450.000
4) Palazzo Farnese, dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia (Roma)	191.125
5) Gli impressionisti (Milano)	170.862

I SITI CULTURALI STATALI PIU VISITATI NEL 2011

	TOTALE VISITATORI
1) Colosseo, Palatino e Foro Romano	5.391.978
2) Scavi vecchi e nuovi di Pompei	2.329.375
3) Galleria degli Uffizi (Firenze)	1.766.692
4) Galleria dell'Accademia di Firenze	1.252.506
5) Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo (Roma)	981.821

Il patrimonio culturale nazionale

4.340
musei

46.025
beni vincolati

34.000
luoghi di spettacolo

12.375
biblioteche

47
siti Unesco

RAPPORTO FEDERCULTURE

Creatività in attesa del rilancio

Da contrastare la recente flessione di presenze agli eventi culturali

di **Antonello Cherchi**

Cultura e sviluppo: il binomio – che ha già innervato il manifesto per la Costituente della cultura presentato sulle pagine del Sole 24 Ore a febbraio e da cui è scaturito un ampio dibattito – è stato rilanciato ieri nell'auditorium del museo Maxxi di Roma da Roberto Grossi, presidente di Federculture, nel corso della presentazione del rapporto annuale della federazione. «Cultura - e con essa etica - e sviluppo possono e devono marciare insieme», ha affermato Grossi.

Si tratta, però, di capire a quale concetto di cultura ci si rivolge. Grossi ha sgombrato il campo da equivoci sedimentati in tanti anni di dibattiti sui beni culturali come leva di crescita. «La cultura non è il petrolio», ha dichiarato e va anche abbandonata la definizione affine di "giacimenti culturali". «La cultura di cui parliamo e sulla quale richiamiamo l'attenzione – ha proseguito il presidente di Federculture – è un'altra ricchezza e porta con sé altri valori. È stratificata nel tempo – dai dipinti delle caverne preistoriche alla lingua contemporanea – ed è diffusa ovunque, perché accompagna il percorso dell'uomo nella storia».

Allo stesso modo, bisogna intendersi sulle prospettive che si intendono perseguire. Lo sviluppo non è solo allontanare lo spettro del default, ridurre lo spread tra Btp e Bund, risollevarlo il Pil e ridare fiato al potere d'acquisto. Tutte misure che in questo momento di grave crisi sono certamente necessarie per riconquistare la fiducia nella ripresa. Ma quest'ultima è anche altro. Ed è solo partendo dalla convinzione che siamo giunti al capolinea di un mondo, al fine corsa di un modello di

società, che si può iniziare a risalire la china. Che è quella di uno sviluppo sostenibile – ha sottolineato Grossi – che ricongiunga il benessere economico alla qualità della vita, il mercato a un sistema di maggiore uguaglianza delle opportunità, l'interesse generale alla facoltà di esercitare la libera espressione di ogni individuo». In questa prospettiva, la cultura non solo non è in contrasto con l'economia e con i meccanismi finanziari, ma su di essa «cioè sulle espressioni dell'arte e dei saperi – ha aggiunto Grossi – si pongono le basi per costruire un modello di società».

Anche perché la cultura, ha dichiarato nel corso della successiva tavola rotonda Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, «rafforza la qualità civile del Paese».

Insomma, «la cultura per far crescere l'Italia». Uno scenario in cui l'arte – ha commentato Grossi – non sia considerata «un binario morto, ma inevitabile e necessaria come l'acqua». Un bene prezioso che negli ultimi dieci anni (2001-2011) gli italiani hanno ripreso a "consumare": sono andati di più a teatro (+17,7%), hanno ascoltato concerti di musica classica (+11%), sono entrati nei musei (+6%). Se sul decennio l'andamento è senz'altro positivo, i dati del 2011 sul 2010 mostrano, però, segnali di inversione: si assottigliano le presenze nei teatri (-2,7%), ai concerti classici (-3,8%), nei musei e nei siti archeologici (-1,3 per cento).

La crisi ci ha senz'altro messo del suo, ma è proprio in questo momento che vale la pena scommettere sulla cultura come generatore di sviluppo. Occorre, però, un importante cambio di passo. «Serve – ha affermato il presidente di Federculture – una rivoluzio-

ne culturale non "per" ma "della" cultura. Partire cioè dalla diffusione della conoscenza e dei valori della nostra tradizione culturale e della nostra identità per superare il naufragio delle idee e delle risorse creative. Una rivoluzione che riconosca la centralità della persona come cittadino, lavoratore, imprenditore, rispetto all'espropriazione causata dalla cattiva politica e dall'ignoranza».

I presupposti ci sono: abbiamo un grande patrimonio culturale, la nostra industria culturale ha superato i 68 miliardi di euro e occupa oltre 585mila addetti. Il problema di questo capitale è, però, che non è utilizzato bene. Da troppo tempo è assente «una visione strategica dello sviluppo entro cui attrarre programmi di sostegno e un quadro di riforme – ha affermato Grossi – capace di garantire un'offerta culturale di qualità e sistemi di gestione autonomi dallo Stato e più efficienti». D'altra parte, le risorse per la cultura si sono continuamente assottigliate (si vedano le tabelle a fianco) e il connubio pubblico-privato resta faticoso.

Su quest'ultimo aspetto il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, ha però assicurato che si sta lavorando per rendere il rapporto, in particolare sul versante fiscale, più fluido: «Sono convinto – ha commentato – che l'intervento dello Stato nel settore culturale sia essenziale, ma non si può escludere il privato».

Il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione (Udc) ha infine auspicato una spending review del ministero dei Beni culturali, perché «ha una struttura che impedisce di spendere in tempo utile i soldi assegnati. Recuperiamo quelle risorse e impegnamole dove c'è più urgenza».

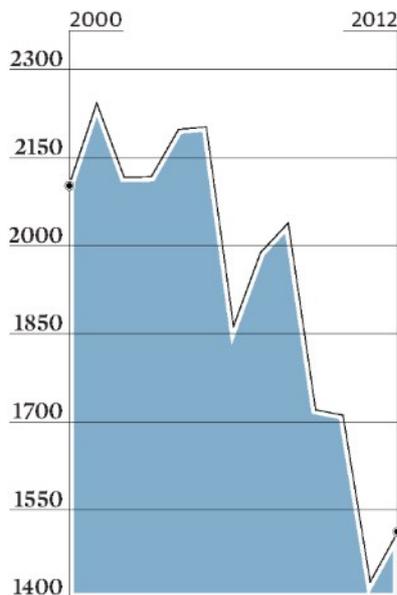
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'investimento pubblico in cultura

IL BILANCIO DEL MIBAC

In milioni di euro



Fonte: Isnart, Enit; Fonte: Mibac

IL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO

Riparto Fus 2012. In % sul totale



VERSO LA COSTITUENTE



Il Manifesto per la Cultura

Il Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio lancia il Manifesto per una Costituente della cultura, seguito da migliaia di adesioni

I cinque punti

Il Manifesto promuove la cultura come fattore di sviluppo, cooperazione tra ministeri, valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato e sgravi alle attività culturali

Perché al sistema Italia serve l'Ice

È la via per creare filiere d'impresa e promuoverle all'estero: è giusto rilanciarlo

Il fondatore. Alberto Pirelli: sua intuizione di un ente che sostenesse il made in Italy nel mondo. L'Ice nasce infatti nel 1926 e porta la sua firma



Serbatoio di competenze. Un anno fa la decisione di abolirlo. Eppure è stato un modello che molti Paesi hanno «copiato»

di **Umberto Vattani**

La crescita della nostra economia è da sempre legata al superamento dei confini e al moltiplicarsi di nuovi sbocchi per le nostre esportazioni. L'export, ma anche tutti i processi di internazionalizzazione attiva (investimenti all'estero, joint venture, collaborazioni industriali e commerciali, attrazione di investimenti) rappresentano per il nostro Paese il vero volano della crescita economica di cui tanto si discute in queste settimane.

Fu il ministero degli Affari Esteri ad assicurare alla fine degli anni '50 la partecipazione dell'Italia al Mercato Comune nonostante le riserve e le perplessità di alcuni imprenditori preoccupati di dover affrontare la concorrenza francese e tedesca. La storia del nostro sviluppo ha dimostrato il contrario: confrontate con le nuove sfide, le aziende italiane, quasi sempre più piccole per dimensioni, si sono battute vantaggiosamente sui mercati europei prima, poi nel Mediterraneo e nei Balcani, e da ormai molti anni a livello globale. E la crescita delle esportazioni ha favorito il consolidamento e lo sviluppo dei singoli sistemi di impresa.

Non possiamo tuttavia ignorare che uno strumento essenziale per la penetrazione delle nostre aziende nei mercati esteri, l'Istituto nazionale per il Commercio Estero, è venuto meno un anno fa. Una decisione presa all'improvviso dal precedente Governo mise fine a un Istituto fondato nel 1926 da Alberto Pirelli per favorire le nostre esportazioni. Oltre 800 iniziative realizzate ogni 12 mesi dall'Ice scomparvero all'istante. Nessun Paese al mondo avrebbe mai pensato di sopprimere la propria Trade Promotion Organisation senza prevedere un'alternativa. Avremmo dovuto partecipare pochi mesi dopo, in qualità di Paese "ospite d'onore" alla più grande fiera dell'agroalimentare al mondo, l'Anuga di Düsseldorf, che avrebbe assicurato all'Italia una straordinaria visibilità e preminenza. Così come lo eravamo stati due anni prima alla Foodex di Tokyo e nel 2010 ad Hannover, al più importante salone al mondo per la meccanica, i trasporti e le energie rinnovabili. Non fummo in grado neppure di conservare gli spazi faticosamente ottenuti, allestirli e rispettare gli impegni presi.

Chi stava gongolando in quei giorni erano i nostri concorrenti esteri, interessati a occupare il vuoto lasciato dal nostro Istituto. Nel mondo globale l'Ice compete con Ubifrance, l'Ice spagnolo, il T di inglese, il Jetro giap-

ponese e così via. Ogni Paese, dopo l'intuizione anticipatrice di Alberto Pirelli, si era dotato di un Ente di promozione per assistere e accompagnare le proprie imprese all'estero. Ubifrance addirittura aveva ispirato la sua riforma, per volontà dell'allora ministro per il commercio estero Christine Lagarde, proprio all'Ice. E questo perché l'Ice - che pure disponeva di mezzi finanziari inferiori del 40% a quelli di Ubifrance e della metà delle sue risorse umane - aveva per primo introdotto nel ventaglio delle proprie attività alcune innovazioni quali "Italy for Sport" che univa e raggruppava tutte le aziende attive nel settore, dagli impianti e attrezzature sportive fino all'abbigliamento tecnico e alle macchine per l'allenamento. Allo stesso tempo nasceva un'altra imponente filiera, quella delle società italiane delle costruzioni. E quella della nautica da diporto e delle imprese attive nel campo dell'audiovisivo. Venne dato il via al progetto "Contract", riunendo insieme architetti che si occupano di design, di interior decoration e le imprese del settore. Per le macchine utensili, d'intesa con Federmacchine, furono creati 18 Centri Tecnologici in cui i giovani provenienti dai Politecnici o dalle scuole professionali di altri Paesi potevano addestrarsi sui macchinari italiani: altrettanti eccellenti promotori del nostro Paese quando si trattava di investire in nuovi impianti. Ma anche in altri campi, come quelli delle bio e nanotecnologie, varie iniziative consentivano alle nostre imprese di presentarsi in mercati lontani, complessi e di difficile approccio con risultati veramente eccezionali.

Nel campo del restauro e dell'arredo urbano progetti realizzati dall'Ice con Assorestauro a Pietroburgo (portale monumentale della Fortezza dei SS Pietro e Paolo di Domenico Trizzino), a Istanbul (Torre dell'Orologio di Dolmabahçe) e in Israele (Teatro romano sul lago di Tiberiade), avevano fatto scaturire commesse importanti per il recupero di numerosi monumenti e addirittura il restauro di interi quartieri di alcune città. Per non parlare delle tante Missioni di Sistema organizzate insieme al Governo, alla Confindustria e all'Abi in Paesi strategici per la nostra politica economica e commerciale. Grazie alle grandi Rassegne all'estero organizzate in occasione dell'Expo di Shanghai e della Biennale di Architettura di Pechino erano stati riannodati i rapporti con le Organizzazioni Internazionali (Banca Mondiale, Banche regionali di sviluppo, Unione europea) inserendo ad esempio nell'Ufficio del Diret-



tore Esecutivo italiano della Banca Mondiale funzionari dell'Ice con l'incarico di agevolare la partecipazione delle nostre imprese alle grandi gare d'appalto.

Tutte queste innovazioni erano state avviate grazie alle capacità e alla professionalità del personale dell'Ice che è certamente in grado di mettere a punto un programma di promozione a tutto campo per le nostre aziende. L'Ice che ho conosciuto negli oltre 6 anni di presidenza è costituito da tantissimi professionisti del marketing, specialisti che nei vari quadranti internazionali onorano il nostro Paese con un lavoro di informazione, di assistenza e di promozione svolto senza soluzione di continuità 365 giorni l'anno.

Ora il governo Monti ha deciso di ripristinare l'Agenzia-Ice. È un fatto straordinariamente positivo di cui la Confindustria, guidata da Giorgio Squinzi, saprà certamente trarre i più promettenti sviluppi. Per non disperdere le forze, per non dare vita a progetti velleitari o irrealistici, per organizzare missioni di operatori con concrete prospettive di successo, occorre poter contare su un lavoro di intelligence che può solo essere affidato ai funzionari dell'Ice.

Le imprese chiedono appoggi reali in occasione delle gare internazionali per la vendita di impianti e tecnologie, per l'aggiudicazione di gare per la costruzione di grandi opere, per l'avvio di forniture ad alto contenuto di tecnologia, ma anche per l'apertura di nuovi canali di vendita per beni di consumo e strumentali. L'appoggio della diplomazia italiana, così attiva nel promuovere il Sistema Paese, è fondamentale per aggiudicarsi le grandi commesse. Ma la collaborazione del personale dell'Ice è indispensabile per negoziare accordi con la grande distribuzione, individuare e stabilire contatti con rappresentanti commerciali o produttivi, per mettere a punto progetti destinati alle piccole e medie imprese in specifici settori dell'economia e dell'artigianato di qualità.

Per mettere fine al lungo periodo di paralisi in cui è piombato il sistema pubblico di promozione all'estero, senza che la soppressione dell'Ice abbia comportato un apprezzabile risparmio nel bilancio pubblico (dal momento che le risorse umane dell'Ice sono andate ad ingrossare le fila del ministero dello Sviluppo Economico), occorre che i problemi burocratici e amministrativi da risolvere per far ripartire una macchina complessa e variegata, presente in oltre 70 mercati mondiali, vengano affrontati il più rapidamente possibile. Raggiungere questo obiettivo, per il quale vorrei augurare al neo presidente Riccardo Monti ogni successo, sarebbe nell'attuale momento di difficile congiuntura, un risultato che non esiterei a definire determinante per infondere coraggio nei nostri imprenditori, veri protagonisti della rinascita della nostra economia, affinché non esitino a lanciarsi con ritrovata fiducia sui mercati mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

Diplomatico ed esperto di commercio

- Umberto Vattani, dopo una prima esperienza all'ufficio studi alla Banca d'Italia, svolge una lunga carriera diplomatica partendo da incarichi presso l'Onu a New York e l'Ocse a Parigi. Nell'86 assume l'incarico di consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, poi è ambasciatore in Germania, prima di divenire capo di gabinetto del ministro degli Esteri. Assume la carica di segretario generale della Farnesina dal 1996 al 2001, quando viene inviato a Bruxelles come rappresentante italiano presso l'Ue. Nel 2004 viene nominato per la seconda volta segretario generale del ministero degli Affari esteri.
- Nel 2005 viene nominato dal Consiglio dei ministri presidente dell'Ice. Riconfermato nel 2009 per un secondo mandato, resta alla guida dell'Ice per sei anni.

CONSUMI IN CRESCITA SEMPRE PIÙ AFFAMATI DI CULTURA

FRANCESCO BONAMI

Ma guarda un po'! Verrebbe da dire, gli Italiani piangono miseria e nel 2011 hanno speso più del 7% della loro spesa generale in cultura e ricreazione. Di cosa vi lamentate allora? Direbbe qualche ministro di vicina memoria. La cultura non ci farà ingrassare ma stare meglio sicuramente sì. Non si spiegherebbe questa tendenza.

Tendenza ancora più interessante se si sottolinea che la gente preferisce andare per musei e mostre che ad eventi sportivi. Il desiderio non è semplicemente quello di volersi distrarre per dimenticare crisi, bollette e tasse ma anzi viene fuori dal rapporto di Federculture del 2011 che il desiderio è conoscere, riflettere, pensare, guardare e, perché no, anche sognare.

La cultura, cenerentola di bilanci e vittima predestinata di rigorose ghigliottine governative, è invece ciò che dà ad una società e alla sua collettività la possibilità di sperare, l'energia per continuare a voler far parte di quella fantastica e concreta astrazione che si chiama «umanità». Il saputello che uscirà fuori contraddicendomi ci sarà di sicuro, ma per quel che ne so io non mi pare sia mai esistita un'epoca della storia umana dove non si sia prodotta e consumata qualche forma di cultura. Dai graffiti di Altamira ai nostri tempi. Ora se il fare e consumare cultura fosse inutile bizzarria qualcuno sarebbe riuscito ad eliminarla obbligando noi poveri essere umani a lavorare e produrre merci da consumare senza mai avere la possibilità di mettere in moto la nostra immaginazione o confrontarci con quella altrui. Non è mai successo. Anche nei momenti più bui abbiamo bisogno di andare a cercare idee, gesti, suoni, immagini che ci consentano, nel modo più libero possibile, di ricordare quanto meravigliose siano l'anima e la fantasia umane. Perché se no, in un'epoca dove ora dopo ora ci viene ricordato che tutto sta per andare a rotoli, verrebbe in mente a così tanti italiani di dire alla moglie o agli amici «Ti va di andare al cinema? Andiamo a vedere questa o quella mostra! Domani ho comprato i biglietti per il tale o tal altro concerto». La nostra curiosità è più forte del pessimismo dilagante. Per questo tagliare

i fondi della cultura, affamare i teatri e gli enti lirici, ridurre i fondi per i musei, tentare di mettere montagne di spazzatura accanto a monumenti archeologici, non solo è gravissimo ma è anche controproducente da un punto di vista strettamente economico. È provato che società culturalmente soddisfatte spendono anche di più in campi non culturali. Sentirsi bene dentro ci porta anche a volerci sentire bene fuori, a desiderare città più belle ed ordinate, a volersi vestire meglio, a voler mangiare bene. Investire nell'ignoranza, riducendo gli investimenti nella cultura e nell'educazione, che poi sono due sorelle siamesi inseparabili se non facendone morire una delle due, significa costruire malessere, violenza, cinismo. Se gli italiani vanno di più nei musei che negli stadi è chiaro che la cultura violenta degli ultrà è più debole dell'arte e della musica. Quindi più cultura significa anche più sicurezza. Potenziare l'insegnamento delle materie umanistiche, rafforzare la qualità delle visite ai musei, creare un'offerta sempre più capillare sul territorio di teatro, danza, musica e cinema non significa buttar via soldi in un momento in cui ce ne sono pochi ma far funzionare meglio quelli che ci sono. Quando sento che assessorati alla Cultura di grosse metropoli si lamentano perché invece di 40 milioni ne hanno ora 33 mi si accappona la pelle. Trentatré milioni usati bene sono una quantità di denaro enorme che potrebbe rispondere e soddisfare quella che chiaramente è una domanda enorme di cultura da parte di una nazione fatta di cittadini che sempre di più desiderano uscire di casa non solo per mangiare un gelato ma anche per godersi una scultura, un quadro, un quartetto d'archi o un bel film. Forse la cultura non si mangerà ma i dati dimostrano che la fame di cultura sta aumentando. Ignorarla potrebbe provocare una carestia e le carestie sono sempre terribili e funeste per qualsiasi governo.



L'agenda per la crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

Decreto sviluppo, copertura con prelievo su polizze vita

Sul Sistri sospesi contributi e contratto con Selex-Se.ma

Credito di imposta per la ricerca

Bonus per le nuove assunzioni senza vincoli anagrafici nella misura del 35%

Infrastrutture energetiche

Da sbloccare opere in attesa di autorizzazioni per un valore di 10 miliardi

RISORSE DA TROVARE

Manca ancora l'intesa con lo Sviluppo: no del Tesoro all'equiparazione fiscale tra compagnie estere e italiane. Incerto l'approdo al Cdm

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto sviluppo resta sul filo. Nuove riunioni tecniche che si sono svolte ieri, compresa quella del preconsiglio dei ministri, non sono bastate a sciogliere le riserve sulle coperture per i bonus fiscali su ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica. A questo punto, se tra il ministero dello Sviluppo economico-Infrastrutture e quello dell'Economia si troverà un punto di intesa, il provvedimento arriverà al Consiglio dei ministri di venerdì "fuori sacco", altrimenti potrebbe concretizzarsi l'ennesimo rinvio con un'immaginabile coda di nuove polemiche sui mancati interventi per la crescita da parte dell'esecutivo.

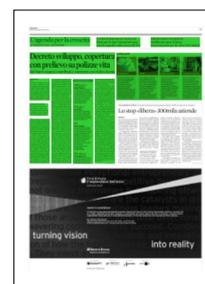
L'ultima bozza orientata a «crescita e occupazione» presenta alcune novità di contenuto, come la sospensione del Sistri e del relativo contratto con Selex Se.ma (Finmeccanica) e l'eliminazione dei vincoli anagrafici sul bonus per neoassunti che svolgono attività di ricerca. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. Il clima tra le tecnostut-

ture dei due dicasteri resta abbastanza teso e non si può escludere che il premier Mario Monti e i ministri Passera e Grilli tornino a fare il punto tra loro con l'intento di firmare una tregua ed evitare un nuovo nulla di fatto in Consiglio dei ministri. Passera dal canto suo anche ieri, intervenendo all'assemblea di Confartigianato, ha sottolineato l'impegno in prima persona - «vi assicuro che troveremo le risorse» - anche per una delle misure più difficili da coprire cioè l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36% «al 50% fino a 96 mila euro».

Le ultime evoluzioni riportano in primo piano l'accorpamento dei due provvedimenti inizialmente concepiti come distinti, su sviluppo-incentivi e su infrastrutture-edilizia. Quello che dovrà essere un decreto unico, però, è ancora a caccia di coperture. La Ragioneria dello stato ha infatti espresso parere contrario alla misura preparata dallo staff del ministro Passera che puntava a creare gettito aggiuntivo per circa 200 milioni attraverso l'armonizzazione del trattamento fiscale tra polizze emesse da compagnie assicurative italiane e polizze di compagnie estere, al momento esenti dal prelievo dello 0,35% sulle riserve matematiche. Il Tesoro, interpretando la norma come

un recupero di evasione fiscale, ritiene la copertura aleatoria e dunque non idonea. L'unica alternativa sul tavolo in questo momento, avanzata dal Tesoro, è una sorta di micro-prelievo sulle assicurazioni vita (ramo I e ramo III) sia per polizze italiane sia per polizze straniere. Il prelievo dello 0,2% nei primi due anni e dello 0,6% dal 2014 in avanti produrrebbe gettito per 68 milioni nel 2012, 158 milioni nel 2013 e 400 dal 2014. In questo caso, però, è lo Sviluppo economico a nutrire i maggiori dubbi perché la micro-tassa sulle assicurazioni vita risulterebbe sicuramente più impopolare e meno equa di un'equiparazione fiscale tra compagnie estere ed italiane.

In attesa del via libera, il decreto cambia pelle in alcuni articoli. Per l'introduzione del Sistri si va oltre la semplice sospensione fino al 30 giugno 2013. Il testo, infatti, stabilisce che fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività, «sono sospesi gli effetti del contratto stipulato tra il ministero dell'Ambiente e la Selex-Se.Ma» (gruppo Finmeccanica) nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012.



Cambia poi, ancora una volta, il bonus fiscale per la ricerca. Viene confermato che non riguarderà gli investimenti, ma scompare il limite anagrafico (under 35) per le assunzioni che danno diritto al credito di imposta. Il bonus fiscale, nell'ultima versione del decreto, è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa. Confermato il riordino degli incentivi con l'abrogazione di 43 norme nazionali e la creazione di un Fondo per la crescita sostenibile. Per sbloccare le infrastrutture energetiche (in attesa di autorizzazione ci sono progetti per circa 10 miliardi) potrà intervenire la presidenza del Consiglio nel caso di inerzia della amministrazioni regionali che devono concedere il via libera. Possibili deroghe per abbassare da 12 a 7 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette il limite per la ricerca di idrocarburi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

200mila €

Credito di imposta

Nell'ultima versione del decreto in preparazione, si prevede un contributo sotto forma di credito di imposta del 35%, con un limite massimo pari a 200mila euro ad impresa, del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di personale qualificato

96mila €

Bonus edilizia

Nei piani del ministero delle Infrastrutture, lo sgravio Irpef dovrà passare dal 36 al 50%, contemporaneamente il tetto di spesa agevolabile crescerebbe da 48mila a 96mila euro

43

Incentivi abrogati

L'allegato al decreto sviluppo elenca 43 norme nazionali che verrebbero abrogate. Le risorse rinvenienti dalle revocche e dalle abrogazioni andrebbero ad alimentare un Fondo unico per la crescita sostenibile che dovrà avere tre aree prioritarie di intervento: ricerca e innovazione, risoluzione delle crisi industriali, internazionalizzazione e attrazione degli investimenti esteri

68 milioni

Prelievo polizze vita

Sessantotto milioni di euro è la copertura per il primo anno che potrebbe arrivare dalla "micro tassa" sulle assicurazioni vita

Le ultime novità



POLIZZE VITA

Per reperire le coperture che ancora mancano all'appello il Tesoro sta pensando a un micro-prelievo sulle assicurazioni vita (ramo I e ramo III) sia per polizze italiane sia per polizze straniere. Il prelievo dello 0,2% nei primi due anni e dello 0,6% dal 2014 in avanti produrrebbe gettito per 68 milioni nel 2012, 158 milioni nel 2013 e 400 dal 2014. Perplesso lo Sviluppo



SISTRIS

Il testo stabilisce che fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività del Sistris, «sono sospesi gli effetti del contratto stipulato tra il ministero dell'Ambiente e la Selex-Se.Ma» nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012



BONUS RICERCA

Cambia ancora il bonus fiscale per la ricerca. Viene confermato che non riguarderà gli investimenti, ma scompare il limite anagrafico (under 35) per le assunzioni che danno diritto al credito di imposta. Il bonus fiscale, nell'ultima versione del decreto, è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro a impresa



RISTRUTTURAZIONI

Nato come articolato a sé, il decreto infrastrutture dovrebbe confluire nel testo del provvedimento dedicato allo sviluppo. Tra le misure contenute al suo interno spicca la rimodulazione del bonus per le ristrutturazioni edilizie che salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa fissato a 96mila euro. In agenda anche una modifica agli incentivi per la riqualificazione energetica

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Arriva il Fondo unico per la crescita bonus a chi assume giovani qualificati

Copertura in forse per il 50% di sconto sui lavori di casa

Possibile decreto venerdì prossimo, finanziato in parte con le tasse sulle compagnie di assicurazione estere

Il piano città vale 2 miliardi, esenzione Imu per le nuove case e grandi opere con i project bond

VALENTINA CONTE

I testi sono «chiusi e cristallizzati», assicurano al ministero dello Sviluppo economico. Ma nessuno azzarda ormai una data utile per il varo del decreto sulla crescita, dopo i numerosi rinvii delle passate settimane. I provvedimenti, in realtà, sono almeno due. Il primo dedicato allo Sviluppo - l'ultima versione ha 37 articoli - e ruota attorno al riordino di 43 vecchi fondi e contributi a fondo perduto, confluiti in un nuovo "volano" della ripresa. L'altro è riservato alle Infrastrutture e contiene le norme più corpose dal punto di vista delle risorse da trovare e su cui pende il giudizio, fino ad ora poco propenso, della Ragioneria. Ovvero il Piano Città da 2 miliardi, i bonus per le ristrutturazioni e riqualificazioni edilizie, i project bond, l'esenzione Imu sulle nuove case per tre anni, il ripristino dell'Iva per cessione e locazione di nuove abitazioni dopo 5 anni dalla loro costruzione. «Avrei voluto portare il decreto sullo Sviluppo già approvato», si è scusato ieri il ministro Corrado Passera, intervenuto all'assemblea annuale di Confartigianato. «Stiamo lavorando sul recupero di alcune risorse necessarie, vi assicuro che le troveremo». Speranze che sembrano ridursi di ora in ora, considerata anche l'emergenza sui mercati e l'attacco speculativo all'Italia. Il prossimo appuntamento utile, intanto, per discutere di decreto Sviluppo è venerdì, giorno in cui è stato convocato il Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita sostenibile



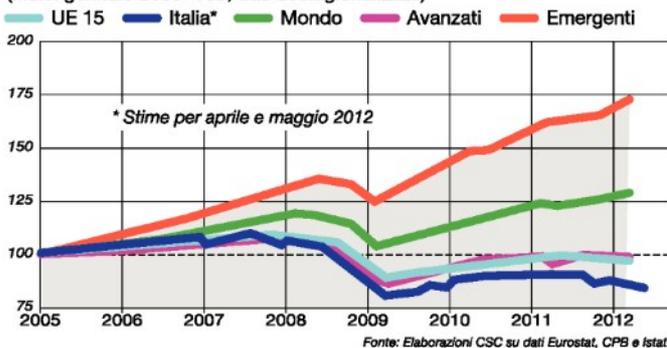
Cancellati 43 incentivi
munizioni da 1,8 miliardi

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile, dalle ceneri di 43 altri bacini che vengono abrogati. Il Fondo avrà una dotazione di 300 milioni, più altri 300 recuperati dai fondi per le aree depresse, contratti d'area e salvataggio imprese, e 200 da ulteriori riordini nel 2013. Un miliardo è attivabile, poi, dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti. Scopo del nuovo Fondo è consolidare centri di ricerca delle aziende, riutilizzo di impianti e rilancio di aree in crisi, l'attrazione di investimenti esteri.



Produzione industriale: l'Italia resta indietro...

(Indici gennaio 2005=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni CSC su dati Eurostat, CPB e Istat

Credito di imposta



Aiuto strutturale del 35% per 2 mila laureati assunti

Le imprese che assumono a tempo indeterminato «profili altamente qualificati» potranno usufruire di un credito di imposta strutturale del 35% con un limite massimo di 200 mila euro ad azienda. Gli stanziamenti previsti (25 milioni per il 2012 e 50 dal 2013) consentiranno l'assunzione, secondo le stime del ministero, di 2 mila dottori di ricerca e laureati magistrali tecnico-scientifici quest'anno e una quantità doppia a regime. Si tratta di ingegneri, fisici, biologi, matematici, statistici.

Srl semplificata



Salta il vincolo dell'età per le società da un euro

Salta il vincolo dell'età per aprire una Srl semplificata con capitale pari a un euro. Non più solo under 35, come stabilito dal decreto liberalizzazioni approvato in marzo. Mal'atto costitutivo della società (il cui modello standard sarà fissato dal ministero della Giustizia su proposta del Consiglio nazionale del notariato) e l'iscrizione nel Registro delle imprese saranno esenti dal bollo solo per chi ha meno di 35 anni e (solo) in questo caso l'apporto del notaio sarà gratuito.

Ristrutturazioni



L'aumento delle detrazioni è sempre più in bilico

L'aumento delle detrazioni sulle ristrutturazioni dal 36 al 50% (con tetto da 48 a 96 mila euro) è ancora in bilico. Si cercano almeno 200 milioni per garantire lo sconto almeno fino alla fine del 2013. Denari che potrebbero arrivare, in base alla proposta girata dallo Sviluppo economico alla Ragioneria, dal prelievo dello 0,35% sulle assicurazioni con sede all'estero (così come avviene sulle stock di riserve accumulate da quelle italiane). Il bonus "verde" per gli interventi edilizi di efficienza energetica resiste, ma scende al 50% (dal 55) e durerà fino a giugno 2013.

Rifiuti



Sospeso fino a dicembre 2013 il sistema per la tracciabilità

Prorogato al 31 dicembre 2013 il termine per l'entrata in vigore del Sistri - il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti - ora fissato al 30 giugno prossimo. «Sarà sospeso», ha assicurato ieri Passera all'assemblea di Confartigianato. Analoga richiesta è arrivata dal ministro dell'Ambiente Cini che ha poi proposto di sospendere gli effetti del contratto stipulato tra il suo dicastero e la Selex (Finmeccanica) e il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012, «per decidere se il sistema funziona».

Infrastrutture



Da sbloccare 10 miliardi per centrali e rigassificatori

La presidenza del Consiglio potrà sbloccare la realizzazione delle infrastrutture energetiche strategiche, già autorizzate ma ferme da anni a causa di «inerzie regionali». La misura potrebbe scongelare «oltre 10 miliardi, totalmente di capitale privato», assicura lo Sviluppo economico, per costruire centrali e rigassificatori. Il dicastero di Passera solleciterà le Regioni "pigre" e, superato il termine di 180 giorni, ricorrerà a Palazzo Chigi che «provvede in merito, con la partecipazione delle Regioni».

IL DOSSIER. Emergenza debito

Conti pubblici

Tassi in aumento costante e recessione così si rischia un buco di 6-8 miliardi

La tenuta dei conti pubblici del 2012 in pericolo con lo spread sopra 500 e con un calo del Pil superiore all'1,4%

Saltati i fondi per il decreto sviluppo ora il governo si affida alla spending review e al recupero dell'evasione

ROBERTO PETRINI

ANDARE avanti con i boccaporti blindati sperando di non imbarcare acqua. Al giro di boa deisei mesi e mentre la tempesta si abbatte nuovamente su euro e spread i conti pubblici italiani sono oggetto di sorveglianza continua. «L'emergenza non è finita», ha detto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a Venezia sabato scorso, situazione «difficilissima», ha aggiunto il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli ieri aggiungendo che «non c'è crescita senza rigore». La linea dunque sembra quella di tenere ad ogni costo, come dimostra il «nyet» della Ragioneria generale dello Stato alla prima versione del decreto Sviluppo che inizialmente sarebbe dovuto costare fino a 4 miliardi ed oggi è praticamente svuotato.

Del resto il bilancio delle previsioni di aprile sull'Italia dei vari organismi, dal Fmi, alla Commissione europea, all'Ocse, sebbene abbia confermato la tenuta del quadro di intervento sui conti pubblici costato 85 miliardi nel biennio 2012-2013, non è rassicurante. E' la recessione — quella che ha fatto parlare la Corte dei Conti di pericoloso «avvitamento» della nostra economia — il fattore critico. L'Italia nell'ultimo Documento di economia e finanza (Def) ha previsto una caduta del Pil dell'1,2 per cento, ma la Commissione è

già a meno 1,4 e l'Fmi a meno 1,9 per cento. Le conseguenze sulla contrazione del gettito si sono già viste nei primi quattro mesi dell'anno: mancano 3,4 miliardi rispetto alle stime del Def, come hanno regolarmente annunciato nei giorni scorsi RgS e Dipartimento delle entrate in una nota congiunta che ha destato clamore. Se la perdita di gettito continuerà al ritmo di meno di un miliardo al mese e per la crisi molte aziende risultassero insolventi al momento di versare l'Iva, alla fine dell'anno potrebbero mancare all'appello 6-8 miliardi.

Così per quest'anno l'opzione di una manovra resta aperta, ameno che non si decida — come ormai sembrerebbe scontato — di utilizzare i 4,2 miliardi della spending review di Giarda e Bondi per contenere il deficit e non per scongiurare l'aumento dell'Iva di due punti previsto per ottobre. Sempre che — ma bisognerà attendere i dati dell'autotassazione — non vengano in aiuto di Monti gli uomini dei Befera e delle Fiamme Gialle con il recupero dell'evasione fiscale che potrebbe superare i 12 miliardi.

I problemi tuttavia non sono finiti perché l'effetto Spagna e il rischio contagio mettono un'ipoteca sulla spesa per interessi. Il cosiddetto «tesoretto», cioè la riserva prudenziale messa in campo nel dicembre scorso con il «Salva

Italia», in previsione di uno spread a quota 500, non c'è più. Il governo infatti dopo aver elevato, nei momenti più acuti della crisi, la spesa dagli 85,8 miliardi di Tremontia a 94,2 miliardi, nel Def di aprile ha ridotto la spesa per pagare Bot e Btp: con spread che galleggiavano sotto quota 300 (il 16 marzo il differenziale con il Bund era a 281) la stima di spesa è stata ridotta a 84,2 miliardi. Non si poteva fare altrimenti, per rispettare le regole di contabilità: ora con lo spread a 475 le cose si rabbuiano nuovamente. Secondo i calcoli di Antonio Forte del Cer se il Btp a dieci anni rimanesse all'attuale 6,2 per cento e il Bot arrivasse fino al 2,8 per cento (oggi è al 2,1-2,3 per cento) gli 84 miliardi sarebbero sufficienti. Ma se i tassi aumentassero oltre le soglie raggiunte nelle aste di maggio, l'attuale equilibrio salterebbe. Manca dunque un «cuscinetto» di precauzione che rende ancora meno manovrabili i conti pubblici e rischia di lasciarci lottare a mani nude contro la speculazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

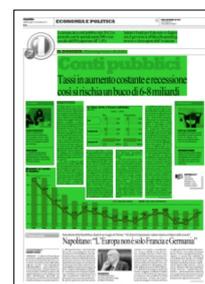


TASSI DI INTERESSE

Dopo un periodo di riduzione dei rendimenti, i bond pubblici hanno visto aumentare di nuovo i tassi: di qui una maggiore spesa per interessi

RECESSIONE

La recessione fa salire il rapporto tra deficit e Pil, aumentando il numeratore (gettito minore) e riducendo il denominatore



I risparmi



LOTTA ALL'EVASIONE

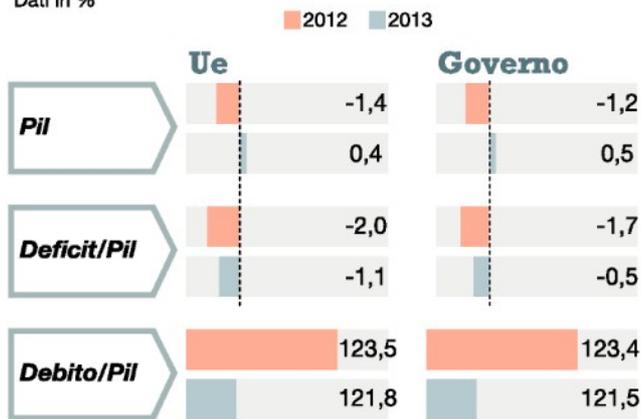
Dalla lotta all'evasione sarà possibile ricavare qualcosa come 12 miliardi, ma il governo prudentemente non li ha contabilizzati

SPENDING REVIEW

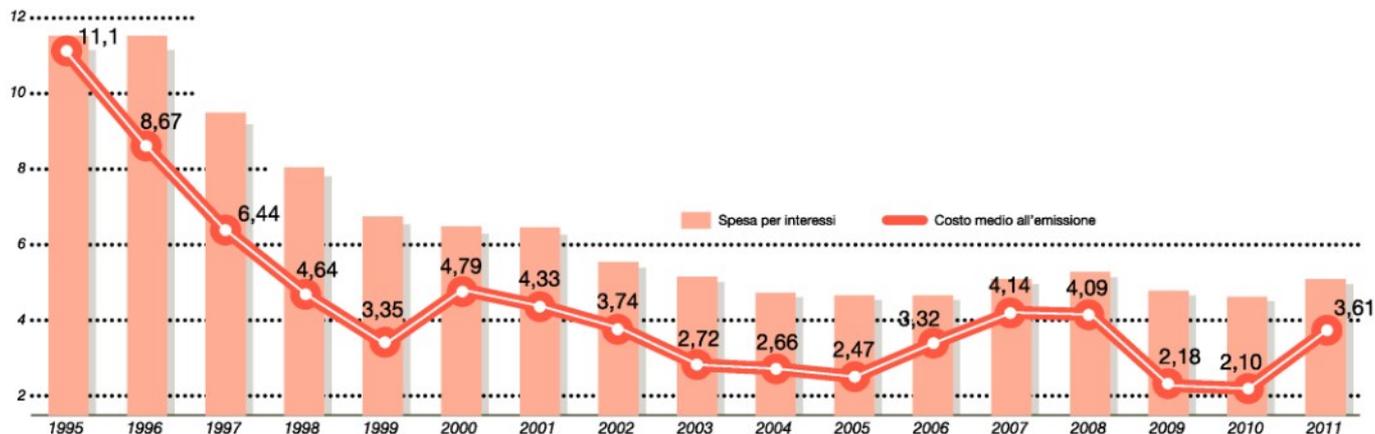
Dalla revisione delle spese pubbliche si pensa di poter recuperare circa 4 miliardi, che però sono destinati a impedire l'aumento Iva di fine anno

Le stime di Ue e Tesoro sull'Italia

Dati in %



Quanto ci costa il debito



Cipolletta: errore tagliare la spesa

DI GIOVANNI P. 3

«Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»

L'INTERVISTA

Innocenzo Cipolletta

L'ex dg di Confindustria, oggi presidente di Ubs Italia. «Per fermare la speculazione bisogna fare una sola cosa: dare certezze sull'euro»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Non c'è molto che si possa fare nei Palazzi romani per fermare la speculazione. Quello che era necessario è stato fatto. Oggi serve solo una cosa: «avere la certezza che non si torna indietro sull'euro». Parte tutto da qui secondo Innocenzo Cipolletta, economista dalle molte «vite»: da Confindustria a Marzotto, dalle Fs all'Ubs Italia (oggi), oltre alla presidenza dell'Università di Trento. Una «certezza», quella sull'euro, che è tutta politica: basta una decisione, che però non arriva. Quanto all'Italia, i «compiti» li ha fatti. Ora serve rimettere i soldi nelle tasche dei cittadini. «Soprattutto dei giovani che avevano un contratto a termine e hanno perso un lavoro - sostiene il presidente Ubs Italia - Le risorse? Si potrebbero aumentare le tasse sui redditi più alti, perché tagliare la spesa è più recessivo che aumentare la pressione fiscale. Lo dicono tutti i manuali di economia».

Professore, perché la speculazione non si è fermata neanche dopo il salvataggio delle banche spagnole?

«La situazione di oggi è questa: i mercati non guardano più ai singoli Paesi, o se le riforme sono corrette. Quello che temono è che si rompa l'euro. Se la moneta unica finisce, c'è chi svaluterà e chi rivaluterà. L'Italia è uno dei Paesi che svaluterebbe la moneta, mentre la Germania e l'Austria dovrebbero rivalutarla. Per questo chi investe toglie i soldi dall'Italia e va negli altri Paesi. Questo spiega perché nonostante la riforma del lavoro, delle pensioni, le manovre, eccetera, la speculazione non si è fermata. Accadrà quando ci sarà la certezza che

l'Europa non torna indietro sull'euro. Siccome, tra l'altro, siamo alla vigilia di importanti elezioni in Grecia, e tutti dicono che molto probabilmente Atene uscirà dall'Unione monetaria, si avverano i timori degli investitori, i quali pensano che lo stesso potrebbe avvenire anche per il Portogallo e la Spagna. A quel punto l'euro non c'è più».

Ma cosa serve per dare questa certezza, uno statement dei capi di governo o cose di questo genere?

«Quello che serve davvero è che la Bce acquisti i titoli pubblici di quei Paesi da cui gli investitori si stanno allontanando, dando così al mercato l'informazione chiara che i titoli non si svalutano, e i tassi di interesse scenderebbero. L'esempio di questo è il Giappone, dove c'è un debito al 200% del pil che non scende da 20 anni, ma il mercato non specula e lo spread con i Bund è a zero perché la Banca centrale acquista i titoli».

Sappiamo bene però che la Bce non può farlo per via dei Trattati.

«I Trattati sono fatti dai politici che li possono cambiare, non sono scritti da Mosè sulla roccia. Per ora la Bce potrebbe comunque comprare sul mercato secondario, ma non lo fa perché la Germania non vuole».

Cambiare i Trattati però richiede tempi molto più lunghi di quelli delle decisioni di mercato.

«Basterebbe dichiararlo e consentire alla Bce di acquistare sul secondario. La speculazione si fermerebbe. Invece oggi si sta per di più creando il panico tra i risparmiatori. In Grecia stanno ritirando i depositi dalle banche: questo porta il sistema al collasso».

Tutto questo si sapeva benissimo anche l'estate scorsa. Perché si sono fatte manovre su manovre e riforme molto pesanti per i lavoratori, se il problema va risolto altrove?

«Le manovre erano necessarie perché onestamente non si può fare un accordo sull'euro senza paletti precisi, altrimenti si favoriscono i furbi. Questo vale anche per la Grecia: per questo ha preso misure molto pesanti, tra cui anche il taglio degli stipendi. Il problema di Atene oggi non è tanto di finanza pubblica, quanto il fatto che è costretta a chiedere denaro in prestito al 25%. Anche in quel caso si sperava che il

mercato capisse, ma non è successo».

Cosa si dovrebbe fare in Italia per uscire dalla morsa della recessione?

«Da noi c'è una crisi di domanda interna, che deriva da due fattori: la perdita di lavoro dei giovani e il calo dei pagamenti dello Stato. Secondo me si dovrebbero dare i soldi ai giovani, con sussidi di disoccupazione e percorsi per la ricerca del lavoro, magari rivedendo la cig straordinaria, con cui di fatto si aiutano persone che non hanno la spinta a trovare un altro lavoro. Insomma, si tratta di spendere meglio quei soldi, e se non bastano bisogna far pagare più tasse ai redditi più alti».

Ancora tasse? Ma non è recessivo aumentare la pressione fiscale?

«La recessione viene più dal taglio di spesa pubblica che dall'aumento delle tasse, è scritto su tutti i manuali di economia. Tagliare per riorganizzare la spesa può servire per il futuro, ma per prendere risorse oggi servono le tasse. Io credo, ad esempio, che l'Imu sia una tassa giusta, perché colpisce anche gli evasori che è molto probabile che abbiano una casa».



Sul debito il Tesoro in trincea

Le stime per ora reggono, prudenza sulle emissioni a lungo termine

Gli effetti sulla spesa per interessi

Oggi asta di Bot per 6,5 miliardi e giovedì tocca ai Btp

84 **6,03%**

In miliardi di euro, la spesa per interessi prevista per il 2012

Il rendimento del Btp decennale nell'asta dello scorso 30 maggio

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Al ministero del Tesoro, in queste ore, ostentano sangue freddo. Per tutti restano scolpite nella pietra le parole di Maria Cannata, responsabile del debito. Che non più tardi di una settimana fa, nel bel mezzo dell'attacco speculativo e con aste dei titoli definite, ha garantito che l'Italia ha le carte in regola per sostenere gli oneri sui titoli di Stato. Insomma, quegli 84 miliardi di euro di interessi indicati nel Def (Documento di economia e finanza) del 18 aprile scorso per il 2012 erano e così restano. Il conto non si aggraverà. Anche perché, fanno notare le teste d'uovo di Via Venti settembre, sono stati calcolati, prudenzialmente, prendendo in considerazione tassi e spread molto peggiori rispetto a quelli di questi giorni. Cannata aveva invitato gli scettici a guardare indietro a novembre 2011. Quello sì, un mese nel quale si è sfiorato il punto di non ritorno.

Già, novembre. Se si prende come punto di partenza quelle settimane, anche le turbolenze attuali assumono una luce meno sinistra. Il giorno prima delle dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio di Silvio Berlusconi, con uno spread a 575 punti base

rispetto ai bund tedeschi, l'Italia conobbe, alla fine di un percorso di rialzi senza fine, il punto più basso dal lancio dell'euro. Con quel differenziale, aveva calcolato il ministero del Tesoro in un documento riservato, il Paese avrebbe aggravato il suo onere sui titoli di Stato a un ritmo di 2 miliardi al mese. Vale a dire 24 miliardi in un anno. Dall'insediamento del nuovo governo tecnico a oggi lo spread dell'Italia si alterna invece tra i 450 e i 515 punti base. Certo, a marzo si era scesi intorno a 380 e si coltivava l'illusione che la tempesta fosse alle spalle. E una valutazione del Fondo monetario, garantiva che l'Italia avrebbe potuto sostenere per alcuni anni uno spread compreso tra i 300 e i 500 punti, a patto però di ridurre il debito e di far ripartire la crescita.

Tuttavia, anche adesso, l'incubo di sfondare quota 100 miliardi in fatto di oneri per interessi (l'Italia ha pagato 78 miliardi nel 2011 e 71 l'anno precedente) pare ormai scongiurato. Di sicuro, la guardia resta alta. Soprattutto perché i mercati sono tornati a essere diffidenti. Il 30 maggio scorso, ad esempio, il Tesoro ha venduto Btp a 5 e 10 anni per complessivi 5,74 miliardi, meno del target massimo di 6,25 miliardi e ha dovuto pagare rendimenti più alti, a fronte di una domanda sostanzialmente stabile. Sul nuovo quinquennale, il rendimento medio è salito al 5,66% dal 4,86% di

aprile e sul dieci anni il tasso è salito al 6,03% dal 5,84% precedente mentre il rendimento offerto per il Btp decennale al 6,03% rappresenta il livello più alto dal 30 gennaio scorso.

Dall'inizio dell'anno, l'Italia ha già collocato sul mercato oltre il 50% dei 440 miliardi di euro di debito che le servono per il 2012 e, malgrado il rialzo di spread e tassi, il calendario delle emissioni è rimasto inalterato anche se, lo ha chiarito ancora Cannata nei giorni scorsi, fino a quando la situazione in Grecia non sarà chiarita (le elezioni sono in programma domenica prossima) si attenderà per emettere titoli a lungo termine.

Su questo fronte, il nostro Paese non può assolutamente correre rischi. Entro quest'anno andranno in asta almeno 200 miliardi di titoli di Stato contro i 160 della Germania e le due curve dei rendimenti dai 2 ai 30 anni riflettono, in media, un costo alla raccolta del 6,3% per l'Italia e dell'1,3% per la Germania, vale a dire il 5% di differenza. Oggi e domani occhi puntati rispettivamente sulle aste dei Bot (6,5 miliardi) e dei Btp (fino a 4,5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia resta nel mirino lo spread vola fino a 490 punti

Offerte RYANAIR.COM Alghero Bari Porto Palma

I MERCATI Il differenziale Btp-Bund chiude a quota 471,8. Piazza Affari cede lo 0,7%

L'Italia resta nel mirino

lo spread vola fino a 490 punti

Lagarde (Fmi): tre mesi di tempo per salvare l'euro

*In Borsa
sotto pressione
i titoli
bancari*

di GIULIA LEONI

MILANO I timori sempre più insistenti che, dopo la Spagna, la prossima a battere cassa possa essere l'Italia hanno tenuto col fiato sospeso, ieri, Piazza Affari e spinto fino a 490 punti lo spread tra Btp e Bund, sui livelli di fine gennaio. Pur recuperando dai minimi, Piazza Affari ha chiuso in coda all'Europa (-0,7%), una giornata vissuta all'insegna del nervosismo e dell'incertezza ma che ha comunque visto gli altri mercati guadagnare terreno: Londra è salita dello 0,76%, Francoforte dello 0,33%, Parigi dello 0,14% mentre Madrid è rimasta in equilibrio sulla parità

(+0,09%).

Finita nell'occhio del ciclone, dopo essere arrivata a perdere oltre il 2%, la Borsa italiana ha beneficiato nel finale delle rassicurazioni arrivate dall'Eurogruppo (secondo il quale l'Italia non dovrebbe aver bisogno di aiuti finanziari) e dalla Commissione Ue, con Bruxelles che si è detta fiduciosa nell'attuazione delle riforme da parte delle autorità italiane. Sul mercato, però, queste indicazioni hanno solo in parte attenuato il mood negativo nei confronti dell'Italia. Dopo i prestiti alla Spagna, gli investitori temono che il nostro Paese possa diventare il prossimo anello debole della crisi della moneta unica; non a caso, anche ieri, hanno continuato a vendere i titoli delle banche italiane, colpevoli di avere i portafogli pieni di bond governativi considerati a rischio. Proprio le banche, azzoppate anche dal taglio al rating di 18 istituti spagnoli effettuato a mercati aperti da Fitch, hanno frenato Piazza Affari. A poco sono servite le rassicurazioni dell'agenzia che ha spiegato che la situazione delle

nostre banche è molto diversa da quella degli istituti spagnoli e che il salvataggio del settore finanziario iberico non dovrebbe avere un impatto diretto su altri paesi, Italia compresa. Alla fine Mps ha perso il 5,88% (ritoccando il suo minimo storico a 0,19 euro), Unicredit ha ceduto il 3,95%, Intesa Sanpaolo ha lasciato sul terreno il 3,73% scendendo sotto la soglia psicologica di 1 euro, Mediobanca ha perso il 4,99% e Bpm il 4,82%. Sulla performance del settore ha giocato un ruolo anche l'incremento della tensione sul mercato dei titoli di stato. Dopo aver segnato un picco a 490 punti, il differenziale tra Btp e Bund ha recuperato terreno nelle ultime battute e ha chiuso a 471,8 punti base con il rendimento sul decennale italiano che, dopo essere salito al 6,21% (ovvero al livello più alto dal 6,24% del 25 gennaio scorso), si è attestato in chiusura al 6,14%. Ora c'è attesa per le aste, in calendario oggi (saranno collocati Bot a 12 mesi per 6,5 miliardi) e domani quando andranno in asta Btp a tre anni per 2-3 miliardi. In un report Unicredit ha sottolineato che l'ampia quantità di titoli che giunge a scadenza, l'ampio spread tra

il tratto a 6 e 12 mesi della curva italiana e i livelli elevati di remunerazione offerti dovrebbero sostenere l'asta di oggi.

Intanto le perplessità sul piano salva Spagna e i timori che la stampella da 100 miliardi per la messa in sicurezza delle banche iberiche non basti ad arginare la crisi del debito hanno fatto salire alle stelle ieri anche i Bonos: lo spread con il Bund è schizzato a quota 528 e il tasso è arrivato al 6,83%, (nuovo record dell'era Euro) ma ha poi chiuso a 522,8 punti, pari ad un rendimento del 6,65%. Il pessimismo sulle sorti dell'Eurozona è stato alimentato ieri anche dalle dichiarazioni del direttore generale del Fmi, Christine Lagarde secondo la quale «restano solo 3 mesi di tempo per salvare l'euro». Per poi aggiungere «che non siamo ancora fuori dalla crisi e che c'è grande incertezza sulle prospettive globali».

In attesa delle incerte elezioni greche che si terranno nel fine settimana - una vittoria della sinistra potrebbe allontanare Atene dall'euro - la moneta unica ieri ha trattato sotto quota 1,25.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia resta nel mirino
lo spread vola fino a 490 punti

Offerte
RYANAIR.COM

Alghero
Bari
Porto
Palma



Le spese folli dello Stato: due milioni di euro all'ora

Confartigianato denuncia: troppi sprechi e tasse, nel 2012 il Pil aumenterà di 8 miliardi, le entrate fiscali di 46. Squinzi: troppi balletti sul decreto crescita

SVILUPPO Passera: «Stiamo lavorando al testo, ma serve la collaborazione di tutti i ministri». Allo studio il riordino del sistema di incentivi alle imprese

IL CONFRONTO							
Dinamica della spesa corrente primaria nei principali Paesi dell'Eurozona - 1995-2012 in % del Pil							
Paese	1995	2000	2007	2012	Var. 1995-2012	Var. 2000-2012	Var. 2000-2007
EUROZONA	40,8	39,5	39,2	43,1	2,2	3,5	3,8
GERMANIA	41,3	41,1	38,1	40,5	-0,8	-0,6	2,5
SPAGNA	33,4	31,3	32,2	36,7	3,3	5,4	4,5
FRANCIA	46,2	44,9	45,7	49,8	3,6	4,9	4,1
ITALIA	36,2	36,9	38,7	42,1	5,9	5,1	3,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea P&G/L

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Due milioni di euro l'ora. In barba alla spending review, che i vari governi ci sventolano sotto il naso dall'epoca del compianto Tommaso Padoa-Schioppa (era il 2006), è questa l'impressionante velocità con cui cresce la spesa pubblica italiana. A fare i calcoli è stata la Confartigianato, che ieri in occasione della relazione annuale del presidente Giorgio Guerrini, ha puntato il dito senza mezzi termini sulle «riforme epocali poi cadute nel vuoto», sugli «annunci di tagli delle spese improduttive» e di «riduzione delle tasse», che non hanno mai prodotto alcun cambiamento. I numeri parlano chiaro: tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica è salita di 250,7 miliardi. Alla straordinaria velocità di crescita, si legge nel rapporto dell'ufficio studi, «di 2.384.808 euro all'ora, equivalente a 39.747 euro al minuto». Avete sentito bene. Ogni sessanta secondi lo Stato spende circa 40mila euro in più.

Inutile chiedersi da dove arrivano i soldi. Negli ultimi 18 anni, ha tuonato dal palco Guerrini, «si sono succedute 5 proposte di ri-

forma fiscale, ma il peso delle tasse è cresciuto di oltre 4 punti, passando dal 40,8% del Pil nel 1994 al 45,1% nel 2012». Ma il quadro non è completo. Al netto dell'economia sommersa, infatti la pressione fiscale effettiva è addirittura del 53,7%. Mentre sul costo del lavoro italiano pesa una tassazione che ha raggiunto quota 47,6%, vale a dire 12 punti in più rispetto alla media del 35,3% registrata nei Paesi Ocse. Il tutto, per la gioia delle imprese, condito da oneri amministrati che pesano sulle aziende per 23 miliardi l'anno, grazie ad un tasso di complicazione fiscale che, solo nell'ultima legislatura, ha visto l'entrata in vigore di 222 norme, una ogni 6 giorni. Il risultato catastrofico per le tasche degli italiani e per l'andamento dell'economia è sintetizzabile in due numeri relativi al 2012: il Pil crescerà di 8 miliardi, mentre le entrate fiscali di 46.

È in questo scenario che si inserisce quello che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha definito il «balletto del decreto per la crescita». Ieri, proprio all'assemblea di Confartigianato, il ministro dello Sviluppo, Corrado

Passera, ha assicurato che «il governo sta lavorando al testo e alle necessarie risorse che saranno trovate». Ma è lo stesso Passera, proprio per sottolineare le difficoltà che sta incontrando per trovare la quadra, a ricordare che il decreto sviluppo «vede il contributo di molti ministeri».

Secondo l'ultima bozza circolata del decreto l'obiettivo sarebbe quello di favorire «la crescita e la creazione di nuova occupazione» nel rispetto, però, «delle esigenze di rigore nella finanza pubblica». Piatto forte del provvedimento sarebbe il riordino del sistema degli incentivi alle imprese, attraverso l'abrogazione di 43 disposizioni attualmente in vigore e la nascita del Fondo per la crescita sostenibile. Ci sarà poi un credito di imposta del 35% per le assunzioni qualificate e l'attribuzione di poteri a Palazzo Chigi per sbloccare le infrastrutture energetiche. Nel decreto, come chiesto a gran voce da Confartigianato, ci sarebbe anche lo stop fino alla fine del 2013 del Sistri, il contestato sistema di tracciabilità dei rifiuti.

twitter@sandroiacometti



LA PAURA DEL CONTAGIO

L'ITALIA È IL PAESE DEGLI SPRECHI, PER QUESTO ORA GLI INVESTITORI NON SI FIDANO

490 punti IL PICCO DELLO SPREAD TRA BTP E BUND CHE HA CHIUSO A 475

di **Fabio Scacciavillani***

Il risparmio privato viene incanalato verso famiglie (mutui), imprese (azioni, prestiti, obbligazioni) o Stato (titoli sovrani, libretti postali, ecc.) soprattutto attraverso il sistema bancario. Per svolgere questo ruolo di intermediari gli azionisti delle banche sono obbligati a mantenere un capitale adeguato per evitare che eventuali perdite vengano scaricate sui depositanti. Il disastro e il contagio a cui sono esposti tutti i paesi di Eurolandia, specialmente l'Italia, deriva dall'intreccio tra patrimonio delle banche, prestiti alle imprese, debito pubblico e crescita.

LE REGOLAMENTAZIONI bancarie (conosciute come Basilea 2) stabiliscono un rapporto minimo tra il capitale delle banche e le loro esposizioni. Ma le autorità di vigilanza valutano il rischio dei prestiti in base a parametri predefiniti. In particolare il debito pubblico è considerato quasi privo di rischio a patto che abbia un rating decente. In tal modo entità private, come S&P o Moody's, hanno assunto un ruolo squisitamente pubblico e si sono deresponsabilizzati i banchieri dalla valutazione e gestione del rischio. In soldoni, le banche sono state indotte da regolamentazioni mal concepite e manager stolidi a inserire il pilota automatico e imbottirsi di titoli sovrani senza badare al rischio paese. Pertanto in Italia, Grecia e Portogallo, i governi approfittando di bassi interessi hanno spinto la spesa corrente per alimentare clientele e corruzione. Ma la sottovalutazione del rischio paese ha avuto un effetto perverso anche in Spagna o Irlanda nonostante i conti pubblici formalmente in regola: è affluito credito a basso interesse (anche da banche francesi e tedesche) che ha alimentato la bolla immobiliare. Entrambi i tipi di droga finanziaria (più la leva di cui i regolatori non si sono accorti o hanno finto di non accorgersi) hanno dopato la crescita per anni. Quando i venti di crisi hanno cominciato a so-

fiare dall'Atlantico i conti pubblici sono saltati, le case rimanevano invendute, e col tempo le banche piene di titoli di Stato e crediti ipotecari, man mano che perdevano valore, si trovavano costrette a ridurre i prestiti alle parti sane dell'economia aggravando la recessione e di conseguenza anche il bilancio pubblico. Le banche sane non fanno prestiti a quelle in difficoltà e la liquidità sparisce. Così si diffonde il contagio.

ORALAE è esposta su molteplici fronti, ma priva di risorse sufficienti. Ha tamponato prima una crisi del debito pubblico in Grecia; poi è scoppiata quella bancaria in Irlanda, poi di nuovo una crisi di debito in Portogallo e adesso il tonfo in Spagna (dopo un altro round in Grecia). Molti iniziano a pensare che la prossima tappa sia l'Italia e il collasso dell'euro. Come si tampona questo contagio? Secondo molti basterebbe che la Merkel espropriasse i contribuenti nordeuropei per varare gli eurobond, che Draghi monetizzasse i debiti pubblici e che l'Esm (il nuovo fondo salva Stati) capitalizzasse le banche fallite. Ma sarebbero misure temporanee, una specie di fiasco greco in scala gigante, perché il nodo è rimettere il sistema economico in grado di produrre e non di distruggere ricchezza. Non si capisce perché i contribuenti tedeschi o finlandesi dovrebbero svenarsi quando in Italia c'è una manomorta pubblica a disposizione dei politici (valutata in 200-300 miliardi) che potrebbe essere venduta. Non si capisce perché il governo debba accaparrarsi il 50% del Pil per gestire servizi di livello infimo e senza una rete moderna di protezione sociale, senza un settore ricerca, e con una giustizia tra le peggiori del mondo. Di fronte a queste obiezioni il coro mediatico intona la struggente litania dell'unione federale (e fiscale), contropartita per la mutualizzazione dei debiti. La Federazione europea era l'obiettivo finale quando fu scritto il Trattato di Maastricht e siamo d'accordo che ci si debba arrivare presto. Ma la sequenza degli eventi è cruciale. Prima che la Merkel sacrifichi un solo centesimo sull'altare eurobond io vorrei vedere a via XX settembre un occhiuto e inflessibile Ragioniere dello Stato finlandese che non parli nemmeno italiano, non un sodale di Tremonti o un protetto di Letta.

*Capo economista
fondo Sovrano dell'Oman



Export, la vera arma dell'Italia contro la crisi

Una nuova «guida» in aiuto delle aziende

Fondazione Edison e Gea hanno lanciato un Osservatorio che analizza i dati e presenta le migliori opportunità in tutti quei Paesi con i tassi di crescita più elevati

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

A come Abbigliamento, ma anche come Automazione, Arredocasa e Alimentari. Sono i macro settori che rappresentano al meglio le eccellenze dell'industria italiana in tutto il mondo: e secondo il Trade performance Index del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) proprio abbigliamento, cuoio e pelletteria e tessile sono i tre settori che vedono l'Italia prima al mondo nella classifica delle competitività. Cosa fare, dunque, per migliorare l'andamento e indirizzare la crescita delle aziende nostrane sui mercati esteri?

Una risposta l'ha fornita ieri la Fondazione Edison, che ha presentato un nuovo Osservatorio realizzato con la società di consulenza strategica Gea. Si tratta di uno strumento di analisi su tutto ciò che riguarda le opportunità offerte dall'export, che ormai si focalizza sempre di più su una serie di Paesi: oltre agli ormai celebri Bric (Brasile, Russia, India e Cina), l'osservatorio aggiunge l'Ucraina e una nuova lista, i "Next 11", ovvero i "prossimi" 11 Paesi emergenti quali Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan,

Filippine, Turchia e Vietnam. Stati lontani tra loro, ma che promettono ottimi tassi di crescita per l'export italiano.

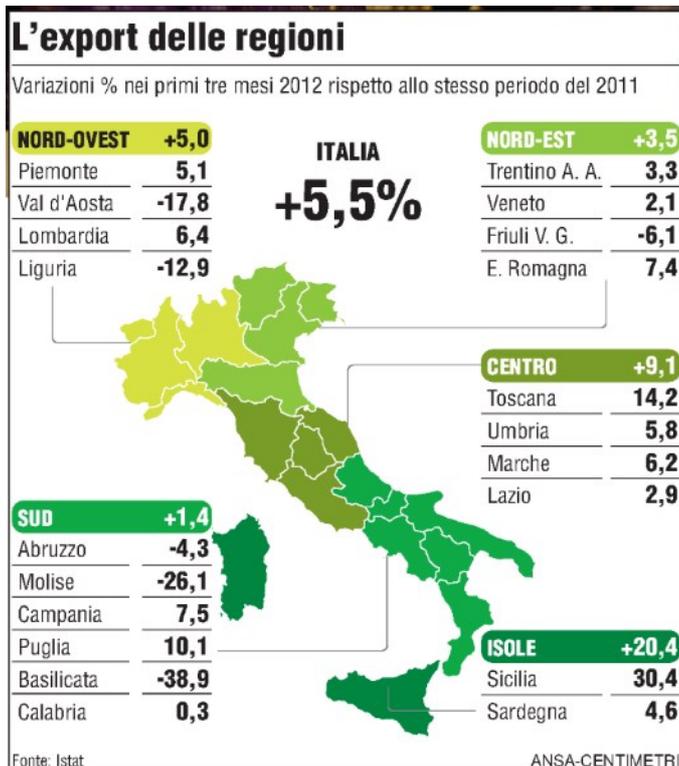
«I dati elaborati dall'Osservatorio evidenziano come nel 2010 l'Italia si trovi al quarto posto dopo Cina, Germania e Usa, per competitività nell'export mondiale tra i paesi del G20, con 923 prodotti in cui occupa posizioni di primo piano - ha spiegato Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison -. Il tutto per un valore complessivo di 173 miliardi di dollari».

«Le aziende italiane devono cimentarsi in questa nuova sfida per recuperare, almeno in parte, il calo dei consumi interni - ha aggiunto Carlo Marinoni, Senior partner di Gea -. Attraverso i dati dell'Osservatorio per ogni singolo settore e tipologia di prodotto, possiamo accompagnarle sui mercati più promettenti. Naturalmente, questa informazione va unita ad una solida strategia che esplori in modo realistico i bisogni dei mercati di destinazione, e individui le soluzioni specifiche e i costi».

Per fare un esempio: tra i Paesi più interessanti per l'export italiano c'è la Turchia dove esportiamo soprattutto parti accessori di trattori e di autoveicoli, con un fatturato di 589 milioni di dollari. In Cina, invece, vanno forti le macchine per imballaggio e le loro parti per un totale di 520 milioni di dollari, ma anche i mobili da salotto (76 milioni). Per la Russia, al top figurano calzature (409 milioni di dollari) e mobili (388 milioni di dollari). Curiosamente, in l'Egitto sono richieste parti di turbine a gas, caldaie ad acqua surriscaldata e valvole, per un totale di 300 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





239

IL PRIMATO

I prodotti in cui siamo i primi esportatori

È il totale dei prodotti grazie ai quali l'Italia è ai vertici dell'export mondiale, suddivisi nei tre macro settori di Abbigliamento, Cuoio, pelletteria e calzature e Tessile. Il loro valore complessivo è pari a 59 miliardi di dollari. 334, invece, i prodotti in cui il nostro Paese è secondo, suddivisi nei settori della Meccanica non elettronica e Manufatti, per un valore totale di 60 miliardi di dollari.

27,8

L'EXPORT VERSO I BRIC

Italia terza dopo Germania e Francia

Con 27,8 miliardi di euro (fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat), l'Italia nel 2011 è arrivata terza nelle esportazioni verso i Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Al primo posti troviamo la Germania con 120,9 miliardi di export; seconda la Francia con 28,1 miliardi. Per capire l'impennata dell'export nell'ultimo decennio: nel 1999 la Germania aveva ricavato "solo" 18,5 miliardi, la Francia 7,6 e l'Italia 6,7.

23,6

L'EXPORT VERSO I NEXT 11

Quali sono i nuovi mercati emergenti

Per «Next 11» si intendono i prossimi mercati del futuro. Paesi emergenti, che costituiranno le migliori opportunità: Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia e Vietnam. Lo scorso anno, l'Italia si è classificata seconda con 23,6 miliardi di euro dopo la Germania (fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat) e prima della Francia. Nel 1999, il valore delle esportazioni italiane era stato di 8,7 miliardi.

i numeri

IL ROVESCIAMENTO DELLA REALTÀ

MASSIMO RIVA

STAVOLTA non si tratta di uno dei tanti balletti di cifre sui conti pubblici cui gli italiani hanno fatto ormai il callo da molti anni. Al centro del problema ci sono quasi 400mila cittadini che si trovano a non avere più un lavoro e a non ricevere il relativo salario, ma senza aver ancora maturato il diritto alla pensione. Siamo di fronte a un dramma sociale di enormi proporzioni.

SOPRATTUTTO se si tiene presente che, nella maggior parte dei casi, pone gravi problemi di normale sopravvivenza a una larghissima platea di famiglie con figli a carico, mutui da rimborsare, spesa quotidiana da fare.

Il primo aspetto scandaloso di questa vicenda nasce dalla insidiosa sottovalutazione della dimensione del problema. Eppure, siamo franchi, non ci voleva Pico della Mirandola per capire che, allungando l'età di pensionamento, la riforma previdenziale avrebbe avuto effetti perversi su quel gran numero di lavoratori che, in base alla vecchia normativa, aveva accettato di lasciare il proprio posto per favorire i processi di ristrutturazione di tante aziende in difficoltà. Fatto sta che né il governo nel predisporre la sua riforma né il parlamento nel discuterla e approvarla hanno ritenuto la questione meritevole di un congruo approfondimento e quindi anche di una tempestiva soluzione. Un po' tutti, perfino in qualche misura anche i sindacati, si sono fidati delle assicurazioni del ministro competente, Elsa Fornero, secondo la quale il nodo sarebbe stato sciolto presto e bene.

Tanto presto e bene che, a mesi di distanza, la questione oggi riesplode facendo venire alla luce l'inaffidabilità degli impegni ministeriali. Con una caparbia — che non testimonia certo acutezza di visione politica e tanto meno economica — la signora Fornero ha continuato nella sua sistematica strategia di sottostima del problema, acconciandosi alla fine con fatica a proporre un intervento di sostegno limitato a circa 65mila soggetti. E ciò nonostan-

te che dai sindacati, dai partiti, oltre che da esperti della materia, venissero valutazioni ben più cospicue sul numero dei malcapitati rimasti prigionieri della riforma previdenziale.

Un atteggiamento ingiustificabile da parte di chi ha responsabilità di governo, tanto più se in materia sociale, che ora ha raggiunto il colmo con gli attacchi della stessa Fornero all'Inps, reo di aver alzato il velo sulla realtà sgradita alla signora ministro calcolando in quasi 400mila gli italiani vittime della tenaglia del niente salario e niente pensione. Sorvoliamo pure sul fatto che la titolare del ministero del Lavoro ha bollato come «deplorabile» la diffusione di questi dati mettendo in luce una concezione, diciamo così, elitaria del diritto alla conoscenza degli affari pubblici in una normale democrazia. Il punto ancora più critico è che la signora Fornero ha accusato i vertici dell'Inps di «creare disagio sociale» rammaricandosi di non poterli licenziare speditamente come sarebbe possibile in un'azienda privata.

Par di capire, insomma, che il ministro sospetti i capi dell'Inps di aver tramato contro di lei. Se così è, si può rassicurarla: nessuno sta tramando contro Elsa Fornero più e meglio di quanto stia facendo lei stessa in prima persona. Qualcuno, infatti, dovrebbe chiarirle che l'Inps sarà pure un ente sottoposto alla sua vigilanza, ma esso è soprattutto un istituto al servizio degli italiani prima e più di chi occasionalmente esercita il ruolo ministeriale. E anche l'accusa di fomentare il disagio sociale appare solo come un infelice tentativo di rovesciamento della realtà.

Non sono i numeri dell'Inps, per quanto pesanti, ad alimentare le paure degli italiani. Di autentica disperazione ce n'è una sola: quella degli sventurati che sono rimasti senza lavoro e senza pensione nelle mani di un ministro che non vuole neppure riconoscerne l'esistenza. Quello recitato da Elsa Fornero sembra, a questo punto, un copione da farsa. Prima che volga in tragedia (le premesse sociali ci sono già tutte) è urgente che Palazzo Chigi si riappropri della questione esautorando — non importa se di fatto o di diritto — un ministro così recalcitrante dinanzi alla realtà. Con quel che già succede sui mercati internazionali, non c'è proprio bisogno di ulteriori tensioni domestiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde dà il via al countdown dell'euro

Il direttore del Fondo monetario internazionale lancia l'allarme: «Meno di tre mesi per salvare la moneta unica». Fitch minaccia il taglio del rating ai Paesi dell'Eurozona. Anche alle «triple A». Ma rassicura l'Italia: «Non è la Spagna e non ha bisogno di aiuti»

M. FROJO e F. CHIESA ALLE PAG. 2 e 3

«Meno di tre mesi per salvare l'euro»

Il direttore dell'Fmi Christine Lagarde lancia l'allarme: «Bisogna far presto». Fitch minaccia il taglio del rating dei Paesi dell'Eurozona, «anche quelli con tripla A». Per la stampa la Spagna pagherà un interesse al 3% per il debito salva banche

MARCO FROJO

Christine Lagarde lancia l'allarme e fa scattare il conto alla rovescia: «Ci sono appena tre mesi per salvare l'euro». Così si è espressa il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, in un'intervista alla *Cnn* di cui l'emittente televisiva ha diffuso alcuni estratti.

Alla domanda se condividesse la previsione del finanziere George Soros, secondo il quale l'Europa ha solo tre mesi per salvare l'euro, Lagarde ha preso tempo per rispondere e poi ha affermato che se dovessero servire altri interventi dovrebbero essere «presi più rapidamente... in meno di tre mesi, direi». Dopo un'altra breve pausa il numero uno dell'Fmi ha chiarito: «Non sto fissando un termine ultimo entro il quale tutta la situazione debba sbrogliarsi». E poi ha spiegato: «I mercati ritengono che stia avvenendo troppo lentamente e questo è ovviamente il messaggio che mandano». I conti pubblici vanno risanati «gradualmente e in modo fermo», ma questo non deve rappresentare «la stretta delle cinghia di cui tutti stanno parlando», ha commentato invece Lagarde a proposito del dibattito in corso su crescita e austerità. Ma non si è sbilanciata su una possibile uscita della Grecia dall'euro: «Sarà una questione di determinazione politica». Nell'intervista il direttore dell'Fmi ha an-

che definito la cancelliera tedesca Angela Merkel una «leader forte e una donna coraggiosa» in un mondo dominato da uomini. La Lagarde ha infine puntato il dito contro l'evasione fiscale in Grecia: «Penso che la lotta all'evasione fiscale sia uno strumento necessario per ripristinare la situazione di ogni Paese, della Grecia come di altri».

Il numero due dell'istituzione di Washington, David Lipton, ha invece commentato la situazione della Spagna dopo il piano salva-banche dell'Ue da 100 miliardi. Secondo Lipton i fondi per la ricapitalizzazione delle banche spagnole sono «un importante passo ed eliminano dubbi e incertezze», ma «più generalmente l'Europa» ha bisogno di altri passi, visto che «molti Paesi dovrebbero perseguire il consolidamento fiscale».

Per Fitch, intanto, tutti i Paesi della zona euro sono a rischio declassamento, anche quelli con la tripla A, se i leader Ue non riusciranno a risolvere la crisi. Lo ha detto il direttore generale dell'agenzia di rating, Ed Parker, in una conferenza a Oslo, secondo quanto scrive *Bloomberg*. I rating della zona euro sono «sotto pressione per un taglio», ha spiegato Parker, sottolineando che «se non si arriva a vedere al più presto la luce in fondo al tunnel», i rischi di un crollo dell'euro «aumenteranno». L'agenzia di rating americana ieri ha già proceduto al taglio del

giudizio su 18 banche spagnole dopo aver abbassato, qualche giorno fa, il rating sovrano di Madrid di tre gradini a BBB. La decisione è stata presa per via «dei portafogli crediti di alcune banche che potrebbero subire ulteriori peggioramenti». Lunedì Fitch aveva già declassato i due maggiori istituti di credito iberici, Santander e Bbva.

Stanno intanto iniziando a filtrare i dettagli tecnici degli aiuti alle banche spagnole. Secondo quanto riportato dal quotidiano spagnolo *Abc*, il prestito da massimi 100 miliardi di euro che la zona euro è pronta a sborsare per sostenere le banche spagnole in difficoltà avrà un tasso di interesse del 3% e sarà rimborsabile in 10-15 anni. «Fonti finanziarie spiegano comunque che il tasso di interesse sarà sempre soggetto alla situazione concreta dei mercati, il che significa che potrà variare al rialzo, anche se molto poco», precisa *Abc*, spiegando che la scadenza del finanziamento sarà di 15 anni e potrà variare, «ma in ogni caso non sotto i 10 anni». Per il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, le condizioni alle quali sarà concesso il prestito alla Spagna riguardano «raccomandazioni per la supervisione nel settore finanziario e requisiti specifici in aggiunta al rispetto delle regole europee sugli aiuti di stato che saranno applicate soltanto alle banche beneficiarie».



Efsf: raccolti 1,5 mld di euro con titoli a 25 anni al 3,42%

Il Fondo provvisorio di sostegno agli Stati dell'Eurozona (Efsf) ha collocato titoli a 25 anni per 1,5 miliardi di euro al tasso del 3,42%, cioè 130 punti base sopra il midswap. Si tratta della prima emissione effettuata dall'Efsf su questa scadenza che diventa la più lunga nella curva dei rendimenti benchmark dell'istituzione. La domanda è stata leggermente superiore all'offerta. «Con l'emissione a 25 anni - ha detto il numero due dell'Efsf, Christophe Frankel - l'Efsf può ormai vantare un'ampia offerta su tutta la curva dei rendimenti». Il Fondo effettua regolarmente collocamenti a 3 e 6 mesi, e a 3, 5, 7 e 10 anni. In marzo aveva offerto il primo bond a 20 anni e con oggi la curva si allunga fino ai

25 anni. I lead manager dell'operazione sono Bnp Paribas, Deutsche Bank and JP Morgan. La scadenza del bond è 3 aprile 2037. La precedente emissione con la durata maggiore è la 3,875% marzo 2032 che era stata collocata il marzo scorso a un rendimento di 115 punti base sul midswap per 1,5 miliardi poi portata a 2,5 miliardi. Secondo le agenzie di rating Efsf ha un merito di credito «AAA» per Moody's e Fitch e «AA+» per S&P's. Il commissario Ue Olli Rehn ha detto che la scelta se far passare l'operazione di salvataggio della Spagna attraverso l'Efsf o l'Esm (il primo è il fondo anti-crisi temporaneo, il secondo è il fondo permanente) sarà presa nelle prossime settimane.

L'Italia resta ancora sotto attacco Ma Fitch: «Non ha bisogno di aiuti»

Risale lo spread Btp-Bund e le vendite sui bancari a Piazza Affari
L'agenzia Usa è ottimista. Ma salvare la Spagna graverà sui conti

FAUSTA CHIESA

Fitch rassicura i mercati sull'Italia, ma le parole di Christine Lagarde sull'euro, la dichiarazione del ministro austriaco sul problema di rifinanziamento del debito pubblico italiano e le ripercussioni del salvataggio spagnolo fanno proseguire le tensioni sullo spread Btp-Bund e sulle banche italiane, cominciate due giorni fa. Per Fitch, che ha annunciato il taglio al rating di 18 banche spagnole, tutti i Paesi dell'Eurozona sono a rischio declassamento, «anche quelli con la tripla A, se i leader Ue non riusciranno a risolvere la crisi». Tuttavia, secondo l'agenzia di rating è improbabile che l'Italia abbia bisogno di un salvataggio perché è in una situazione migliore rispetto alla Spagna.

Il direttore generale Ed Parker ha gettato acqua sul fuoco dichiarando che l'Italia «ha un deficit molto basso, così come un deficit delle partite correnti e non ha problemi di banche», ma anche «un alto livello di indebitamento governativo, per cui ha poco spazio per assorbire ulteriori choc negativi. Inoltre, è molto dipendente dai tassi di interesse con i quali contrae prestiti, i quali sono alti, più alti del suo tasso di crescita, per cui è nella situazione in cui i tassi di interesse di mercato hanno un impatto auto-avverante sul valore della sua capacità di credito». Nonostante Fitch, a dimostrazione che la fiducia dell'Italia sui mercati è scesa, Piazza Affari ha chiuso male e lo spread è più che mai in tensione. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund sul tratto 10 anni ha chiuso ieri a 475 pun-

ti base dai 474 punti base del finale di seduta dell'altro ieri, dopo aver toccato un picco di 490 punti base, riportandosi sui massimi da circa metà gennaio che aveva testato all'inizio di giugno.

Il tasso del decennale italiano ha terminato la seduta al 6,17% dal 6,043% di lunedì sera, dopo essersi spinto fino al 6,3%, il livello più alto toccato dal 19 gennaio scorso. Piazza Affari, ha chiuso in calo dell'0,7% in una seduta caratterizzata dalle vendite sui bancari. Che cosa causa tale sfiducia? Ieri il ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter, ha detto (facendo irritare il governo) di non escludere la prospettiva che l'Italia possa aver necessità di chiedere aiuto ai partner europei nei prossimi mesi, visti gli elevati tassi di interesse che paga per indebitarsi sui mercati finanziari. «L'Italia deve uscire dal dilemma economico di deficit e debito molto alti, ma naturalmente può essere che - visti i tassi elevati che l'Italia paga già per rifinanziarsi sul mercato - possa anche chiedere un aiuto». Fekter ha sottolineato che l'Italia ha un'economia solida ed è stata in grado di finanziarsi sui mercati, aggiungendo che l'ordine di grandezza di un eventuale aiuto sarebbe probabilmente troppo pesante per la sola rete di sicurezza dell'Unione europea. Mario Monti ha criticato seccamente le parole con cui il ministro delle Finanze austriaco ha accennato oggi alla possibilità che l'Italia ricorra a un piano di salvataggio europeo.

«Siccome considero del tutto inappropriato che un ministro delle Finanze di uno Stato membro

dell'Unione commenti in questo modo la situazione di un altro Stato membro, mi astengo dal commentare a mia volta le parole del suddetto ministro», ha detto il premier. Ma incidere potrebbe essere soprattutto il salvataggio da 100 miliardi della Spagna, che potrebbe impattare sui conti pubblici italiani (come degli altri Paesi euro). Roma ha una quota del 19,18% del Fondo salva-Stati e una del 17,3 per cento nel nascento Esm e, di conseguenza, la sua partecipazione al salvataggio non sarà irrilevante. I contributi al primo fondo entrano nel conto del debito pubblico, quelli all'Esm sono equiparati alle quote nel capitale dell'Fmi e quindi non pesano sull'indebitamento.

Il problema al momento risiede nella scarsa chiarezza sulle modalità del salvataggio delle banche spagnole. Si attingerà dal Fondo salva-Stati o dall'Esm (il nuovo meccanismo di stabilità permanente che dovrebbe partire a luglio dopo le ratifiche dei singoli Paesi)? La differenza, non specificata dalle autorità europee in una fase in cui i mercati (al netto delle componenti speculative) chiedono certezze, non è di poco conto. In attesa di sapere quale fondo sarà utilizzato per dare il prestito a Madrid, il dubbio pesa sull'Italia.



Napolitano sferza Bruxelles: il vertice salvi la moneta unica

La sfida

«Il prossimo summit europeo dovrà imprimere una svolta. Assistere i Paesi che hanno più difficoltà»

«L'Unione non è composta soltanto da Parigi e Berlino»
Domani Hollande al Quirinale

Teresa Bartoli

Lo spread pericolosamente vicino a quota cinquecento, l'attacco della speculazione, le lentezze della risposta politica europea: Giorgio Napolitano non nasconde la sua preoccupazione e chiama l'Unione europea ad uno sforzo solidale e sollecito. C'è poco tempo e serve una risposta straordinaria. Il prossimo Vertice europeo - avverte il presidente della Repubblica - dovrà segnare una «svolta» ed essere un vero e proprio appuntamento «salva euro». Per questo bisogna prender atto che l'Europa non è solo Parigi e Berlino, che per salvare moneta e futuro comune occorre ben altro. Un avvertimento che il capo dello Stato manda anche alla maggioranza che sostiene il governo Monti e che chiama a proseguire nello sforzo riformatore.

Napolitano parla da Varsavia, al termine della visita di due giorni in Polonia, della quale non nasconde di invidiare la robusta capacità di crescita. Le notizie che arrivano dai mercati e l'ennesima impennata dello spread tra titoli italiani che sfiora l'asticella dei 500 punti mettono in allarme il presidente della Repubblica che ne parla a lungo per telefono con Monti. Il timore evidente è che il tempo sia strettissimo, che l'Ue non abbia a disposizione, per salvarsi, nemmeno i tre mesi evocati dalla presidente del Fondo monetario Christine Lagarde. «La dura sfida all'euro - aveva detto l'altra sera il presidente della Repubblica - è una sfida all'intera Unione eu-

ropea». Ieri i dati dell'attacco speculativo e della risposta negativa delle borse erano ancor più preoccupanti ed ecco allora l'avvertimento: «Non si può ridurre la responsabilità europea ad una coppia di Paesi, seppur molto legati ed influenti, come Francia e Germania». Come dire che Bruxelles deve rendersi conto, ed anche in fretta, che occorre cambiare rotta se si vuole salvare l'euro e con esso il futuro dell'Unione: serve «un impegno solidale per la difesa dell'euro e di sostegno ai Paesi che hanno maggiori problemi e un maggior peso del debito sovrano. Vanno energicamente perseguite politiche di consolidamento fiscale e di stabilità finanziaria» che devono marciare parallelamente «a politiche di rilancio per la crescita».

Parole inequivocabili, quelle di Napolitano, dettate dall'urgenza. Il tempo stringe ed è questione, probabilmente, non più di mesi ma di settimane, Napolitano lo ribadirà a Françoise Hollande, il presidente francese domani in visita a Roma per definire con il premier Mario Monti la strategia per battere le resistenze della cancelliera tedesca Angela Merkel. Nell'orizzonte dell'allarme lanciato da Napolitano, anche il vertice che il 22 vedrà svolgersi in Italia un vertice a quattro con Francia, Germania e Spagna. Il tutto in vista dell'appuntamento decisivo di quel Consiglio europeo che il presidente della Repubblica si augura «di svolta».

La preoccupazione di Napolitano ha un deciso risvolto di politica interna: la tensione tra le forze politiche e le difficoltà del governo tecnico viaggiano e crescono parallelamente alla corsa al rialzo dello spread. Per questo ripartendo da Varsavia Napolitano parla ad Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, i leader dei partiti di maggioranza convocati di lì a poco a palazzo Chigi per fare il punto della situazione: «Ci auguriamo la coerenza e la determinazione necessarie perché in Italia vadano avanti le riforme strutturali e le politiche di risanamento intraprese dal governo Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Padoan (Ocse): «Panico ingiustificato i fondamentali non sono cambiati»

Alla base delle tensioni sui mercati c'è il contagio da Madrid a Roma

di BARBARA CORRAO

ROMA — «L'Italia in questo momento sta subendo un attacco giustificato solo dal potenziale contagio che arriva dalla Spagna. E' cambiato il sentimento dei mercati: fino ieri in prima linea era Madrid, ora è Roma».

Pier Carlo Padoan, capoeconomista Ocse, non sottovaluta la situazione che, se protratta nel tempo «può diventare molto pericolosa». Tuttavia mette in guardia dal panico ingiustificato e, in questa intervista al Messaggero, fissa alcuni punti fermi.

L'attacco sembra dettato da spinte speculative più che da un peggioramento dell'economia italiana. E' d'accordo?

«Non ci sono cambiamenti dei fondamentali economici che giustifichino un attacco all'Italia. Ecco perché si parla di contagio. Se durasse a lungo, il mantenere lo spread su livelli così elevati può portare pesanti conseguenze sul debito pubblico in un Paese che ha due talloni d'Achille: debito alto e bassa crescita. Ma a proposito del debito, vorrei fare una precisazione».

Quale?

«L'Italia, tra i Paesi Ocse, è tra i più vicini ad una stabilizzazione del debito. Vale a dire che manca poco al raggiungimento di quella soglia oltre la quale il debito smette di crescere e, anzi, comincia a scendere. Se non ci fosse l'elemento di contagio, la direzione sin qui imboccata per il risanamento è quella giusta. Quanto alla crescita ci vorrebbe un'azione un po' più forte. Significa continuare con le riforme avviate e aspettare che la recessione si allenti».

In questa ormai lunga crisi, la risposta data della Ue non è stata incerta e lenta?

«I governi europei hanno commesso degli errori, intervenendo con ritardo e in misura spesso insufficiente. Questo è il momento di fare un salto di qualità, di prendere misure efficaci e soprattutto definitive. L'Europa deve capire che se

non va avanti, se non accelera sull'integrazione europea, si andrà indietro».

Quali sono i passi da compiere per andare avanti?

«Essenzialmente due: l'unione bancaria e l'integrazione fiscale. Sotto queste etichette ci sono processi complessi ma è importante che sia chiaro che si procede in questa direzione».

L'intervento sulla Spagna è stato chiaro? Rimangono ancora molti punti incerti...

«Quelle sulla Spagna sono misure specifiche, per ricapitalizzare le banche ma in un'ottica incardinata in un processo di unificazione dei sistemi bancari europei. È positivo che si sia avviato il processo. Tuttavia non c'è chiarezza sui dettagli e i mercati non si accontentano più di generiche dichiarazioni. In questo senso il vertice europeo di fine giugno è fondamentale tanto più che avviene dopo le elezioni in Grecia che rappresentano un'incognita importante nell'attuale situazione».

Certo guardare gli indici di Borsa e lo spread che balza a 490 come un anno fa, non è rassicurante...

«Non bisogna, però, farsi prendere dal panico. La situazione attuale riflette il fatto che i mercati non hanno chiarezza su ciò che i leaders politici e i policy makers vogliono fare. Quindi è urgente spezzare questa altalena. Il piano per la Spagna può servire a sanare la frattura oggi esistente tra le misure per gestire l'emergenza e quelle di lungo periodo, chieste particolarmente dalla Germania, per il consolidamento dell'edificio europeo».

Abbiamo parlato dei fattori di instabilità internazionali. Alla luce del vertice urgente tra il premier Monti e i leader di maggioranza, c'è un problema di stabilità anche interno secondo lei?

«Non entro nel merito della politica interna dei singoli Paesi. Posso solo dire che all'Italia dà credibilità un governo che ha un programma articolato di riforme e che le porta avanti. Finora questo è stato il caso del governo Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE MOSSE VITALI

di MARCELLO MESSORI

L'Unione economica e monetaria europea (Uem) non avrebbe potuto prepararsi in modo peggiore ai tre appuntamenti che, nei prossimi giorni, condizioneranno le decisioni del Consiglio europeo di fine mese e segneranno, così, il destino della moneta comune: le votazioni in Grecia, il G20 a Los Cabos e l'incontro fra i leader dei quattro maggiori Paesi dell'Uem a Roma. La scelta europea di utilizzare uno dei meccanismi «salva Stati», per concedere fino a 100 miliardi di euro di prestiti al fondo spagnolo di ristrutturazione delle banche ha infatti modalità indefinite di attuazione, aggrava i bilanci pubblici della Spagna e — in misura indiretta — degli altri Stati membri, non facilita la collocazione dei titoli di debito dei Paesi periferici. Per giunta, essa non garantisce appropriate ricapitalizzazioni e ristrutturazioni delle banche spagnole in difficoltà. Non è quindi sorprendente che, diversamente dai due finanziamenti a medio termine concessi dalla Banca centrale europea (Bce) al settore bancario dell'area (Ltro), tale scelta non sia riuscita a «comprare» quella fase di tregua che avrebbe aiutato sia la popolazione greca a votare a favore dell'euro sia l'Uem a varare interventi strutturali.

Al punto in cui siamo, la salvezza della moneta unica impone due mosse: in via immediata, un congruo impegno ad acquistare vecchi e nuovi titoli del debito pubblico degli Stati membri in difficoltà da parte dei meccanismi europei «salva Stati», cui va assicurato l'accesso ai finanziamenti della Bce; nel breve periodo, la costruzione di strumenti soli-

daristici per la gestione del debito sovrano dei Paesi dell'Uem (eurobond), bilanciata da un trasferimento della sovranità nazionale in materia di politiche fiscali. La prima mossa serve solo a imporre un temporaneo tetto ai divari di rendimento fra i titoli pubblici dell'area e a rompere il circolo vizioso fra crisi del debito e crisi bancaria; in poche parole, serve a «comprare» il tempo richiesto per l'attuazione della seconda mossa. Quest'ultima incontra un doppio veto: quello della Germania, che non intende fornire garanzie sui debiti pubblici altrui; e quello della Francia, che non intende cedere parti della propria sovranità nazionale. L'emergenza offre, però, un'irripetibile opportunità per rimuovere un veto con l'altro senza che i due protagonisti si sentano sconfitti. Sotto il profilo tecnico, il Consiglio europeo di fine giugno potrebbe avviare l'unificazione fiscale e varare gli eurobond mediante un semplice addendum ai Trattati sul fiscal compact e sul meccanismo permanente «salva Stati» (Esm), varati nel marzo scorso.

Si aprirebbero così spazi per altri interventi di breve e medio periodo: nel breve periodo, il rilancio della domanda aggregata mediante incrementi nelle modeste passività del bilancio europeo (project bond); nel medio periodo, il rafforzamento della vigilanza europea sul settore bancario e la contestuale costruzione di fondi di garanzia europei per i depositi e per il salvataggio di banche con impatto sistemico, riforme per il rilancio della produttività e della competitività nei Paesi più fragili, la costruzione di un welfare più efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte Ue: sì pene amministrative e penali

Doppie sanzioni ma mitigate

DI ROBERTO ROSATI

Il principio del «ne bis in idem» sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (Cedu), che vieta di sanzionare due volte lo stesso illecito, non impedisce allo stato membro di punire penalmente l'autore di una violazione tributaria già sanzionata in sede amministrativa, purché si tenga conto, nella determinazione della pena, della precedente sanzione, in ossequio ai principi di proporzionalità e di non arbitrarietà dell'ordinamento comunitario. Questo il parere che l'avvocato generale della corte di giustizia Ue ha depositato il 12 giugno 2012 nel procedimento C-617/10, scaturito dal caso di un cittadino svedese che, dopo essere stato punito, nel 2007, con sanzioni pecuniarie per violazioni alla normativa Iva commesse negli anni 2004 e 2005, nel 2009 veniva sottoposto, per gli stessi fatti, a procedimento penale per il reato di frode fiscale, per il quale è prevista una pena detentiva fino a sei anni. Il giudice penale, tuttavia, ha sollevato davanti alla corte di giustizia Ue la questione se sia compatibile con il suddetto principio del «ne bis in idem» la circostanza che, a fronte di una violazione della normativa

sull'Iva, uno stato membro infligga una doppia sanzione, amministrativa e penale. In via preliminare, l'avvocato generale osserva che gli stati membri sono vincolati dalla Carta soltanto quando applicano il diritto dell'Ue, circostanza che egli non ravvisa nel caso di specie, in quanto il sistema sanzionatorio tributario svedese non si basa direttamente sul diritto dell'Unione, dato che la direttiva sull'Iva non disciplina il sistema di repressione delle violazioni, ragion per cui la corte non sarebbe competente sulla questione. Qualora però la corte ritenga diversamente, nel merito l'avvocato evidenzia che il principio del «ne bis in idem» non è stato unanimemente accettato dagli stati firmatari della Cedu, tra i quali diversi stati membri dell'Ue. Di conseguenza, l'obbligo di interpretare la Carta alla luce della Cedu è «sfumato» qualora un diritto fondamentale sancito dalla Cedu non sia stato pienamente recepito da tutti gli stati membri. L'avvocato propone quindi alla corte di dichiarare che la Carta non impedisce agli stati membri di avviare un procedimento penale per fatti già sanzionati, definitivamente, in sede amministrativa, purché il giudice penale possa prendere in considerazione la precedente sanzione al fine di mitigare la pena.



Analisi

Ora fuori i numeri «veri» E acceleriamo la soluzione

*** BRUNO VILLOIS

■■■ Banche, sempre banche e sempre nuovi accentuati problemi, inutile negarlo economia e finanza sono in panne e i timidi e ritardati tentativi comunitari di fornire ossigeno producono effetti ininfluenti su speculazione e ripresa. Prova ne è il distacco o meglio il disappunto con cui i mercati hanno accolto l'impegno dell'Europa a prestare alle banche iberiche una somma (massima?) di cento miliardi di euro (duecento mila miliardi di lire per i nostalgici della vecchia moneta). Adesso ci si appassiona, in un crudele e interminabile gioco, alla prossima vittima che, ahimè siamo noi, ed ecco una ridda di voci, che rincorano o abbattono. In nostro soccorso è addirittura scesa in campo l'agenzia francese di rating Fitch, la quale afferma che non serve aiuto all'Italia, ma non sarà che i transalpini annusano di essere le vittime successive e giocano d'anticipo?

I motivi per cui noi non avremmo bisogno dell'aiuto comunitario per le nostre banche sono parecchi: 1) il cor tier1 (indice di solvibilità) delle prime 20 istituzioni bancarie è, almeno sulla carta, tra i migliori in Europa. 2) Il governo, che ha prodotto nulla per il rilancio dell'economia, viceversa per il debito e il recupero di credibilità ha fatto molto e tutti, tedeschi in testa, ce lo riconoscono. 3) La nostra industria manifatturiera è la seconda in Europa per export, lo è grazie alle migliaia di imprese che hanno saputo nel decennio scorso investire in ricerca, innovazione a aggiornamento professionale. 4) Il rapporto defi-

cit-pil gioca a nostro favore meglio di chiunque altro in europa, tedeschi a parte. 5) Il potenziale attrattivo turistico può diventare nel futuro uno straordinario propulsore della crescita, anche di oltre 2 punti l'anno per un decennio. 6) L'esigenza di modernizzazione delle grandi infrastrutture consente di attrarre investimenti rilevanti per la loro realizzazione e contemporaneamente crea occupazione. Un euro investito in costruzioni ne produce da 3 a 5, grazie all'effetto indotto. Tutti i motivi citati pesano e contano per rallentare il contagio in corso, purtroppo ce ne sono altrettanti che viceversa rischiano di produrre effetti boomerang per ciascuno di essi. Vero che la patrimonializzazione e la solvibilità delle nostre principali banche è buona, però ci sono oltre 700 istituti di credito e molti di loro hanno in pancia un numero imprecisato di crediti inesigibili, in forte crescita in rapporto alla diminuzione della produzione e della domanda dei consumi, inoltre le garanzie prestate, essenzialmente immobiliari, con l'accentuarsi della crisi, hanno diminuito il valore reale anche di un terzo. L'industria ha sì un buon numero di imprese di ottima levatura, ma la stragrande maggioranza ha un super indebitamento, scarso capitale di rischio e non attiva investimenti da almeno un lustro, il rischio default per alcuni settori sta diventando esponenziale con ricadute pesanti sul debito e occupazione e quindi sui consumi, le scadenze fiscali da qui a fine anno saranno un ulteriore pesante aggravio della situazione. Il rapporto

deficit-pil è buono ma sosterà due variabili, minor export per calo della domanda stera e calo degli introiti previsti dal Tesoro nel piano finanziario con sostanziali modifiche su deficit-Pil. Il potenziale attrattivo turistico è eccellente ma per realizzarlo serve un'azione fortissima di cui oggi non si immagina dimensioni e perimetro, non fare decollare il turismo significa essere sostituiti da paesi come Francia, Usa e anche Spagna che nel turismo non perdono un colpo da anni, noi li perdiamo da lustri. La modernizzazione impone sburocratizzazione, giustizia civile accelerata, relazioni sindacali alla tedesca, sostegno alla formazione per aumentare, nei vari livelli, la qualità del lavoro, purtroppo nessuna di queste esigenze irrinunciabili è attuabile in un periodo ristretto, o peggio ancora servono a dir poco anni.

Dunque? A mio parere sarebbe essenziale che ciascuno a casa propria, banche, imprese e enti pubblici valutassero la loro vera realtà finanziaria a alla luce dei risultati chiarissero al governo il reale stato di salute nei vari settori o aree economiche, se è migliore di quanto sembri dall'analisi fatta, allora non serve aiuto se è così o peggio meglio anticipare i tempi e azionare la richiesta di sostegno alle nostre banche dall'Europa.



L'analisi

Tempo scaduto
serve un piano
d'emergenza

Oscar Giannino

L'Italia, tornata a uno spread che sul decennale strappa sopra i 470 punti base, pone all'Unione monetaria e all'Unione politica europea «il» problema. Non più la tenuta di questo o quel Paese eurodebole, ma la tenuta dell'euro in quanto tale. A questo punto, dopo due anni e mezzo di misure troppo tarde e mai decisive, dopo che Irlanda, Portogallo, Grecia e alla fine Spagna hanno dovuto accettare aiuti e commissariamenti, alla vigilia delle terze elezioni greche in 30 mesi che potrebbero sancirne l'uscita dall'euro, mentre Stati Uniti e Cina sono imbeccati per il rallentamento che l'eurocrisi impone al mondo intero, le parole imprudentemente pronunciate lunedì dal ministro delle Finanze dell'Austria, Maria Fekter, consegnano a tutti i leader europei un dilemma pressoché definitivo.

L'Italia potrebbe essere la prossima a chiedere aiuti, ha detto il ministro austriaco. Il premier italiano Monti ha aspettato 24 ore a protestare, perché la reazione immediata avrebbe solo segnalato nervosismo. Ma bene hanno fatto Monti e il capo dello Stato, ieri, a sottolineare due cose. I leader europei decidono collegialmente e in ogni caso è bene evitare di dare ulteriore benzina ai mercati infiammati. Perché bisogna purtroppo dare per scontato che i mercati diffidano della capacità degli euroleader di mostrarsi oggi all'altezza della sfida, dopo tante sottovallutazioni e goffaggini. Il calendario delle prossime settimane è cadenzato come una marcia di guerra. Nei due giorni successivi al voto greco, il G20 in Messico in cui America e Cina punteranno il dito accusatore contro nuovi errori europei. Poi la riunione dell'Ecofin in preparazione del Consiglio europeo decisivo, il 27 e 28 giugno. In precedenza, il bilaterale franco-italiano tra Monti e Hollande, il 14 giugno, e il decisivo incontro a quattro in cui a Italia e Fran-

cia si aggiungono Germania e Spagna, il 24 giugno a Roma. Ci sono due pacchetti di misure in preparazione. Il primo è la cosiddetta unione bancaria, su cui ha lavorato Mario Draghi che con la «sua» Bce merita oggi il pieno consenso di Usa e Cina, apparendo più deciso e tempestivo dell'Europa politica: unificazione della vigilanza e omologazione dei salvataggi, non più nazionali, per le 90 o 70 maggiori banche europee; avvio dei fondi nazionali di ristrutturazione dei sistemi bancari gravati da costi eccessivi e asset illiquidi; garanzia comune sui depositi per i Paesi che hanno soglie più basse dei 106mila euro già garantiti in Italia. Sono misure che andavano prese dopo il crac Lehman, ma la politica nazionale dei diversi euromembri si ostinò a considerare le banche come sistemi separati mentre invece sono ovviamente un unico sistema nervoso finanziario. Che in caso di crisi diffonde contagio.

Se su questo il consenso politico è a buon punto - e bisognerà decidere se occorre comunque una modifica dei trattati - siamo molto più indietro sulla partita squisitamente politica. Quella che riguarda tre cose, una più seria dell'altra.

Primo. Se davvero tedeschi ed euroforti vogliono ormai la Grecia fuori dall'euro, la procedura andrà concordata nei minimi dettagli e andranno assunte non solo misure restrittive temporanee sulla libertà dei capitali - almeno fino a transizione alla dracma e ridenominazione di attivi e passivi interamente avvenute - ma anche decise immediate liquidità aggiuntive d'emergenza a sostegno dei cinque Paesi più eurodeboli, su cui si accanirà l'attacco al ribasso per saggiarne le ipotesi di uscita al seguito della Grecia. È bastato non capire per mezza giornata se i 100 miliardi di euro di aiuti bancari alla Spagna significavano un aumento corrispettivo del

suo debito pubblico - ecco un esempio delle tante goffaggini europee - per scatenare il panico, sulla Spagna e sull'Italia. Perché se l'Esm diventa un creditore «rafforzato» del debito pubblico spagnolo, significa che ha la precedenza sui rimborsi rispetto ai creditori ordinari e dunque il mercato scappa e lo spread esplode.

Secondo: se invece prevarrà l'idea di tenere la Grecia nell'euro, allora il problema diventerà di allentare le condizioni poste ad Atene, Dublino e Lisbona, come si è fatto già per la Spagna. Esitare su questo significa credere che l'euroarea possa permettersi due metri e due misure, esacerbando ulteriormente popoli già colpiti duramente nel reddito e nel patrimonio.

Terzo: la sfida più difficile, garanzie comuni sul debito pubblico. È il vero tema che divide le capitali, con Germania, Austria, Finlandia e Olanda contro tutti gli altri, e il Regno Unito che probabilmente sta cambiando posizione dopo aver retto la posizione con loro. È al lavoro un comitato informale composto da Draghi, Barroso come capo della Commissione europea, Van Rompuy presidente del Consiglio europeo, e Juncker capo dell'Eurogruppo.

La Germania sinora ha detto sì a budget nazionali sottoposti a criteri di convergenza secondo il fiscal compact, sia pure un po' allentati sui tempi di rientro del deficit pubblico corretto per il ciclo recessivo, con l'idea di istituire una sorta di abbozzo di ministro delle Finanze comune. Sì ai project bonds sulle opere pubbliche, sì all'aumento di



capitale della Bei. Ma resta sin qui il no su qualunque tra le diverse ipotesi di federare una parte eguale per tutti gli euromembri del rispettivo debito pubblico nazionale, dando vita a un debito pubblico europeo a bassa volatilità per le garanzie comuni. Ieri Otmar Issing, l'ex custode per anni in Bce dell'ortodossia germanica, ha ripetuto che tale proposta violerebbe un fondamento costitutivo dell'Unione monetaria, visto che moneta e debito comune resterebbero però con mercati dei beni, dei servizi e del lavoro separati. E anche dell'Unione politica europea, perché si infrangerebbe il principio per il quale ogni debito pubblico deve essere autorizzato dai parlamenti nazionali che rispondono a elettori e contribuenti, condizione che la Germania pose come pregiudiziale per l'adozione del Trattato europeo.

L'Europa è finalmente arrivata alla decisione finale. Si può decidere per il no, ma allora bisogna sapere che bisogna mettere mano, per i Paesi a più forte rischio tra i quali l'Italia, a un piano di riserva. O si può decidere per il sì: ma allora è vero che i mercati dovranno unirsi sul serio. Perché chi pensa a una banca europea centrale come la Fed e a garanzie comuni sui debiti pubblici, non può difendere legislazioni e tutele nazionali sui mercati domestici. Crede di eludere il dilemma comprando tempo, come sinora si è fatto, significa solo far ulteriormente impoverire invano gli italiani e molti tra gli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppo poco troppo tardi

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

L'analisi

L'Europa del «troppo poco, troppo tardi»

È forse arrivato il momento di uscire dalla tradizionale retorica europeista che si manifesta in successive esortazioni ed appelli, e cominciare a chiedere esplicitamente alla Germania se vuole veramente salvare l'euro e cosa chiede veramente in cambio. Perché un dato è sempre più evidente.

Se la linea di politica economica finora adottata (imposta) in Europa non cambia, è certo che la moneta unica non sopravviverà e che l'intera Europa, Germania compresa, precipiterà in una depressione terrificante.

L'appartenenza ad una unione economica monetaria, infatti, comporta non solo benefici ma anche responsabilità ed oneri: la Germania è stata molto abile nell'approfittare dei primi, ma appare riluttante a farsi carico anche dei secondi, assumendo un atteggiamento puramente punitivo e sostanzialmente sprezzante nei confronti dei Paesi periferici dell'Unione, i cosiddetti Piigs, i quali sicuramente hanno commesso errori e sono colpevoli di omissioni, ma non meritano il disprezzo e non possono accettare di subire il trattamento riservato agli sfortunati cittadini ellenici.

Mentre la risposta iniziale dei Paesi alla crisi del 2007 fu coordinata e coerente, a partire dal 2010 essa è diventata frammentaria e divergente. In particolare in Europa la Bce non ha seguito la politica monetaria della Fed, e già nel 2011 rialzò i tassi di interesse provocando una recrudescenza della crisi (rialutazione dell'euro, riduzione della liquidità per le banche e l'economia). In Europa inoltre, soprattutto a causa delle indicazioni e pressioni tedesche si è imposta e generalizzata una drastica politica di austerità nella convinzione (errata) che la crisi derivasse dalla irresponsabilità delle politiche di bilancio dei Paesi periferici.

In verità in Europa, dopo l'adozione dell'euro, si erano affermati comportamenti molto diversi tra i Paesi. Alcuni hanno sperimentato tassi di crescita molto elevati, soprattutto la Spagna e l'Irlanda (che infatti venivano portate ad esempio agli altri), basati su un forte indebitamento privato (banche) e lo sviluppo di una bolla immobiliare di enormi dimensioni che tuttavia assicurava forte crescita, bilanci in pareggio o in surplus, bassi debiti pubblici, occupazione crescente; i finanziamenti necessari erano assicurati da generose erogazioni concesse dalle banche dei Paesi "forti". Lo scoppio della bolla ha provocato gli stessi effetti sperimen-

tati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna che avevano seguito lo stesso modello di sviluppo: crollo della produzione, crisi bancaria, aumento della disoccupazione, disavanzi di bilancio, trasformazione dei debiti pubblici in debiti privati attraverso le politiche di salvataggio delle banche, escalation del debito pubblico. Anche la Grecia ha ottenuto rilevanti risultati di crescita basati sull'adozione di peculiari politiche para-keynesiane: spesa pubblica in deficit e falsificazione dei conti. La Germania è stato l'unico Paese ad avere utilizzato le opportunità offerte dall'introduzione dell'euro, moneta molto più debole di quanto sarebbe stata il marco; dopo aver inizialmente violato il patto di stabilità il governo Schroeder ha varato (d'accordo con i sindacati) misure di contenimento dei salari, e di riduzione del welfare in grado di ridurre i costi di produzione, facilitare gli investimenti delle imprese, garantire l'occupazione provocando l'impressionante boom delle esportazioni tedesche cui ancora assistiamo, inizialmente concentrato nella zona euro e negli altri Paesi europei e poi estesosi anche altrove, accumulando così un surplus commerciale superiore a quello della Cina, a fronte dei deficit crescenti degli altri Paesi della zona euro che perdevano progressivamente competitività.

In una logica puramente nazionale è difficile criticare la politica tedesca che si è tradotta in un consistente trasferimento di risorse reali degli altri Paesi verso la Germania protetta dalla esistenza dell'euro che impediva le possibilità di svalutazione. Questo processo è andato avanti per circa un decennio ed è alla base della divaricazione delle economie europee e della crisi attuale dei debiti sovrani.

C'è quindi bisogno di una nuova politica economica europea che tenga conto delle diverse situazioni di ciascun Paese, la cui premessa è l'arresto e il superamento della crisi finanziaria (vedi i vari *spread*) e il salvataggio delle banche, e nel medio periodo la progressiva integrazione economica e politica dell'Europa. I progressi che si stanno facendo per affrontare la questione bancaria sono confortanti, ma l'insistenza tedesca a subordinare politiche di mutualizzazione dei debiti e di rilancio economico dell'eurozona sembrano esprimere un atteggiamento dilatorio molto pericoloso. Ancora una volta il rischio è quello di fare «troppo poco, troppo tardi». Il resto d'Europa oltre ad emendarsi dei propri peccati ha quindi il diritto di chiedere alla Germania di assumersi le proprie responsabilità.

Dal canto suo l'Italia non ha seguito nessuno dei modelli adottati dagli altri Paesi: si è limitata semplicemente a non fare nulla, liquidando l'avanzo primario che esisteva all'inizio degli anni 2000, bloccando il processo di riduzione del debito, dividendo i sindacati, rinviando o non prendendo neppure in considerazione le riforme strutturali necessarie. In questo modo si sono persi dieci anni e si è condannato il Paese a un declino sempre più evidente.

Da queste analisi discendono indicazioni molto semplici: se l'euro non verrà salvato sarà un disastro per tutti, e questo è un compito della politica europea. Per quanto riguarda l'Italia, se è evidente che senza un deciso cambiamento nelle politiche europee la situazione non potrà che peggiorare, è altrettanto chiaro che essa dovrà affrontare da sola i suoi problemi economici strutturali che, piaccia a non piaccia, sono quelli già oggi davanti al governo Monti e al Parlamento, nonché la sua rigenerazione etico-culturale. Non vi sono alternative né scorcioie: è sempre possibile seguire percorsi diversi per raggiungere la stessa meta, ma le questioni da affrontare sono quelle, sono molto difficili e non si possono risolvere né con la demagogia, né col pressapochismo. Questo mi pare il senso ultimo della proposta che Bersani ha avanzato alle forze politiche e al Paese nell'ultima riunione della direzione del Pd: chi è pronto ad assumersi questi oneri e queste responsabilità per la salvezza dell'Italia si faccia avanti.

L'EUROPA PUÒ SCEGLIERE IL SUO DESTINO

MARIO DEAGLIO

Solo molto raramente gli operatori finanziari e i responsabili dell'economia globale sono uomini di lettere. A pochissimi di loro, quindi, saranno tornati in mente, nelle recenti, pesantissime sedute dei mercati finanziari, i celebri versi di Rudyard Kipling, il romanziere e poeta della globalizzazione ottocentesca: «Se riesci a tenere la testa a posto mentre tutti attorno a te la perdono... allora, figlio mio, tutta la terra sarà tua con quanto contiene». Negli ultimi giorni, invece, la testa l'hanno persa in molti su tutti i mercati finanziari del mondo, dando l'impressione di essere sul punto di perdere il controllo che continuano a esercitare sulla terra e su quanto contiene. Una pioggia di parole, più pesanti di pietre, si è abbattuta sui listini e sugli spread, con una particolare predilezione per la Spagna e per l'Italia il che denota una sostanziale immaturità dei mercati, nella loro versione attuale: forse per troppo tempo si è lasciato a loro il governo di fatto dell'economia globale.

La lista di queste parole pesanti sarebbe molto lunga - e comprende molte analisi frettolose e sommarie di stimate banche d'affari internazionali - ma si può cominciare con quanto detto da George Soros, il finanziere che vent'anni fa fece crollare la sterlina, il quale ha solennemente affermato che, se non si agisce subito, l'euro ha tre mesi di vita. Soros non è nuovo a drammatizzazioni di questo genere e proprio per questo è incredibile che Christine Lagarde, già navigato ministro francese delle Finanze e oggi direttore del Fondo Monetario Internazionale, gli abbia fatto eco in un'intervista alla rete televisiva americana Cnn che ha poi dovuto faticosamente rettificare dopo che le

sue parole avevano contribuito al non brillante andamento dei listini. E si può finire con il ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter, che ha tranciato giudizi negativi sulla situazione finanziaria italiana della quale non ha alcuna conoscenza specifica.

Il lettore non specialista è indotto a credere che la moneta nella quale vengono pagati i suoi redditi, nella quale detiene i suoi risparmi e con la quale effettua i suoi acquisti - la moneta, insomma, che rappresenta al momento attuale la massima espressione di economie avanzate e solide, fondamento di una pace e di una cultura continentale - possa sparire dalla sera alla mattina per effetto della «speculazione». Non è così. L'attuale debolezza dell'euro può e deve stimolare azioni correttive da parte dei governi, ma ci vorrebbe in ogni caso un'incompetenza totale per farla sparire in una tempesta finanziaria, come per un incantesimo malefico.

Naturalmente per l'euro è indispensabile la volontà politica degli europei di avere un'unica moneta e sarà probabilmente questo il vero tema centrale dell'incontro romano dei principali leader del continente che si terrà a Roma tra non molti giorni. La volontà politica è alla base di un uso efficace dei giganteschi strumenti di difesa dell'euro, a cominciare dal «Fondo salva Stati» e dal «Meccanismo Europeo di Stabilità». Ci sono poi azioni specifiche di sostegno in condizioni di emergenza che possono essere poste in atto dalla Banca Centrale Europea e, se richiesto, dal Fondo Monetario Internazionale. E non vanno trascurate le enormi riserve auree di Francia, Germania e Italia che potrebbero, se fosse veramente necessario, essere date in garanzia sulla solidità della moneta.

Che, dopo una giornata di fuoco sui mercati finanziari, l'euro possa semplicemente cessare di esistere è una leggenda metropolitana che i mezzi di informazione purtroppo tendono a legittimare. È molto più realistico pensare che il cambio dell'euro possa subire una forte correzione al ribasso - che del resto sembra in atto -, il che non deve impressionare più di tanto. Gli ame-

ricani sostengono da sempre che «il valore di un dollaro è un dollaro». È tempo che gli europei imparino che «il valore di un euro è un euro»; e una riduzione del cambio dell'euro in un periodo di prezzi calanti del petrolio non sarebbe certo una cattiva cosa in quanto si importerebbe poca inflazione mentre potrebbero esserne rilanciate le esportazioni verso altre aree economiche e valutarie.

Va infine ricordato che non è affatto detto che l'euro debba continuare a subire passivamente le azioni chiaramente offensive di una parte del mondo finanziario internazionale. Le normative che dovrebbero disciplinare le società di rating - causa prossima di molti terremoti finanziari - giacciono da troppo tempo all'attenzione di un Parlamento europeo distratto; anche la diffusione di notizie finanziarie imprecise e allarmistiche non può essere tollerata all'infinito; e va ricordato che certe operazioni finanziarie, di tipo chiaramente speculativo, possono essere limitate o vietate in determinati periodi.

In definitiva, nel governo della propria moneta l'Europa può e deve dimostrare di essere padrona del proprio destino. Il che non significa, naturalmente, abbandonarsi a una finanza allegra ma può significare in un'intervista su «La Stampa» di oggi il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble, che, come altre volte nella storia dell'Unione Europea, un passo indietro, come quello dell'euro sotto attacco, ci può portare a un più lungo passo in avanti: una cessione parziale di sovranità fiscale dei vari Stati nazionali a un governo centrale europeo è forse il tassello che ci manca perché l'Europa non debba più aver paura di assalti speculativi contro la propria moneta.

mario.deaglio@unito.it



RIFORME NECESSARIE

Garanzia unica per i debiti

Il grande interrogativo sull'Eurozona è: si possono immaginare riforme fattibili, e che le consentano di prosperare?

E se sì, quali potrebbero essere? Sappiamo già che così com'è stata progettata l'Eurozona non è all'altezza della situazione, e da qui nascono tutte le improvvisazioni a cui stiamo assistendo. Il progetto originario ha creato squilibri enormi. Quando i flussi finanziari si sono prosciugati si è messa in moto un'ondata di crisi finanziarie e di bilancio, con un fardello di debito insostenibile. Inoltre, le forze che hanno determinato questi squilibri hanno generato anche divergenze di competitività, e anche queste vanno affrontate, il prima possibile.

Per tutta risposta l'Eurozona ha sviluppato una strategia basata su rigore nei conti pubblici e riforme strutturali. In aggiunta, il Sistema europeo delle Banche centrali, come prestatore di ultima istanza, il Fondo monetario internazionale e i Governi dell'Eurozona, attraverso il temporaneo Fondo europeo di stabilità finanziaria e ben presto il permanente Meccanismo europeo di stabilità, hanno fornito finanziamenti indiretti a economie e Stati sovrani fragili. La proposta di salvataggio delle banche spagnole, da 100 miliardi di dollari, è l'esempio più recente di questa strategia all'opera. Difficilmente sarà anche l'ultimo. Funzionerà questa strategia? Probabilmente no. Come osservano Mark Cliffe e il suo team della Ing in un rapporto intitolato Road to Survival (Vie per la sopravvivenza), un buon modo per guardare al problema è vederlo in termini di squilibri esterni e interni lasciati in eredità dall'eccesso di credito transnazionale prima della crisi.

Per ridurre il disavanzo con l'estero c'è bisogno di una contrazione della domanda interna. Se questa contrazione avviene troppo in fretta la disoccupazione cresce, e può crescere enormemente. Nel lungo periodo una disoccupazione alta, favorita da riforme orientate al mercato, dovrebbe determinare un calo dei salari nominali.

Ma ci potrebbero volere parecchi anni e nel frattempo la persistente debolezza dell'economia si tradurrebbe in una montagna sempre più alta di debiti privati inesigibili, disavanzi di bilancio elevati, debiti pubblici in aumento, tassi di interesse alti e sistemi finanziari estremamente fragili.

Questa strategia, insomma, non sembra né politicamente fattibile né economicamente praticabile. Ora prendiamo in considerazione le alternative: un'unione federale, con un Governo federale che finanzia la spesa in tutta l'unione, di sicuro è economicamente praticabile. Abbiamo molti esempi in tal senso: gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, la Svizzera. Ma possiamo dire senza tema di smentita, indipendentemente da quale potrà essere la situazione di qui a un secolo, che la zona euro è lontanissima dal riuscire ad avere un Governo di questo genere.

Un'alternativa meno ambiziosa - ma comunque ambiziosa - sarebbe quella di un'unione dei trasferimenti, con cui intendo un sistema di trasferimenti permanenti dagli Stati membri più ricchi agli Stati membri più poveri, come è normale all'interno di uno stesso Paese. Questo scenario di certo non è politicamente fattibile. E soprattutto non è né necessario né auspicabile dal punto di vista economico: non è necessario che i Paesi più poveri restino costantemente in una situazione di disavanzo delle partite correnti, se i salari rimangono in linea con la produttività (come aveva cessato di essere per numerosi Paesi durante il boom ante-crisi); non è auspicabile che un Paese riceva costantemente forti trasferimenti netti, perché in questo caso l'arretratezza diventa ineliminabile.

Se le misure attuali sembrano avere scarse probabilità di funzionare e un'unione federale o un'unione dei trasferimenti sono da escludere per ragioni di impraticabilità politica o economica, che cosa rimane? Io suggerisco la combinazione di due idee: l'"unione delle garanzie" e l'"unione degli aggiustamenti": con "unione delle ga-

ranzie" intendo un'unione che fornisca supporto temporaneo e mirato per quei Paesi colpiti da gravi crisi; con "unione degli aggiustamenti" intendo un'unione che garantisca adeguamenti simmetrici al variare delle circostanze, incluse variazioni dei finanziamenti. Sono tutte e due necessarie e insieme dovrebbero bastare a garantire un'unione praticabile sul lungo periodo. Non sarebbero state necessarie se i membri originari dell'unione monetaria fossero stati molto più simili di quanto non siano: in quel caso l'unione minimale avrebbe funzionato. Ma non è questa la situazione esistente: se l'Eurozona vuole sopravvivere con la sua attuale configurazione ha bisogno di una combinazione di garanzie e aggiustamenti.

Prima della nascita dell'euro alcuni economisti pensavano che gli Stati membri avrebbero potuto usare le politiche di bilancio per assorbire gli effetti di crisi specifiche in un singolo Paese. Ora sappiamo che non funziona, anche quando (come è stato per Irlanda e Spagna) la vittima partiva da una situazione positiva dei conti pubblici. Afflussi ingenti di capitali e bolle dei prezzi sono più forti delle politiche di bilancio. Gli Stati membri quindi non sono in grado di autoguarantirsi nell'eventualità di crisi gravi. La garanzia dev'essere fornita collettivamente, sulla base del principio che tutti traggono beneficio dalla sopravvivenza dell'unione. Questa garanzia deve tenere in piedi il sistema finanziario e (se possibile) garantire la solvibilità degli Stati durante una crisi. Ma se si vuole che non si trasformi in un'elargizione senza fine bisogna imporre delle condizioni. Disegnare una garanzia che stabilizzi i sistemi fi-



nanziari e le finanze statali in una crisi è complicato, ma non impossibile. È ovvio che il sostegno dovrà essere più ampio e più automatico di quanto non sia adesso, senza per questo essere illimitato.

Ancora più importante della garanzia è l'aggiustamento. Gli Stati membri devono avere la possibilità di rimettersi in salute in un periodo di tempo ragionevole, se adotteranno politiche sensate. Se si vuole che gli Stati membri - in particolare quelli grandi - realizzino questi aggiustamenti saranno necessarie misure di aggiustamento complementari in altri Paesi. Più precisamente, il necessario ritorno all'equilibrio esterno e interno nei Paesi colpiti dalla crisi non può essere realizzato senza un incremento della spesa e dell'inflazione nei Paesi del nocciolo duro. La Banca centrale europea è incredibilmente passiva nella sua assenza di reazioni all'ennesima recessione. A meno di non pensare che l'economia mondiale in questo momento possa sostenere un netto passaggio dell'Eurozona nel suo complesso da una situazione di deficit a una situazione di surplus nel saldo con l'estero, il riequilibrio dovrà avvenire in gran parte all'interno dell'Eurozona stessa. Se questo aggiustamento sarà bloccato da una domanda fiacca e da un'inflazione molto bassa nei Paesi del nocciolo duro, i Paesi più vulnerabili saranno imprigionati in una recessione semipermanente: una strada che è praticamente garanzia di fallimento.

Ci sono speranze che l'Eurozona faccia le riforme necessarie nel prossimo futuro? Non lo so. Forse ormai il tempo rimasto è troppo poco e l'irritazione troppo grande. Ma concettualmente quello che serve appare evidente: avanzare in modo rapido ed efficace verso un'unione delle garanzie e degli aggiustamenti. Non si tratta né di un'unione federale né di un'unione dei trasferimenti. È un modo per consentire a Paesi che conserverebbero buona parte della loro sovranità di condividere un'unica moneta. Non so se anche questo sarà economicamente e politicamente praticabile. Ma se non questo, cos'altro? E se non ora, quando?

Martin Wolf

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012

Assalto a Schengen Il no di Strasburgo

SOLDINI A P.5

E anche le frontiere interne all'Europa tornano ad alzarsi

● **Messi in dubbio** i trattati di Schengen di libera circolazione

● **Attacco respinto** dagli europarlamentari

Scontro istituzionale sui controlli doganali dentro al Parlamento di Strasburgo

I ministri dell'Interno Ue chiedono di riaffidarli agli Stati. Progressisti, popolari e Libdem insorgono

P. SO.

paolocarlosoldini@libero.it

L'Unione europea è sotto attacco. Il tentativo dei governi nazionali di riappropriarsi dei poteri di controllo alle proprie frontiere ha innescato un durissimo scontro istituzionale, che ha avuto momenti drammatici ieri al Parlamento europeo in seduta a Strasburgo.

Incapaci di affrontare i rischi gravissimi indotti dallo stallo nella lotta contro la crisi finanziaria, i governi hanno ritenuto di poter mettere in discussione una delle conquiste più importanti dell'integrazione europea: i Trattati di Schengen che sanciscono la libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione.

Il 7 giugno scorso i ministri dell'Interno e della Giustizia dei 27, riuniti a Lussemburgo, avevano accettato la proposta avanzata dal tedesco Hans-Peter Friedrich: il passaggio dei poteri in fatto di controlli ai confini interni dalla Commissione Ue e dal Parlamento europeo ai governi nazionali. Questi potrebbero decidere autonomamente di sottrarsi agli obblighi di consentire ai cittadini di muoversi senza controlli nell'area Schengen, che comprende 28 Paesi: quelli dell'Unione meno la Gran Bretagna, l'Irlanda e Cipro più la Svizzera, la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein. Era stato subito chiaro che così si sarebbe andati allo scontro istituzionale con la Commissione e il Parlamento. Cosa che è puntualmente avvenuta ieri, quando il ministro Morten Bødskov della Danimarca, che esercita la presidenza di turno del Consiglio, si è presentato in aula e ha

annunciato che i ministri dell'Interno rifiutano l'ultima proposta di mediazione avanzata dalla Commissione: la creazione di un meccanismo di valutazione centrale sulle richieste degli stati di chiudere le frontiere interne per motivi di emergenza, per esempio in presenza di massicci esodi dai paesi extracomunitari.

EVOCATA LA CORTE DI GIUSTIZIA

Il no dei governi ha scatenato uno scontro durissimo. Tutti i gruppi democratici hanno contestato la decisione e hanno annunciato l'intenzione di ricorrere alla Corte di Giustizia. Oltre che il principio della libertà di circolazione, l'atteggiamento del Consiglio Interno e Giustizia viola anche il potere di codecisione che i Trattati dell'Unione attribuiscono al Parlamento europeo. Il capogruppo dei socialisti e democratici Hannes Swoboda ha definito l'atteggiamento dei governi «uno scandalo inaccettabile», che «spalanca le porte al populismo di destra». Altrettanto duro il suo collega del Ppe Joseph Daul, secondo il quale la scelta «spezza la fiducia tra le istituzioni». Dal 7 giugno - ha aggiunto - «la presidenza danese non esiste più». Per la deputata della sinistra unita Cornelia Ernst i governi «vogliono riportarci indietro di un secolo». Il liberal-democratico Guy Verhofstad e la verde Rebecca Harms hanno annunciato il ricorso alla Corte di Giustizia, un passo che poi è stato deciso anche da tutti gli altri gruppi democratici. Durissimo l'intervento del relatore, il popolare portoghese Carlos Coelho, mentre la commissaria Ue agli Affari interni Cecilia Malström ha denunciato l'incoerenza dei governi che solo un anno fa avevano commissionato proprio a lei la realizzazione del

meccanismo centrale europeo. Il capogruppo Pd David Sassoli ha chiesto al governo Monti di prendere posizione. «Dopo il duro scontro tra Parlamento europeo e presidenza danese del Consiglio Ue - detto - è necessario che il governo italiano chiarisca subito il suo atteggiamento. Modificare Schengen sarebbe colpire al cuore l'Europa. Non possiamo credere che sia questo l'orizzonte di un governo che ha fatto dell'europeismo la sua bandiera».

L'IMMIGRAZIONE «INCONTROLLATA»

Non è da oggi che i governi cercano di boicottare Schengen. L'iniziativa tedesca al Consiglio del 6 giugno proseguiva quella che, negli ultimi giorni di Sarkozy, fu presa da Friedrich insieme con il ministro degli Interni francese Claude Guéant con la trasparente speranza di rovesciare il trend elettorale negativo per il presidente in carica. L'esigenza di poter sospendere i Trattati di Schengen venne motivata allora con i «crescenti problemi» di Italia e Grecia a fermare l'afflusso di profughi «illegali» soprattutto dall'Africa. Ai «crescenti problemi» si sono poi aggiunte le preoccupazioni per l'eventuale uscita della Grecia dall'euro, per la quale, secondo il quotidiano tedesco *Die Welt*, funzionari europei starebbero già preparando un piano di emergenza per bloccare alla frontiera prevedibili fughe di capitali.

La versione licenziata a Lussemburgo prevede che gli stati possano restaurare per un massimo di due anni le frontiere interne se uno degli stati con frontiere esterne non adotta «controlli affidabili». Evidente il riferimento a quanto accadde un anno fa con il blocco da parte della Francia degli immigrati in Italia dalla Tunisia, e a quanto avviene sul fragile confine tra la Grecia e la Turchia.